



Acq. d. Sal. Attinelli Ing. Camer.

Giuseppe Velasquez inv. e dipin.

Melchiorre di Bella del. ed inc. in Palermo 1789

FUNERALI

P E R

CARLO III.

RE DELLE SPAGNE

E PER L' INFANTE

DI NAPOLI

D. GENNARO

BORBONE.



PALERMO .

DALLA REALE STAMPERIA

cb lccc lxxxix.

SIGNORE.



Digitized by Google

fi è da noi fatto per fedelmente eseguirli, temiamo a ragione di non esacerbare la profonda piaga del vostro sensibilissimo cuore per le irreparabili perdite, che fatte avete, oramai dopo qualche spazio di tempo in alcun modo rimarginata. Ma voi, Signore, avete l'animo pieno di Filosofia, e penetrato da' dettami della Religione. Vi addita quella, che breve è la durata di tutte le cose, e che la natura esige indispensabilmente questo tributo da ciascheduno de' viventi; v' insegna questa, che gli uomini non sono, che ospiti, e passeggeri in questa Terra, e che vien loro destinata altrove una dimora più stabile, ed eterna. Persuaso di queste verità mostrato avete nelle sventure, che vi sono arrivate, una fermezza ammirabile, e collo stesso coraggio ascolterete ora da noi, non già le pompe magnifiche, colle quali ci siamo studiati di celebrare i Funerali dell' Augusto vostro Genitore degno di una più lunga vita, e dello amabile vostro Figliuolo, il cui soave, e chiaro stame non dovea così presto esser reciso, che noi abbiamo fatto descrivere dal vostro Regio Storiografo; ma i sinceri attestati, che nelle luttuose funzioni dati hanno i vostri fedeli Vassalli, di una ingenua, e vera dispiacenza, ch'è la

è la riprova maggiore , che dar si possa da un popolo attaccato strettamente al suo Monarca . Conforti il Cielo il nostro dolore , e rasciughi le nostre lagrime , accordando a Vostra Maestà , alla Regina nostra graziosa Sovrana , e alla Real vostra Famiglia lunghi anni , e più lieti giorni . Noi siamo col più profondo rispetto

Di V. R. M.

SIGNORE.

Palermo 13. Agosto 1789.

Umilissimi Servi , e Vassalli

I CONSIGLIERI DEL REAL PATRIMONIO

Michele Maria Perremuto R. C. P.

Domenico Grassellini P. M. R.

Ignazio Papè M. R.

Giovanni Gioeni M. R.

Antonio di Napoli M. R.

Gaetano Maria Montalto M. R.

Ignazio Lucchesi M. R.

Saverio Maria d'Andrea Conf.

Alvaro Romeo M. R.

Tommaso Natale M. R.

Onofrio Ardizzone M. R. A. F.

RELAZIONE
DELLE
POMPE FUNEBRI
ORDINATE IN PALERMO
DA' MINISTRI
DEL REAL PATRIMONIO



SCRITTA

DA D. GIOVANNI EVANGELISTA
DI BLASI E GAMBACORTA

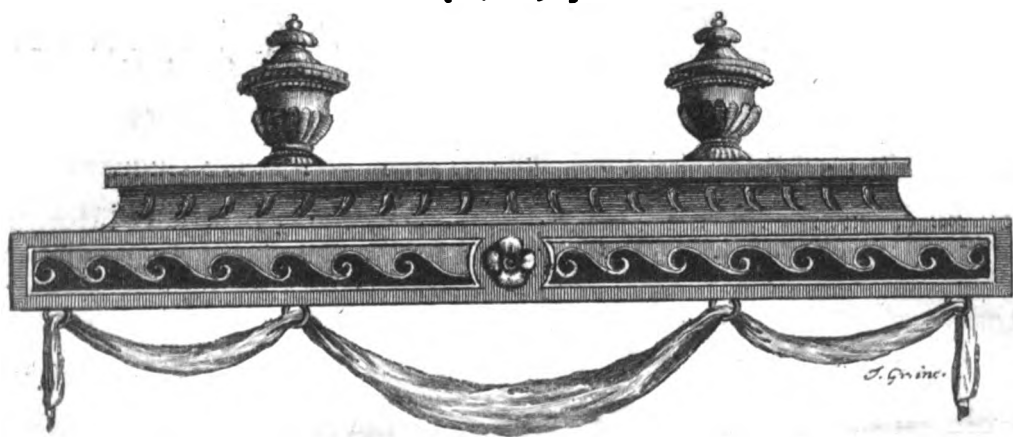
Abate Cassinese, e Regio Istoriografo.



Ἡγησάμην Ἐυάγοραν (εἰ τις ἐστὶν αἰσθησῆς τῆς τετελευτηκόσι, περὶ τῶν ἐνθάδε
γιγνομένων) εὐμενῶς μὲν ἀποδέχεσθαι καὶ τὰυτα, καὶ χαίρειν ὁρῶντα τὴν
τῆ περὶ αὐτὸν ἐπιμέλειαν, καὶ τὴν σὴν μεγαλοπρέπειαν.

*Io sfimo, che Evagora (se mai i trapassati hanno qualche senso delle cose
del mondo) accolga con animo grato questa pompa funerale, e si
rallegri nell' osservare le cure impiegate per lui, e la tua magnificenza.*

**Isocrate al principio dell' Orazione in lode di Evagora Re di Salamina,
recitata alla presenza di Nicocle suo figliuolo.**



U laudabile costumanza delle più colte, ed ornate Nazioni il rendere colla possibile pompa gli ultimi doveri a' grandi Personaggi, e di celebrarne con pubblici encomj le azioni illustri, e gloriose. Basta svolgere gli antichi annali degli Egizj, de' Greci, e de' Romani, presso i quali ebbero principalmente la loro sede le scienze, e le virtù sociali, per ritrovarvi dappertutto le orme segnate dalla gratitudine, e dalla riconoscenza, colle quali questi popoli illuminati onoravano gli uomini meritevoli, ch' erano già trapassati. Chi non fa lo studio, e la diligenza de' primi per eternare, o per lo meno custodire dalle ingiurie del tempo divoratore, quanto più lungamente si potesse, i corpi de' defunti fino a conservarli nelle proprie abitazioni, dove li riponevano nella parte più decente della casa, ad oggetto di averli sempre sotto gli occhi? Cura, e studio, che divenivano tanto maggiori, quanto più grande era il merito degli estinti. A chi è mai ignota la pompa funebre, con cui i Macedoni, dopo di aver pagato al Grande Alessandro gli omaggi di rispetto, e di lagrime, ne trasportarono le venerate ossa in Alessandria, per preparare la quale colla dovuta magnificenza Arideo, che n' era stato incaricato, non vi consumò meno di due anni (a)? Le lavande, i profumi, i balsami, che si adopravano da' Romani nel curare i corpi de' morti: i letti pomposi, ne' quali li collocavano, esponendoli per lo spazio di sette giorni innanzi l'uscio della casa: l'affoc-

zio-

(a) Eliano lib. xv. cap. xxx.

zione de' parenti, degli amici, del folto popolo, e delle soldatesche, quando il defunto o in pace, o in guerra reso avea de' servigj singolari alla Repubblica: le trombe, e i flauti, che con suono lugubre accompagnavano il feretro: i numerosi torchj accesi, che gli stavano intorno: le orazioni funebri, che si recitavano presente il cadavere nella gran piazza di Roma, che appunto era quel *laudare pro rostris* spesso nominato dagli Scrittori (a); e le altre funzioni, che si praticavano fino al rogo, se si bruciava, o al luogo della tomba, se dovea seppellirsi, per le quali Plinio (b) chiamò i funerali di questa Nazione una *sagra cerimonia*, appalesano abbastanza, quanto questa sia stata diligente, ed esatta a rendere gli ultimi onori non solo a' parenti, ed amici, ma alle persone ancora benemerite della Repubblica, additando a' Cittadini gli omaggi dovuti alla virtù, ed eccitando ne' loro cuori il nobile stimolo d' imitarne le gesta.

Oltre agli Oratori, che commendavano i meriti de' trapassati nelle pubbliche piazze, erano adoperate alcune donne condotte a prezzo, ch' erano dette le Prefiche, ossia le Lamentatrici, le quali doveano cantarne, o contarne le gloriose azioni; che perciò furono chiamate *Cantatrici*, o, come ad altri è piaciuto, *Contatrici* (c): uso vecchio presso le Nazioni quasi tutte, e che in questo Regno durò fino alla metà del passato secolo decimosettimo (1). Collocavansi così presso i Greci, che presso i Romani, appo i quali soleano i cadaveri bruciarsi, le ceneri in urne di oro, o di argento, o di bronzo, o di marmo, o di porfido, e talvolta di creta, più o meno ricche a proporzione del grado, e della qualità delle persone, le spoglie delle quali doveano in esse conservarsi; ed affinchè eterna ne restasse la memoria, erano i loro sepolcri, o le tombe adorne d' Iscrizioni, le quali additavano le loro gesta, ed anche di bassi rilievi allusivi a qualche loro strepitoso fatto. Queste tali urne, epitaffj, e ge-

(a) Rosino *Romanarum Antiquit. lib. v. cap. xxxix.*

(b) *Lib. II. cap. xxxvii.*

(c) Murat. *Antiqu. medii Aevi dissert. xxiv. T. II. pag. 336.*

(1) Mentre governava la Sicilia colla carica di Presidente del Regno il Duca di Montalto, in una Prammatica, che promulgò in Messina a 14. di Novembre 1636., rinnovò l' altra del Vicerè Giovanni de Vega (aggiungendovi nuove, e più gravi pene), nella quale si vietava ne' funerali l' uso delle donne dette le Ripetatrici, le quali rammemorando a' parenti le virtù de' defunti, incitavano i circostanti al pianto. (Tom. III. Pragmat. tit. xxxvii. §. v. pag. 249.)

e geroglifici formano ora gli abbellimenti de' più doviziosi gabinetti degli Antiquarj.

Era costì fagro questo dovere inverfo i morti, ed in particolare verso coloro, i quali si erano resi colle proprie azioni famosi, che gli stessi loro nemici non ricusavano di onorarli, e di farli decentemente, e con magnificenza seppellire. Il truce Annibale dopo l'imbofcata tesa a' Romani presso Locri l'anno di Roma 545., in cui il Console M. Claudio Marcello perdette la vita, mostrossi, per quel, che conta Plutarco (a), sensibile alla disgrazia di questo gran Capitano, ch'era morto in una maniera così poco degna del suo coraggio, e della sua virtù nell'arte militare; ed ordinò che il corpo di questo illustre Console fosse involto in un drappo prezioso, e portato con pompa al rogo. Fattene poi raccogliere le ceneri, le fè collocare in una urna di argento ornata di una corona di oro, cui egli volle aggiungervene un'altra di alloro, ch'era la caratteristica delle vittorie di questo prode Capitano, e le mandò in dono al di lui figliuolo, che nel combattimento istesso era stato leggermente ferito (b). Questi onori resi al suo nemico furono più gloriosi al Generale Cartaginese, che non fu la vittoria istessa, che ne avea riportata.

La nostra Sicilia, comechè non sia, che un piccolo, e pressochè insensibile angolo del mondo, siccome però negli aurei suoi secoli fu non meno, che alcun'altra Nazione per coltura rinomatissima, conservò e ne' più vetusti secoli di libertà, e poichè divenne soggetta a' suoi Conquistatori, il costume di venerare le virtù degli Eroi, e di ergere loro trofei d'immortalità. Per addurne qualche esempio de' più lontani tempi, dopo la morte del padre de' suoi popoli, e dell'amico della umanità, vogliam dire del Gran Gelone Re di Siracusa, malgrado le leggi, ch'ei fatte avea, contro la suntuosità de' funerali, e che morendo prescrisse nel testamento, che fossero esattamente osservate, si videro i Siracusani a stormi con lagrime, e con singhiozzi accompagnare l'esanime Principe fino alle sette Torri, cioè per lo spazio di venticinque miglia (2), ed

ivi

(a) In Marco Marcello.

(b) Catron, & Rouillé *Histoire Romaine* T. 1. cap. 30.

(2) 'Ο δὲ ὄχλος ἐκ τῆς πέλειας ἅπας συνεκλήθησαν, ἀπείχοντες τῷ τόπῳ ἑαδίας διακοσίας. Diod. Sic. lib. xi. num. 30.

ivi ergergli un superbo monumento, che fu sempre mai venerato da quel popolo, eziandio quando, discacciati i Tiranni, ritornò alla primiera libertà, nè fu distrutto, che dalla barbara mano de' Cartaginesi.

Dopo lo spazio di centotrent'anni comparve a Siracusa un altro illustre uomo, che trasse quei Cittadini dalla tirannide, e li restituì all' antica libertà. Fu questi il Corintio Timoleonte, intorno alle cui prodezze, e alla condotta sono da leggerfi Plutarco (a), e il nostro Diodoro Sicolo (b). Dalla sagacità, e dal valore di questo Comandante riconobbero quei Cittadini l'estinzione del dispotismo, in guisa che fu tenuto in luogo del più insigne loro Liberatore. Quando questi dopo lunghi anni, durante i quali fu sempre l'amore, e la delizia di quegli abitanti, cesse al comune fato, la tristezza, e il cordoglio s'impadronì di tutti gli Ordini della Città, credendo ciascheduno di aver perduto il suo Protettore. Collocato in un letto riccamente apparato fu condotto come in trionfo al luogo del sepolcro accompagnato da schiere di uomini, e di donne vestite di bianco, e coronate di ghirlande di fiori, che cantavano le di lui laudi. Prima di metterlo sul rogo, ed eseguirsi l'ultima funebre cerimonia, un pubblico Araldo a voce sonora promulgò il seguente onorifico decreto del popolo Siracusano (3): *Il popolo di Siracusa ha ordinato, che questo Timoleonte figliuolo di Timodemo Corintio fosse seppellito a pubbliche spese, volendo, che si erogassero per i suoi funerali duecento mine, perchè questi atterrò i Tiranni, vinse i barbari, popolò di abitanti le più ampie Città, ch' erano già distrutte, e diede le leggi a' Siciliani; e vuole inoltre, che questo giorno di sua morte sia in perpetuo solennizzato co' giuochi musicali, e ginnici, e con corse di cavalli.* Pubblicata la determinazione fatta dal riconoscente Popolo fu il corpo di Timoleonte posto sul rogo, e incenerito; e le preziose ceneri furono riposte in una superba tomba, che con un magnifico mausoleo fu collocata nella gran piazza detta il *Foro*, attorno alla quale furon di poi da' Siracusani eretti de' Portici, e fabbricate delle Sale per addestrare

la

(a) In *Timoleonte*.

(b) *Lib. xvi. num. 464. Et sequ.*

(3) Ὁ ΔΗΜΟΣ τῆς Συρακουσίων Τιμολέοντα Τιμόδημου Κορίνθιον τὸν δε θάπτει μὲν διακοσίων μνῶν ἐτίμησι δὲ εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον ἀγῶσι μουσικῆς ἰσπικῆς γυμνικῆς· ὅτι τοὺς τυράννας καταλύσας, καὶ τοὺς βαρβάρους ἐξέπολεμήσας, καὶ τὰς μεγίστας τῆς ἀναστάτων πόλεων εἰρήσας, ἀπέδωκε τοὺς νόμους τοῖς Σικελιώταις.

la gioventù negli esercizi ginnastici, le quali dal di lui nome furon dette le *Sale Timoleontée* (a). Un altro del pari rimarcabile decreto fu indifatto dallo stesso popolo, per cui si stabilì, che quante volte la Repubblica avesse guerra cogli stranieri, dovesse sempre comandare gli eserciti un Generale, che fosse tratto dalla Città di Corinto. Quanti, e quanto belli sono codesti monumenti destinati alla virtù!

Venendo ora a' tempi più a noi vicini, e dapoichè la Sicilia fu tolta dalle mani de' Saracini, e conquistata da' valorosi, e prodi Normanni, fra le molte testimonianze della venerazione, in cui ebbero i nostri gl' illustri defunti, che furono i benefici propagatori della felicità della Nazione, se ne rammentino solamente due de' più cospicui. Sia l' uao l' invitto Re Ruggiero figliuolo del Gran Conte, (il Conquistatore della nostra Isola), che rese il nome Siciliano famigerato, aggregando alla medesima tante ricche Provincie, che il Padre non avea, domando gl' insolenti Mori, e assoggettandosi l' Affrica, tenendo fra i limiti del dovere gli Augusti di Costantinopoli, cingendo il suo Capo, e quello de' suoi successori del serto reale, introducendo il commercio, e promuovendo le scienze, e le arti, e fra queste quella a' soli Greci allora riserbata, e sconosciuta quasi interamente in Italia, di lavorare la seta, che od introdusse, o recò a quella perfezione, che tuttavia si ammira. Questo incomparabile Sovrano, dopo di essere divenuto l' ammirazione dell' Europa, in un' età non ancor canuta terminò i suoi giorni in Palermo l' anno della nostra Era 1154. Quanto fossero restati afflitti per cotale luttuosa perdita i Siciliani, e più degli altri i Cittadini Palermitani, agevolmente si detegge dall' elogio funerale, che Tommaso Arcivescovo di Reggio indirizzò *ad Panormitanos, & Curiales*, che conservasi manoscritto nella pubblica Libreria del Senato di questa Capitale (b), con cui, con uno stile proporzionato all' eloquenza di quei tempi, piange la morte di così amabile Principe, racconsolando i nostri Cittadini, e le persone di Corte, e cercando di sanare l' acerba loro piaga. Gli Storici in verità non additano la pompa, con cui celebrati furono i di lui funerali, ma chi potrà punto dubitare, che non fossero stati magnifici oltra ogni credere in una Corte

co-

(a) Plut. nel luogo citato.

(b) Vol. P. 1. pag. 3.

così splendida, quanto fu quella del Re Ruggiero? Ma quel, che fa all'uopo, è appunto la singolare estimazione, in cui ebbero i Palermitani questo Sovrano, non soffrendo, malgrado la giustizia (4), che assistea i Cefalutani, che il cadavere di questo Re avesse altrove la tomba, che nella loro Cattedrale, dove ricevuto avea il diadema (a).

Sia l'altro l' Augusto Imperadore Federico II. lo Svevo, che fu senza contraddizione il promotore delle scienze, e delle arti; il nemico del fanatismo, e della superstizione; il flagello degli usurpatori; il difensore de' suoi sudditi, e il vindice della sua Imperiale Dignità, che che ne abbiano in contrario detto gli Scrittori Guelfi, ch' erano suoi irreconciliabili nemici. Morì egli in Fiorentino, o Firenzuola a' 13. di Dicembre 1250., e ne fu il dì lui corpo trasportato per terra fino a Taranto, per poi condurlo, com' egli disposto avea, a Palermo. Noi abbiamo da Matteo Spinelli (b) contemporaneo, che trovavasi a Bitonto, la descrizione del luttuoso accompagnamento. Era il cadavere di questo Augusto collocato in una lettiga coperta di velluto cremisino. Lo associava la guardia a piedi de' Saracini, ch' erano stati sempre i suoi più fedeli soldati. Seguivano il feretro sei compagnie di cavalleria, e molti Baroni vestiti a bruno, e tutti i Sindachi delle Terre del Regno, e mentre camminava quel tristo convoglio, soggiunge lo Spinelli, udivansi i lamenti de' popoli, che piangevano la perdita del loro Signore: argomento il più chiaro, il più sincero, e il più certo del loro affetto, e
la

(4) Ruggiero, che avea eretta per un voto fatto a Dio, dietro ad essersi sottratto dal naufragio, la Chiesa Vescovale del Salvatore di Cefalù, donando alla medesima due sarcofagi di finissimo porfido, dichiarò nella donazione, che volea in uno di essi esser seppellito. Sarcophagos vero duos porphiriticos, ad decessus mei signum perpetuum, conspicuos in præfata Ecclesia stabilivimus fore permanuros, in quorum altero juxta Canonice placitum eorum post DIEI MEI OBITUM CONDITUS CONQUIESCAM. Ricordevoli adunque di codesta dichiarazione i Cefalutani, dopo la di lui morte, chiesero a viva istanza, che fosse loro consegnato il cadavere di questo insigne benefattore, affine di seppellirlo nell'avello, che si avea prescelto, mentre vivea. Non furono punto ascoltati, ed a stento ottennero, com' una memoria, una veste lavorata di lana, e di oro assai preziosa, con cui solea quel Re nelle solenni funzioni vestirsi, ch' egli conservavano nella Sagrestia, e veneravano all'età, in cui visse il loro Storico Passaflumine. Vaolsi, che questa veste si chiamasse Pipola, ch' era lunga a guisa di una Dalmatica. Lucio III. Pontefice, per quel, che scrisse Ottone Frisingense (In Chron. lib. 1. cap. 27.), avea concesso a questo Monarca l'uso della dalmatica, de' sandali, e della mitra. I mentovati due sarcofagi di porfido sono ora nella Cattedrale di Palermo, dove l' Augusto Federico II. Svevo nostro Re fin dal principio del suo Regno li avea fatti trasportare.

(a) Passaflumine Hist. Eccl. Cephalœditanæ pag. 19.

(b) Diurnali presso Murat. Rer. Ital. Script. T. VII. pag. 106p.

la più sicura, e costante riprova del merito. Trasportato il corpo del Gran Federico prima a Messina, e di poi a Patti, dove stiede riposto per alquanti giorni nel Duomo, fu finalmente menato in Palermo, e sepolto nel più nobile de' tumuli di porfido, che adornano la nostra Cattedrale (5).

Alcuno non metterà in dubbio, che Berardo Castagna Arcivescovo di Palermo, il quale da Firenzuola a questa Capitale accompagnò le sacre ossa di Federico, anzi ne fu il custode, non l'abbia, prima che si seppellissero, esposte con funebre apparato, quale a così eccelso Principe si acconveniva, nella sua Cattedrale, e non abbia reso a questo Augusto giusta il rito della Chiesa Cattolica gli estremi doveri. Il silenzio de' nostri Storici, che scriveano fatti accaduti molti secoli prima della loro età, non ne dà una dimostrazione in contrario. Il Pipino, che fu sincrono, ce lo additò abbastanza, quando scrisse (a): *Honorifice tumulatum est corpus ejusdem*. Molti epitaffj furono allora scritti, acciò restasse in eterna ricordanza questo singolare Monarca, de' quali il migliore sembra a noi quello, che rinviensi nella Cronaca anonima della Sicilia, pubblicata da' dotti Martene, e Durand (b), giacchè in poche righe ci appresenta il carattere, le azioni, e la fine di questo Augusto:

- „ Qui mare, qui terras, populos, & regna subegit;
- „ Caesareum nomen subito mors improba fregit.
- „ Justitiae lumen, lux veri, normaue legum,
- „ Virtutum lumen jacet hic diademate Regum.
- „ Sic jacet, ut cernis, Fredericus in orbe secundus,
- „ Quem lapis hic arcet, cui paruit undique mundus.
- „ Annis millenis biscentum, pentaue denis
- „ Quasi mendicus recessit Rex Fredericus.

Ecco gli onori, che la Sicilia imitando l'esempio de' Greci, da cui trag-

gea

(5) L'anno 1781. furono aperti i Reali Avelli, e fu rinvenuto il corpo di questo Augusto quasi intero (malgrado, che sopra di esso nello stesso tumulo fossero stati collocati altri cadaveri), e con tutti gli ornamenti Imperiali. Veggasi la Relazione de' Regj Avelli del nostro Duomo, che stampò in Napoli d'ordine del Re nostro Ferdinando III. il dotto Storiografo Francesco Danieli l'anno 1784.

(a) Nella Cronaca presso Murat. Rer. Ital. Script. T. ix. pag. 664.

(b) Presso Murat. Rer. Ital. Script. T. x. pag. 322.

gea l' origine , rendea agli uomini illustri , fossero eglino di privata condizione , o innalzati a Regia , od Imperiale dignità .

Queste lugubri scene , colle quali si è dalle Nazioni le più famose venerata la memoria de' grandi uomini , a certi spiriti misantropi , rigidi critici , e di difficile contentamento sono sembrate strane , sconvenevoli , e figliuole della vanità , e della folle ostentazione . Nè sono mancati de' Padri della Chiesa , che ne hanno disapprovato il costume : *Qual bisogno abbiamo , dicea il Basilio (a) , di un mausoleo di grande magnificenza ? Quale utilità caverassi dalla vana spesa ? il buon sepolcro è la pietà (b) .* E del pari S. Girolamo punge l' uso di ornare i cadaveri con vesti ricche : *Perchè , dic' egli (b) , avvolgete i vostri morti con vesti piene di oro ? perchè mai non cessa ancora in mezzo al lutto , e alle lagrime l' ambizione ? Credete voi , che i cadaveri de' ricchi non fanno imputridirsi , se non sono involti nella seta ? (c) .* Può bene accordarsi loro quanto dicono , ogni volta , che senza distinzione veruna codesti onori si fanno del pari a virtuosi personaggi , che a coloro , che mentre vissero , furono immerfi ne' più detestabili vizj , o che per lo meno menarono una vita infingarda , ed oziosa . Molto giudiziosamente gli Egizj , anzi che accordassero a' trapassati il sacro asilo delle tombe , di qualunque grado , o condizione eglino fossero , plebei , o nobili , e perfino insigniti della Regia dignità , ordinarono , che stessero prima soggetti al più rigoroso , e solenne giudizio , in cui colla bilancia di Astrea erano esaminate le menome loro azioni , dopo il quale restavano privi della sepoltura delle famiglie quelli , contro i quali cadea disfavorevole la sentenza (c) . Quando però muojono uomini grandi , ed illustri non già per ricchezze , per dignità , o per splendore di sangue , ma per le loro virtuose azioni , e per i beneficj arrecati all' umanità , in codesto caso la magnificenza de' funerali , le funebri laudazioni , le iscrizioni , e le memorie scolpite in bronzi , o in marmi , sono tanto lungi dal dover essere disapprovate ,
che

(a) Nella Omelia contro i ricchi T. 1. pag. 348.

(b) *Τὸ πνεῦμα ἐπισήμει καὶ τοὺς πολυτελεῖς , καὶ δαπάνης διεσπῶς ὄφελος καλὸν ἐν-
ταφίον ἢ τοιαῦτα .*

(b) In Vita Paulæ .

(c) Rollin Hist. Ancien. T. 1. P. II. §. 11. pag. 84.

(c) Cur & mortuos vestros auratis obvolvitis vestibus ? Cur ambitio inter luctus , lacryma-
que non cessat ? An cadavera divitum nisi in terreo putrescere nesciunt ?

che anzi sono degni di condanna coloro, che non promuovono, e non accelerano cotali onori a' meritevoli defunti giustamente dovuti. La seducente ricompensa delle fatiche è la molla la più energica, che agita lo spirito dell' uomo, e lo spinge a cercare colle sue gesta di meritarsela. Il veder commendare le operazioni degli esimj personaggi, che hanno tanto sudato per rendersi benefici a' suoi simili, l' osservare onorate con tanta pompa le loro ceneri, quando la magra invidia, e la velenosa maldicenza non sono più nel grado di morderne la condotta, sono gli stimoli maggiori, che animano i viventi a seguirne le vestigia, e racconsolandoli li nudrono nella dolce speranza di potere un giorno essere parimente commendati, ed onorati. E' assai noto ciò, che Sallustio (a) racconta di avere udito da Q. Massimo, e da P. Scipione, e da' più preclari uomini della Romana Repubblica, ch' eglino, qualora miravano fissamente le pitture, e le immagini de' loro maggiori, sentivano veementissimamente accendersi i loro animi verso la virtù, non già perchè quella cera, o quella figura avessero in se stesse cotanta forza, ma perchè cresceva la fiamma ne' loro petti, ricordandosi delle loro azioni, fiamma, che non si sedava, fino che non fossero arrivati ad agguagliarne la fama, e la gloria (8). Nè possono altrimenti conciliarsi i detti de' Padri coll' uso costante della Chiesa Cattolica, che approvò la magnificenza de' Funerali per quelli, che si erano resi degni d' estimazione per le loro fante, e gloriose azioni, e volle, che queste con encomj funebri si celebrassero (b).

Questo nobile incitamento alla gloria, e alla virtù ha voluto dare a' suoi popoli il clementissimo, e provvido nostro Sovrano FERDINANDO III. nel comune abbattimento, in cui Egli, e noi ci siamo trovati nella irreparabile perdita dell' invitto CARLO III. BORBONE Monarca delle Spagne, e delle Indie, suo carissimo Genitore, ed una volta nostro amorosissimo Re, e in quella del suo amato Figliuolo D. GENNARO CARLO Infante di Napoli. A parte di voler egli adempiere i doveri di un Figlio, e di

(a) *De bello Jugurtino.*

(8) Nam saepe audiivi Q. Maximum, P. Scipionem, praeterea Civitatis nostrae praeclassos viros solitos ita dicere: Cum Majorum imagines intuerentur, vehementissime sibi animum ad virtutem accendi, scilicet non ceram illam, neque figuram tantam vim in se habere, sed memoria rerum gestarum eam flammam egregiis viris in pectore crescere, neque prius sedari, quam virtus eorum famam, atque gloriam adaequaverit.

(b) Tommasino *Vetus, & nova Eccles. Disciplina* P. III. lib. I. cap. LXVIII. §. IX. & XXX. Bingham *Originum Eccles.* lib. XXIII. cap. III.

e di un Padre, gli è piaciuto di rianimare ne' cuori de' Siciliani quel rispetto, e quella venerazione, che in tutte l'età ebbero eglino verso i personaggi di un merito distinto, e virtuosi, e di muoverli ad amare, ed imitare le illustri loro azioni.

Niuno giusto estimatore del merito potrà mai mettere in dubbio, che Carlo III. Borbone Monarca Cattolico sia stato uno de' più memorabili Principi, che sieno vissuti in questo secolo decimottavo, e un perfetto modello de' Regnanti, a' quali additò col suo esempio i modi di felicitare i sudditi. L'arte difficile di reggere le Monarchie, ossia la Filosofia del Governo, che va per le bocche di tutti, ma da ben pochi è conosciuta, fu appunto lo scopo, ch' ei si propose, da che prese le redini delle due Sicilie, nel regolare i suoi Regni, e poi con pari studio ebbe sempre innanzi gli occhi nell' amministrazione de' vasti Stati delle Spagne, e delle Indie. Considerandosi egli come un Padre di famiglia, non ebbe a cuore, che la prosperità de' suoi Vassalli, che riputava quasi suoi figliuoli. Non camminò egli per altre vie, che per quelle della giustizia, e della equità: i venefici vapori dell' adulazione, e le ingannatrici lusinghe della vanità non offuscarono giammai la di lui mente: le massime di una falsa politica non gli rapirono mai il cuore; e nemico della simulazione, fedele alla sua parola, chiuse sempre le orecchie alle cabale, e alle imposture, e abborrì sempre i progetti, che non tendessero al beneficio de' suoi sudditi. Ei non amava di vivere sopra i metalli, e sopra i registri, che l'edace tempo divora, o la posterità abborrisce, ma sopra i cuori de' suoi, e sopra la tradizione, ch' eglino tramandano a' tardi Nepoti.

Non potendo da se stesso regolare ogni cosa, fu cauto, e diligente nella scelta de' suoi Ministri. Questo è lo scoglio, in cui spesso urtano i Potentati; dipende per lo più il loro buon nome, e la felicità de' Regni da quelli, che stanno loro a fianchi, e restano incaricati dell' amministrazione degli affari. *Egli è raro, dicea il nostro Diodoro Sicolo (a), che i Re cadano in eccessi viziosi, se non trovano in quelli, che stanno loro vicini, degli approvatori del loro fragolamento, e de' ministri delle lo-*

ro

(a) Lib. 1. num. 63.

ro passioni (9). Se i Ministri hanno in mira il bene dello Stato, e la riputazione del Sovrano, questi renderaffi l' oggetto della pubblica estimazione, e i popoli goderanno una invidiabile tranquillità; ma se egli non hanno il cuore corrotto, e insinueranno massime maligne al Monarca, indorandole col pretesto, che sieno conformi al giusto, a' sacri diritti della Sovranità, e al bene, e al vantaggio de' sudditi, il buon Principe, che si lascerà trascinare dalle loro cattive insinuazioni, farà la vittima innocente, ch'eglino sagraficano alla pubblica dispiacenza. Se Luigi Quartodecimo non avesse avuto per suoi Ministri un Mazzarino, un Teller, e un Colbert, per opera de' quali fu animata l' industria, furon promosse le scienze, si accrebbe il commercio, e per conseguenza divenne il Regno di Francia opulento, forse non si farebbe procacciato il fastoso titolo di *Grande*; nè il secolo, in cui visse, farebbe stato detto per i suoi Stati il *Secolo d' oro*. E se Guglielmo figliuolo del Re Ruggiero non avesse avuto la sventura di cadere nelle mani del perfido Majone, del furbo Cancellier Matteo, e dello ambizioso Ugone Arcivescovo di Palermo, certamente non farebbe stato chiamato coll' obbrobrioso nome di *Mulo*, che forse non meritava: nome, di cui non si è potuta dopo sei secoli dileguare la memoria, e che non farà, fino che durerà il mondo, mai più scancellato.

Ora il diligentissimo Carlo III. e mentre reffe la Sicilia, e mentre comandò le Spagne, e le Indie, fu affai avveduto nello sceglierfi uomini accorti, amanti del giusto, e intenti a cercare il di lui servizio, e il vantaggio del pubblico. Meritano per quel, che riguarda la nostra Isola, di esser rammentati con encomj il Duca della Conquista, il Principe Corfini, il Duca di Laviefeuille, il Conte Grimau, Monsignor Cusani, e il Duca Fogliani, che colla carica o di Vicerè, o di Presidenti del Regno la governarono, e ne reffero felici gli abitanti; senza far menzione de' primi Ministri, e de' Segretarj di Stato, che gli stavano attorno, e per organo de' quali ci arrivavano i Sovrani oracoli, sempre giusti, sempre pieni di clemenza, sempre indiritti alla nostra prosperità.

Essendo la guerra il più terribile de' flagelli della umanità, come
quel-

(9) Οὐδεὶς γὰρ ἐπὶ πλείων κακίας προβαίνει δυνάσῃς, εἰὰν μὴ τοὺς ὑπηρετήσαντας ἔχῃ ταῖς ἐπιθυμίαις.

quella , che sacrifica a Marte innumerabili vittime , rovescia le Città , esaurisce i Tesori Reali , rovina l' Agricoltura , ed annienta il Commercio , Carlo , per quanto fu in suo potere , scansò sempre di farla , pensando , che i trofei stessi , che si traggono dalle vittorie , non sono che tanti dispiacevoli allori inaffiati col sangue de' suoi vassalli : sangue prezioso , e a lui caro . Le poche volte , che fu costretto ad intraprenderla , nelle quali non fu sempre fortunato , non entrò in campagna , che o per mantenere la Maestà del Trono , o per difendersi dalle invasioni de' nemici , o per agevolare , e render più sicuro il commercio de' suoi sudditi . Del resto punto non desideroso di dilatare i suoi Stati , e la sua potenza , amò sempre la pace , e perfino si contentò talvolta di cedere una parte di ciò , che possedeva , lasciando , che prevalesse la quiete di Europa , e il vantaggio de' suoi vassalli a' particolari suoi interessi . Amico degli uomini non solo procurò di tener lontano da' suoi Regni il furore delle armi , ma si cooperò a frastornare le altre Potenze , ch' erano alle prese , frammettendosi , e cercando le strade le più plausibili per riconciliarle .

Alla premura , che regnasse dappertutto , e particolarmente ne' suoi vasti Regni la giustizia , e la pace , univa questo incomparabile Principe un intenso desiderio di renderne gli abitanti più doviziosi di beni , facilitando loro i mezzi per arricchirsi , e promettendo de' premj a quelli , che sapessero coll' ingegno , o colla mano promuovere i vantaggi della Società . Stavagli fissa nella mente quella massima politica , che le ricchezze de' Regj Erarj crescono in ragion diretta dell' opulenza de' popoli , e che l' unica maniera di trarre ne' bisogni della Corona de' tesori dalle borse de' vassalli , è appunto quella di renderli prima ricchi , animando le arti , l' agricoltura , e il commercio , che sono le sorgenti perenni , dalle quali scaturiscono le divizie . Un popolo , che marcisce nell' ozio , e che non ha modo di migliorare le sue fortune , sosterrà per qualche tempo i pesi dello Stato , ma a lungo andare si renderà poi incapace di soffrirli , e d' impinguare co' tributi la cassa del suo Sovrano . Il Grande Arrigo IV. l' Eroe della Francia era solito a dire , che allora si chiamava contento , e riputavasi ricco , qualora ogni villano del suo Regno potea nel dì di Domenica mettere nella pentola del suo abituro una gallina per mangiarfela colla cara sua famiglia , e ristorarsi così delle fatiche sofferte nella intera settimana .

Pa-

Penetrato da questi sentimenti il Re Cattolico, mentre reffe per lo spazio di venticinque anni i due Regni di Sicilia, e dappoi che passò a governare le Spagne, si applicò seriamente ad incoraggiare i suoi sudditi alla coltura delle arti, e delle terre, e a frequentare il commercio, somministrando loro tutti gli ajuti necessarj, affinchè vivessero con questi mezzi nella opulenza. Non solamente i nostri Siciliani, ed i Napolitani, ma gl' innumerabili popoli della vasta Monarchia delle Spagne, e de' Regni del nuovo mondo sono tante trombe sonore, che fanno rimbombare la magnanimità, la clemenza, e lo studio assiduo di questo Sovrano, per procurar loro una soda, e costante prosperità. Fu egli l'Idolo di tutte queste Nazioni, fu adorato qual Nume benefico, e qual Padre da' suoi vassalli fu teneramente amato.

Non appartiene al nostro argomento, nè la brevità di questa Relazione ci permette, che noi imprendiamo a descrivere ciò, che questo amabile Sovrano fè in Napoli, nelle Spagne, e nelle Indie, dove regnò. Non intralasceranno gli Oratori, e gli Storici di queste illustri Nazioni con penna più felice, e più eloquente, che non è la nostra, di appalesare al mondo letterario, e politico come questo Principe, prese appena le redini del Governo, dirozzò i Regni a se commessi, promovendo le arti, e le scienze, facilitando il traffico, dando utili leggi, ergendovi magnifiche, e superbe fabbriche: lode, che si è meritata non meno da' suoi, che dagli stranieri ancora (a). Chi vide Napoli, prima che fosse salito sul Regio Soglio Carlo III. Borbone, chi visitò la Spagna, e viaggiò per l' America prima dell' anno 1759., ed ora torna ad osservarle, non più le riconosce. Presero tosto al di lui arrivo i mentovati Regni un aspetto più ridente, e coll' andare degli anni divennero la invidia de' più colti Paesi di Europa. Ci contenteremo di accennare in brevi note ciò, ch' egli, quantunque da noi lontano, pensar seppe, ed eseguire, per render felici i Siciliani, popolo da lui cotanto amato, e prediletto. Noi dobbiamo questo tributo di riconoscenza al nostro Gran Re ogni volta, che ci piaccia di scansare la nera taccia di sconoscenti, ed ingrati.

Quan-

(a) Si legga il *Linguet ne' suo i Annali*, e il *Robertson nella Storia di America*.

Quando Carlo III. conquistato già tutto il Regno di Napoli, e porzione del nostro colle sue armi, si determinò di venire a Palermo, per cingersi la fronte del Diadema Reale, che i nostri Sovrani non prendono, che nella nostra Cattedrale, e per le mani de' nostri Arcivescovi, partì per Messina, e dopo di essersi fermato molti giorni in quella rispettabile Città, s'imbarcò a' 17. di Maggio 1735., e nel giorno seguente con prosperi venti arrivò nel nostro Porto. La di lui venuta apportò lo giubilo, e l'allegria alla Capitale, che fin dall'anno 1713., in cui il Duca Vittorio Amedeo di Savoia vi si recò con Anna Orleans sua sposa, per prendervi parimente la Corona Reale, non avea più veduti dentro le sue mura i suoi Sovrani. Crebbe all'eccesso il piacere nel trattare questo amabile Monarca. Comechè avesse appena toccati gli anni diciannove della sua età, appariva nondimeno cotale saggezza ne' di lui portamenti, e tanta maturità nel trattare gli affari, che sembrava nato, o per lo meno da molto tempo avvezzo a governare. Tralusse fin d'allora nel di lui animo un certo, se fia lecito così chiamarlo, genio verso la nostra Nazione, ed una ben chiara predilezione per i Palermitani. Noi rammentiamo con gratitudine la promozione, ch'ei fece dietro all'avviso della resa di Siracusa, accaduta nel primo giorno di Giugno del medesimo anno, per cui innalzò al grado di Consiglieri di Stato due nostri Palermitani, il Conte di Santo Stefano suo ajo (10), e il Principe di Palagonia, e creò trenta Gentiluomini di Camera, de' quali, trattone il Principe di Venetico Messinese, gli altri ventinove erano tutti della Nobiltà di Palermo (a).

Ci trarrebbe troppo in lungo il racconto di ciò, che si fe' nella Capitale alla pubblica di lui Entrata, e alla solenne sua Coronazione, e di quanto questo generoso Principe vi operò nello spazio di presso a cinquanta giorni, che si trattene con noi; e ci allontanerebbe dal nostro obbietto, ch'è appunto quello di appalesare i benefizj, che durante il tempo,

in

(10) Il Conte di Santo Stefano era figliuolo di Francesco Bonavides, ch'era venuto a governare il Regno di Sicilia colla carica di Vicerè l'anno 1677., e vi era dimorato fino all'anno 1685. Ora, come osserva il Mongitore (*Diario di Pal. T. vi. pag. 83.*), mentre il Padre reggea la nostra Sicilia, e trovavasi in Palermo, nacque questo Cavaliere, e perciò a ragione può, e dee dirsi Palermitano.

(a) Mongit. *Diario di Palermo MSS.*, che trovasi nella Libreria del Senato di Pal. T. vi. pag. 84.

in cui ci governò, generosamente compartì alla nostra Siciliana Nazione. Partì egli da Palermo agli 8. di Luglio dello stesso anno, e la di lui partenza arrecò un così sensibile dolore a' Siciliani, che si vedevano abbandonati dal Monarca il più grazioso, e il più affabile del mondo, che quel dì apparve piuttosto un giorno di lutto, e di afflizione al frequente numero de' Nobili, e de' Cittadini, che ne furono spettatori, che giorno di allegrezza, comunque le fortezze tutte rimbombassero collo strepito festivo delle loro artiglierie. Ma se questo adorabile Re si distaccò da noi colla persona per recarsi a Napoli, il di lui cuore restò avvincolato alla Sicilia, di cui procurò continuamente i vantaggi. Arrivato appena al luogo della sua Reale residenza, pensò di creare un Magistrato, che fu detto la *Giunta di Sicilia*, che fosse unicamente occupato negli affari di questo Regno, e de' Ducati di Parma, e di Piacenza, che allora gli appartenevano; e con dispaccio de' 24. di Novembre eleggendo i Ministri, che doveano consultarlo, fra quali volle, che due fossero Siciliani, determinò, che il Capo di questo Magistrato fosse sempre uno de' Baroni Parlamentari di Sicilia, a cui ancora accordò il titolo di Presidente, e l'orrevole grado di Consigliere di Stato (a), e scegliendo per allora a questo ragguardevole posto il ridetto benemerito Principe di Palagonia, stabilì, che nelle future vacanze avesse la Deputazione del Regno la facoltà di proporgli quei personaggi, che riputasse più idonei a questa carica (b).

Un'altra evidente prova dell'amore di questo Monarca verso la Nazione fu il singolare privilegio tante volte domandato, e non mai ottenuto da' Sovrani Austriaci, nè dal Re Filippo suo Padre, nè dal Re Vittorio Amedeo, nè dall' Augusto Carlo VI., ch' ei concesse l'anno 1738., cioè che in avvenire tutte le Prelature, e Benefizj Ecclesiastici, eccetto il solo Arcivescovado di Palermo, che riserbò al suo Reale arbitrio, non dovessero conferirsi, che a' soli Nazionali: grazia, che fu ricevuta da' tre Ordini dello Stato, che si trovavano radunati nel Parlamento, con tali trasporti di gratitudine, che sospendendo l'esame degli altri affari, che trattar doveano in quella adunanza, si applicarono prima di ogni altra cosa ad appalesare al generoso Monarca la loro riconoscenza.

(a) *Capit. Regni Sic. T. 1. pag. 411.*

(b) *Capit. Regni Sic. ibi.*

scenza , facendogli insieme un grazioso dono di centomila scudi (a).

Queste grazie accordate al Regno , comechè sieno state molto interessanti , ed abbiano addimosttrato l' animo veramente grande di Carlo III. , non riguardavano nondimeno , che l' utilità di pochi individui , nè si estendevano a vantaggio della intera Nazione . Non omise perciò questo provvido Principe il bene del tutto , incitando con privilegi , e con ricompense i Siciliani a coltivare le terre , e ad applicarsi al traffico , e prescrivendo utili leggi , colle quali l' Agricoltura , e il Commercio prosperassero nella nostra Isola . Tale è da riputarsi l' esenzione dalla gabella di sei tarini per quintale di olio , concessa a' 13. di Luglio 1742. a coloro , che avessero piantato mille alberi di ulive , per lo spazio di venti anni , da contarli dal tempo , in cui queste piante cominciavano a render frutto ; e tale ancora dee considerarsi l' ordine dato l' anno 1755. per mezzo del Duca Fogliani , con cui restò vietato , che si potessero portare ne' Regj Magazzini , ossia *Caricatori* frumenti bianchi , e leggieri , come sono la *Garzia* , e il *Majorcato* , o *Forti* , che fossero con quelli framischiati , e fu prescritto agli Uffiziali , che non potessero ricevere , che i grani *Forti* , che fossero puri , e mondi ; e ciò ad oggetto , che le produzioni de' seminati riuscissero di ottima qualità , e che si mantenesse la riputazione de' frumenti Siciliani .

Animò di poi l' Agricoltura insieme , e il Traffico istituendo l' anno 1739. il Magistrato Supremo del Commercio , acciò invigilasse alla coltura de' terreni , e al miglioramento delle arti , e decidesse ne' più brevi termini tutte le liti : Magistrato , che sarebbe stato profittevolissimo al Regno , se l' abuso , che alcuni Ministri di esso allora ne fecero , traggendo a se sotto il titolo di traffico , e mercatura tutte le cause degli altri Regj Tribunali , non avesse costretto questo Sovrano a restringerne l' autorità , e a ridurla ne' limiti , in cui al presente la gode . Il Codice marittimo mercantile , in cui si prescrivono le leggi , che regolano la navigazione , che fu promulgato l' anno 1758. , contribuì non poco a promuovere il Commercio . Occupossi ancora la vasta mente di Carlo a procurare , che i suoi vassalli colla speranza del premio imprendessero a fab-

bri.

(a) *Capit. Regni Sic. T. II. pag. 438. Mongit. Parlam. di Sic. T. II. pag. 236.*

bricar navi da trasporto, avendo con suo Real rescritto dell' anno 1748. concesse le tratte libere a tutti coloro, che a proprie spese metteano in mare nuove barche della portata di mille salme, la prima volta che caricavano, e poi al ritorno esentandoli da molti dazj imposti sopra le mercatanzie: privilegio, che fu accordato a' medesimi per lo spazio di anni venti; il qual periodo di tempo essendo già spirato l' anno 1768. il Clementissimo nostro Re Ferdinando III. prorogò per altrettanti anni. Quanto non è commendevole la Prammatica promulgata a 20. di Dicembre 1747. giusta l' ordine, che se n' era spedito da Napoli a' 26. dell' antecedente Agosto, compresa in diciannove capitoli, co' quali si ripara agl' illeciti traffichi, e alla perfidia de' sensali nelle vendite, e nelle compre de' grani? Quanto frequenti prima di questa legge erano nelle piazze di Sicilia i fallimenti? Quante famiglie non si erano prima rovinate?

Bisogna passar di volo sopra infinite altre provvidenze date da questo diligentissimo Sovrano per migliorare la condizione de' Siciliani, sebbene di alcune di esse, così portando le circostanze de' tempi, non ne abbiano risentito il bramato effetto; come fu l' introduzione degli Ebrei una volta tanto vantaggiosa al nostro Regno, e la scala franca stabilita in Messina l' anno 1752., e tutti i privilegi accordati alla compagnia mercantile, per richiamare in quel porto un florido commercio, le quali incontrarono varj ostacoli; e il porto di Girgenti, in cui furono erogati immensi tesori per renderlo più sicuro alle innumerabili navi, che vi approdano, per caricare i frumenti di tutta quasi l' Isola, de' quali si provvedono le straniere Nazioni. Il grande edificio destinato per albergare i poveri, incominciatosi l' anno 1746. nella spaziosa strada, che dalla Capitale guida fino alla Città di Morreale, cui assegnò cinquemila scudi all' anno, oltre l' annua pensione di oncie 187. e tarini sei sulla Commenda della Magione, che per mantenimento di essi destinò l' anno 1747. (a), fu un altro saggio consiglio del piissimo Carlo III., per cui cercò di liberare Palermo da tanti vagabondi sfaccendati, che vivono a spese del pubblico, e marciscono nell' ozio, e ne' vizj, e di render costoro utili

mem-

(a) Registro dell' Officina del Prot. dell' an. x. Indiz. 1747. T. II. pag. 100.

membri dello Stato. E' questa una delle più magnifiche fabbriche, che per la vastità, che il disegno ricercava, non si è potuta ancora compiere.

Ma la più chiara dimostrazione, che noi abbiamo dell'amore, che nutriva questo Gran Re per i suoi fedeli Siciliani, apparve nella funesta, e lugubre disgrazia, in cui fu l'anno 1743. la Città di Messina, quando trovossi assalita dalla micidiale pestilenza. Non può rammentarsi senza lagrime l'amorosa sollecitudine, che questo Padre de' suoi popoli appalesò per sollevare la sventurata Città, e salvarne gl'individui. Al primo avviso, ch'egli ebbe, dell'orrenda strage, che il male faceva alla giornata di quei Cittadini, e della fame, indispensabile effetto di esso, che li affliggea, spedì a quella volta otto ben grosse Tartane cariche di pane, di farine, di paste, di prosciutti, di caci, e di altri generi opportuni per far cessare la carestia: prescrivendo, che si distribuissero a misura del bisogno, ma sempre preferendo i poveri, e i mendicanti agli agiati Cittadini. Fè anche dalle dette barche apportare quantità di legna, di zolfo, e di pece, che potessero servire a purificare l'aria infetta, e vi spedì quarantotto persone fra Medici, Cerusici, Aromatarj, e Praticanti, affinchè colle debite cautele arrecassero a quei meschini un pronto soccorso. Allor quando poi, placatasi l'ira divina, restò quella Città, e il Regno tutto libero dalla infezione, fè venire con ingenti spese da Venezia il celebre Medico Polacco, uomo peritissimo nell'arte di spurgare le Città attaccate dalla peste, il quale conducendo seco molti compagni nettò la Città, e schiantò fino dalle radici l'atroce infezione, per cui fu allontanato ogni pericolo, che potesse mai ripullulare.

Da quanto si è finora brevemente accennato bisogna concordemente conchiudere, che l'Augusto Carlo III. ebbe sempre a cuore il bene de' Siciliani, e che le sue mire, quantunque talvolta non avessero avuto un felicissimo esito, furono nondimeno costantemente indiritte alla nostra prosperità. Questo fu l'amato obbietto delle sue Sovrane cure, e questo non lasciò di raccomandare a Ferdinando III. il nostro amabilissimo Sovrano suo successore, e a' Ministri destinati al governo di questo Regno nella di lui minore età, quando per darci l'ultima riprova della sua affezione, lo scelse come l'immagine di se stesso a reggere le due Sicilie, delle quali gli fè la solenne cessione,

Ora

Ora questo impareggiabile Re , in cui rilusse , come si è osservato ,
 „ Real natura , Angelico intelletto ,
 „ Provvidenza veloce , alto pensiero (a) ,
 e le di cui azioni degne di eterna memoria lo refero la delizia , e l' amore de' suoi popoli , nello scorso mese di Dicembre 1788. ci fu rapito dalla inesorabil morte . La mano dell' Onnipotente Iddio , che avea fatto di lui un vaso , per adoprare la frase della Scrittura , di elezione , e lo avea destinato a ricevere il premio delle sue lodevoli azioni , per purgarlo da ogni menoma colpa , lo andava di tempo in tempo percuotendo , che è il segno il più certo , come additano i Maestri in Teologia , di una eterna predestinazione , e il più evidente della divina predilezione ; ed egli altrettanto pio , che saggio , ne adorava i celestiali decreti , e sosteneva con uniformità le calamità , che lo colpivano . Ma avvicinandosi il momento , in cui dee compirsi la passeggera scena , che rappresentano i mortali in questo mondo , gli affalti furono più spessi , e più gagliardi , ed ei soffrì le più dure , ed acerbe afflizioni . Una catastrofe di disgrazie invase nel mese di Novembre la sua Reale famiglia . Nel breve giro di pochi giorni si vide mancare prima la Principessa Marianna Vittoria Infante di Portogallo sua cara nuora , poi l' allora nato Nipote , che la medesima partorito avea , e finalmente lo sposo di questa Dama , e suo diletteffimo figliuolo l' Infante D. Gabriele Antonio , tutti e tre rapiti da un fiero , e micidiale vajuolo . Non reffe la costanza dell' animo di Carlo a cotali colpi , quantunque rassegnato a' divini voleri pazientemente li tollerasse . Cominciò la di lui avvegnachè forte complessione , e robusta , a risentire gli effetti di un acerbo dolore . Triste , e melanconico fu prima affalito nel Castello di S. Lorenzo da gagliarda infreddatura , di cui fu creduto esserne stata causa la rigidissima stagione , che nello scorso inverno sofferta abbiamo . Per consiglio de' Medici , affine di respirare un' aria più dolce , ritornò a Madrid . Ma il male avea un' altra sorgente , ed ivi peggiorò ; e quantunque fra il sesto , ed i seguenti giorni di Dicembre or facesse temere della di lui preziosa salute , ora desse una non equivoca speranza di sollecita guarigione , nel tredicesimo nondimeno fè dei così rapidi progressi

(a) Petrarca .

gressi, che ne svanì ogni lusinga. Fu perciò di mestieri di porgergli gli estremi Sacramenti, ch'ei ricevette dalle mani del Patriarca delle Indie con quella pietà, con cui era sempre vissuto, e dopo la mezza notte, entrando il giorno quartodecimo dello stesso mese, nell'età di settantatre anni non ancor compiuti, rese placidamente lo spirito al suo Creatore, lasciando la Real famiglia desolata, e i suoi popoli afflitti, e inconfolabili. Se in Ispagna fu amaramente pianta la morte di questo raro, dolce, e nobile Monarca, non ne restò meno scorato, e dolente, l'amabilissimo nostro Re Ferdinando III., nè furono versate minori lacrime ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, che perdettero in Carlo III. il loro benefico Protettore. Ma assai più acerba esser dovette la piaga nel cuore del nostro Sovrano, che dietro la perdita dell'amato Fratello l'Infante D. Gabriello, e di quella più sensibile del glorioso suo Genitore, n'ebbe nel medesimo tempo una terza del pari dolorosissima nella morte del caro suo secondogenito Gennaro Carlo nella età di anni otto appena compiuti, fanciullo di angelici costumi, e di straordinarj talenti, che già dava a divedere, che avrebbe agguagliata la virtù de' Genitori, e di quell'Avo, che in pochi giorni la Parca crudele rapito avea. Divenne allora la Reggia di Napoli un'orrida dimora, dove ogni cosa spirava mestizia, e dolore; nè alcuno ardiva di far motto delle accadute disgrazie sul ragionevole timore di non vie più inasprire la ferita dell'abbattuto Monarca. La nostra graziosa Regina, che colle sue dolci maniere avrebbe potuto sola rattenperare l'afflizione del Re, era più che ogni altra persona bisognosa di essere consolata per l'imatura morte del figliuolo, che teneramente amava, tratto alla tomba dallo stesso pestifero vajuolo. Ma il virile animo di Ferdinando in tanta desolazione seppe vincer se stesso, e sebbene piagato, mostrò un cuore pronto a ricevere dalle mani di Dio codesti amari calici, e fu egli il primo a dar pruove di costanza, incoraggiando la sua diletta sposa a sostenere le fatali avventure, dalle quali ambidue colpiti erano.

Dato sfogo all'intenso dolore, che lo cruciava, pensò tosto il nostro Re a far palese con pubbliche dimostrazioni la sua riconoscenza verso il Padre, e il suo amore inverso l'Infante suo figliuolo, ed ordinò, che ad ambi si celebrassero ne' due Regni di Sicilia, e di Napoli solenni
efe-

esequie con quella pompa, e quella magnificenza, che a' Personaggi Reali fosse conveniente.

Giunsero queste triste notizie quasi ad un tratto nella nostra Capitale, ed estremo fu il cordoglio di tutti gli Ordini, che amavano, e veneravano il Re Cattolico, da cui ricevute aveano frequenti grazie, e benefizj, ed erano del pari dolenti delle dispiacenze del Clementissimo nostro Re nelle perdite del Padre, e del Figliuolo. Un pallore universale apparì ne' volti di tutti, e una tetra malinconia s'impossessò de' loro animi. Il Principe di Caramanico, che così dolcemente ci regge, ed è di un cuore sensibilissimo, per cui, e per le altre sue virtù si ha attirato nel Viceregnato di Sicilia la universale benevolenza, ne restò oltremodo afflitto; e quantunque non fossero ancora arrivati i Dispacci Reali, che annunziavano gl' infausti avvenimenti, e recavano i Sovrani oracoli, fu nondimeno così penetrato dal dolore, che da quel punto bandì dal Regio Palagio, in cui abita, ogni menomo divertimento, e trattine i momenti, ne' quali i doveri del Governo lo chiamavano ad ascoltare i ricorsi, e a dare le necessarie provvidenze per la pubblica amministrazione della Giustizia, visse sempre ritirato, e folingo.

Quando poi a' 19. di Gennajo di quest' anno 1789. giunsero le lettere della Corte scritte a' tre dello stesso mese, e apportarono le determinazioni del Re, partecipò egli l' infelice annunzio a' Capi d' Ordine, prescrisse il bruno giusta i comandi, che avea ricevuti, vietò i Teatri, e gli Spettacoli, ed ordinò al Tribunale del Real Patrimonio, cui degnamente presiede il Cavaliere D. Michele Perramuto, che per la morte del Re Cattolico si praticasse quanto si era fatto ne' funerali di Filippo V. Padre del ridetto Re (11), e che per quella dell' Infante D. Gennaro Carlo, oltre la pompa, che si farebbe fatta nella Chiesa della Badia Co-

stan-

(11) „ Penetrato l' animo del Re per la morte del Monarca Cattolico suo affezionatissimo Genitore, ha risoluto, secondo mi si partecipa con dispaccio de' 3. del corrente per la via di „ Stato, e Casa Reale, di prendere il lutto per sei mesi, cioè ne' primi due rigorosissimo „ con rattina, e il primo di essi senza polvere, e senza manichetti, ne' due secondi con panno „ con poche afole, come si costuma nel lutto rigoroso, e negli ultimi due più leggiero. Ha „ inoltre la M. S. risoluto, che si chiudano li Teatri, e restino sospesi gli spettacoli fino a „ nuovo ordine. E per lo dippiù vuole, che si pratici quello stesso, che si praticò nella „ morte di Filippo V. Padre del Re Carlo in tempo, che governava questi Regni. Comunico „ a V. S. tutto ciò per sua intelligenza, e per l' adempimento della parte, che le tocca. No- „ stro Signore la felicitì. Palermo 19. Gennajo 1789. == Il Principe di Caramanico. == Al „ Tribunale del Real Patrimonio.

stantiniana della Magione , di cui questo Principe era Commendatario , si praticasse nella Cattedrale , e dove più convenisse , quanto si era fatto per il Real Infante D. Filippo fratello del Re (12).

Questo provvido Magistrato , volendo eseguire i Sovrani voleri con quello zelo , e prontezza , che sono proprj de' fedeli Ministri del Re , avendo fatto prima riscontrare i suoi Archivj , affine di sapere la maniera tenuta ne' funerali di Filippo V. , e del Principe D. Filippo , incaricò il nobil uomo D. Giovanni Gioeni e Valguarnera Duca di Angiò Mafiro Razionale del mentovato Tribunale de' così detti di *Cappa e Spada* , Cavaliere di finissimo gusto nelle sue imprese , e molto adatto per i suoi talenti a disporre ogni cosa con magnificenza , perchè facesse preparare i solenni funerali per i due suddetti Principi.

Un grande intoppo si framezzava per l' esecuzione della Reale volontà , precisamente per l' esequie del Re Carlo III. La Cattedrale Metropolitana di Palermo , ch'era senza contraddizione il più vasto , e spazioso Tempio della Capitale , e dove si erano celebrati i funerali per il Monarca di Spagna Filippo V. l'anno 1747. , stavasi fabbricando di nuovo , e comechè le interne muraglie fossero già compite , ma rozze , mancavano nondimeno la volta , il pavimento , e la cupola , e le stesse pareti erano disadorne ; e all' incontro la Chiesa della *Casa Professa* degli estinti Gesuiti , dove al presente trovasi ricoverato per celebrare i sacri uffizj il Capitolo del Duomo , sebbene da se stessa sia grande abbastanza , non lo è nondimeno tanto , quanto abbisognava per farvisi il mortorio con una pari splendidezza all' usata in quello di Filippo V. Potevasi in verità scegliere il Tempio di S. Domenico de' PP. Predicatori , che per ispaziosità ha fra le nostre Chiese il secondo luogo ; ma pareva dicevole , che ivi si rendessero gli ultimi doveri all' invitto Carlo III. , dove avea egli ricevuta la Corona Reale di Sicilia ; ed altronde così Monsignor D. Ferdinando Sanseverino Arcivescovo della Città , come i suoi Canonici

mo-

(12) „ Essendo morto il Real Principe D. Gennaro amatissimo Figlio del Re nostro Signore , e „ Commendatore della Real Commenda della Magione , la M. S. vuole , secondo mi si par- „ tecipa con dispaccio de' 3. del corrente per via di Stato , e Casa Reale , che nella Chiesa „ di detta Real Commenda se gli faccia la Cattellana cogli uffizj , e pompa , che si conviene „ alla Real Persona , e che nella Cattedrale , e dovunque convenga , si pratici quello stesso si „ praticò pello Real Principe D. Filippo Fratello della M. S. Comunico tutto ciò a V. S. per „ sua intelligenza , e adempimento della parte , che le tocca . Nostro Signore la felicità . Paler- „ mo 19. Gennajo 1789. == Il Principe di Caramanico . == Al Tribunale del Real Patrimonio.

mostravano di soffrire a malincuore, che i divini Misteri per suffragare l'anima del defunto Re Cattolico si celebrassero in una straniera Chiesa.

Punto non si smarrì a queste non lievi difficoltà il coraggioso animo del Duca di Angiò, il quale dopo di avervi fatta una ben matura riflessione, concepì l'alto disegno, tuttochè sembrasse di difficile esecuzione, di soddisfare i comuni desiderj, e di dare coll' arte alla non ancor compiuta Cattedrale quella forma, per cui si rendesse atta a potervisi fare i bramati funerali. Appariva alquanto ardita questa impresa; avendo nondimeno egli conferite le sue idee col Sacerdote D. Salvatore Attinelli Ingegniere Camerale, che date avea bastanti riprove de' suoi talenti, e col perito Giovanni Giglio Capomaestro della stessa Camera, le trovò eseguibili, e avvalorato dalla loro approvazione le comunicò a S. E. il Signor Vicerè, al Presidente Cavaliere Perremuto, ed agli altri Ministri del Real Patrimonio, che ne commendarono con elogi il pensiero.

Grande fu allora la sorpresa per tutta la Città all' udirsi ciò, che si era risoluto di fare, e sopra gli altri se ne rallegrarono all'estremo i vecchi Cittadini, che per la lentezza necessaria, con cui si rifabbricava la Cattedrale, disperavano di poterla nella cadente loro età veder compiuta, e in questo modo la vedevano già rinascere. Ma ne fu più, che alcun altro, lieto Monsignor Sanseverino, che anelava da tanto tempo di esercitare nella sua propria Chiesa le sacre funzioni, il quale per agevolare questo nobile disegno, prese a suo carico di spendere quanto facesse d'uopo per le vetrate, ed i telaj delle finestre di detto Tempio, che era una spesa non indifferente per la vastità di esso, calcolandosi alla somma di presso a mille scudi.

Tolti gli ostacoli, furono destinate tre Chiese per i prescritti funerali da farsi a spese del Real Patrimonio, cioè la Casa Professa, la Cappella di S. Pietro del Regio Palagio, e l'antica Cattedrale, che di nuovo si fabbrica. Nella prima fu risoluto, che si celebrassero le sole esequie per il Principe D. Gennaro; nella seconda fu stabilito, che vi si facessero due Funerali, l'uno per lo stesso Infante, e l'altro per il Re Cattolico; e nella terza fu conchiuso, che si preparasse il più magnifico, e il più pomposo Mortorio per lo stesso Carlo III. Padre del Sovrano.

G

Dell'

Dell' altro Funerale mentovato nel secondo dispaccio , che dovea farli nella Chiesa della *Magione* , Commenda Reale , che possedeva il Serenissimo Infante D. Gennaro , ne restò incaricato il Caporuota della Camera di S. Chiara , e Consultore di S. E. Signor Vicerè , D. Saverio Marchese Simonetti , che n' era l' Amministratore .

Essendosi adunque preparata ogni cosa per le mortuali pompe da farsi nel Tempio della Casa professa per questo Reale Infante , precesse l' Editto di Monsignor Sanseverino Arcivescovo di Palermo , e di Morreale per ambe le due sue Diocesi , con cui avvisava , ch' essendosi stabilito nell' interina Cattedrale un triduo (13) in suffragio dell' anima di questo Principe Commendatore della Reale Abbazia della *Magione* , che cominciava a' 16. di febbrajo , era suo volere , che in tutte le Parrocchie , Monisteri , Conventi di Regolari , e Chiese Sacramentali dell' una , e dell' altra Diocesi s' imitasse l' esempio del Duomo , cantandosi in ciascheduno di essi tre giorni la Messa espiatoria , e che la sera antecedente al detto triduo , cioè la Domenica 15. di esso mese , e la mattina seguente del Lunedì sonassero a morto tutte le campane delle mentovate Chiese , Parrocchie , Conventi , e Monisteri in quella medesima ora , in cui si fosse udito il flebile suono di quelle della Cattedrale .

Spuntato il dì 16. del mese trovossi aperto il ridetto Tempio , e fu osservato sulla porta maggiore un quadro adornato di apparati neri con ricami di oro , e di argento , che rappresentava il Tempio dell' Eternità , e l' Innocenza , che dolcemente allettando il Real Fanciullo , lo traggea dal mondo , e l' offeriva , per introdurvelo , alla Gloria . Stava di sotto lo stemma della Real Famiglia Borbone , e a canto eranvi scritti due sentimenti di Virgilio (a) , cioè alla destra : MA-

(13) Soleano i Gentili ripetere il lutto de' loro defunti al terzo giorno , e questo ricorso funebre era detto Triduo . Lo stesso costume fu introdotto presso i Cristiani , ma in un modo diverso , imperocchè quelli mesceano sopra i tumoli latte , e vino , come se volessero ristorare le ossa de' trapassati , ma presso questi s' impiegavano i tre giorni nel recitare i salmi , ed inni in suffragio de' medesimi . Nam per triduum , scrisse Evodio a S. Agostino (Epist. ccviii. fra le lettere del Santo Dottore) hymnis Dominum collaudavimus super sepulchrum ipsius (di un Notaio) & redemptionis sacramenta tertio die obtulimus . (Noi abbiamo una Costituzione di Giustiniano (lib. viii. cap. xlii.) che prescrive lo stesso : Επιτάφιος δὲ τρίτα ἡμερῶν κοιμυμένων , ἐν ψαλμοῖς , καὶ ἀναγνώσει , καὶ προσευχαίς διὰ τὸ διὰ τριῶν ἡμερῶν ἐκτελεῖν . Intorno a' morti , si celebri il terzo giorno fra salmi , lezioni , e preghiere in memoria di quello , che resuscitò nel terzo giorno . Nella presente disciplina si canta la mattina la Messa di requie , e dopo l' ora di Vespri un notturno dell' Ufficio de' Morti per ciascheduno de' tre giorni in espiatione delle colpe di chi è trapassato .

(a) *Aeneid.* lib. vi.

MANIBVS . DATE . LILIA . PLENIS

e alla sinistra :

FLORES . SPARGITE . PURPUREOS

Presso la porta flava appeso un Tabellone , con cui si additava la cagione di quella luttuosa pompa , e s' incitavano alle lacrime tutti coloro , ch' entrar voleano .

IANVARI . CAROLI . BORBONII

EGREGIAE . INDOLIS . PVERI

IN . QVEM

NONDVM . NOVEM . ANNOS . NATVM

CVM . FERDINANDVS . PATER

VTIVSQVE . SICILIAE . REX

ET . MARIA . CAROLINA . REGINA . MATER

INTVERENTVR

IMMATVRAM . VIRTVTVM . SVARVM . IMAGINEM

ET . AVITAE . PIETATIS . SPECIEM

GESTIENTES

INTERLVCERE . CERNEBANT

IN . QVO . VNO

AVLAE . PROCERES . ET . OMNIS . CIVITAS

RECREABAT . SESE . ET . SOLABATVR

ET . AD . RERVVM . MAGNARVM . SPEM . ERIGEBAT

IMPORTVNISIMVM . FVNVS

QVICVMQVE . INGREDERIS

LACRIMATOR

Entrandosi in Chiesa trovossi l' interna parte della medesima adornata a tutto nella più magnifica maniera , e si restò in gran sorpresa nel rimarrne interamente cambiati l' ordine , e la forma dell' Architettura . E' la

na

nave maggiore di essa divisa fino alla crociata da cinque arcate per ogni lato, che posano su' membretti, e parastate de' pilastri di ordine Dorico, e con incrostate, arabeschi, e figure di basso rilievo, dal pavimento fino al cornicione, tutte di marmi di diversi colori. Il valente Architetto la ridusse all'ordine Corintio, che al parere de' più periti di disegno, è il più squisito, e il più eccellente.

Ora per descrivere ogni cosa con chiarezza, e distinzione, è a fapersi, che sulla porta maggiore interiormente eravi affisso lo stemma Reale della famiglia Borbone, coperto da un panno nero sopra tele di argento intrecciato con guarniture d'oro; stavano agli estremi del panno alcuni ricami parimente d'oro, e da' fianchi pendeano de' Trofei militari. Volgendosi poi l'occhio alla navata, si trovava nel primo ordine abbellita con colonne binate, striate fra i due scapi, di Architettura Corintia, del diametro di palmi tre e un terzo, co' proprj piedestalli. L'intercolumnio era di due diametri di larghezza, e stava, non meno che le colonne, appoggiato a' suoi membretti, e parastate, da' fianchi delle quali sporgeano le imposte delle arcate tramezzate, e sostenute dalle loro particolari colonne di ugual disegno. Queste disposte secondo le regole di prospettiva a figurare lo sfondato semicircolare delle Cappelle, mostravano di sostenere i segmenti sferici delle volte. Ne' sotto-archi, e nelle soffitte scorgeansi degli ornati, e de' parallelogrammi, volgarmente detti *caffettoni*, giusta lo stile antico Romano, con grandi fiori di argento, e d'oro sopra un fondo bruno.

Nel centro di ciascheduna ghirlanda delle arcate eranvi a forma d'imposte de' teschi alati, e coronati, con geroglifici Reali al di sotto, e con cortine di panno nero sopra lamine di argento, e ricamato d'oro, le quali cadeano da' lati in varie involte sulle ghirlande. Dietro le colonne stendeano un altro panno nero ricamato in argento, e attaccato alle medesime, che in forma di corona con varj trofei copriva il voto degl'intercolumnj.

Tutti i membri generalmente, così principali, che secondarj, dell'ordine architettonico, che girava nello stesso modo dall'uno all'altro lato, cominciando dal piedestallo fino all'ultima listella del cornicione, erano figurati in oro, o in argento parte lucido, e parte matto sopra un fondo

do oscuro, ed erano ornati di vario intaglio frapposto ne' particolari membri della modanatura del cornicione. Le striature, che camminavano in forma spirale dall' imo al sommo scapo delle colonne, tralucevano più vagamente per lo lucido argento disposto ne' cavetti accanto al matto dei suoi regoletti.

Ergevanfi sul cornicione corrispondente al massiccio delle colonne, binate gli acroterj ornati con grazioso intreccio di trofei marziali fra le mosse di diversi Genj di chiaroscuro marmoreo, fra' quali quei precisamente, che occupavano le parti centrali, rappresentavano le Virtù, di cui era il Reale Infante fornito.

Nel secondo ordine Attico, che sosteneva la gran volta della nave, scorgeasi costantemente un adornamento lugubre, così nelle murate frapposte, che nelle finestre, sempre però colla stessa magnificenza, e co' simili ricami d' oro, e d' argento distribuiti con simmetria per ogni lato. Il tutto è stato diligentemente delineato da pennello industrioso, e reso in carta da diligente Incisore, come può osservarsi nel primo de' rami, che in questa Relazione si presentano (a).

Sullo stesso gusto erano adornati i quattro grandi archi, che sostengono la nobile cupola, i quali erano inoltre fregiati dalle cadute di alcune cortine nere ricamate in oro sopra tele di argento, ed anche trinate. Nel vano degli archi suddetti, e sotto la cupola innalzavasi la vasta mole del Mausoleo, di cui può osservarsi il disegno inciso nel secondo rame (b). Era questo nel suo primo piano dello stesso ordine Corintio, di cui era la navata, imperciocchè ergevasi un arco trionfale, innanzi, e addietro sopra uguali colonne disposte dall' uno, e dall' altro fianco, e con sua volta, e soffitte per tutto lo sfondato ornate di parallelogrammi. Il secondo ordine di essa mole era di architettura Attica, e fiancheggiato dalle anteridi laterali sosteneva un frontispizio acuto, sopra il centro del quale stava affisso il ritratto del Reale Infante D. Gennaro Carlo fra gl' involti di una ricca cortina fregiata d' oro, e sostenuta da due Fame alate. Sugli acroterj, ch' erano a' cantoni del detto frontispizio, apparivano quattro Statue simboliche, le quali indica-

va,

(a) Tavola I.
(b) Tavola II.

vano le Virtù principali, che rilussero in sua Altezza Reale, cioè l'Innocenza, la Mansuetudine, la Religione, e la Carità. Vedeasi nel voto dell' arco la nobile Urna, dove fingeasi, che stesse il Real Cadavere, coperta di una ricca coltre di raso di Firenze bianco con galloni, e fiocchi alle punte di finissimo oro, e su di essa un cuscino del medesimo drappo gallonato dello stesso modo, sopra del quale posavano le insegne di Gran Priore del Real Ordine Costantiniano. Era questa Urna coperta da una cortina di ampio panno ricamato d'oro, che teneva fra gl' involti una Corona Reale, e che stava sospesa alla soffitta dietro dell' arco. Posava l' Urna sopra un piedestallo ornato di argento, cui faceva zoccolo una gran macchina, che girava attorno all' ordine principate del Mausoleo, architettata ancor essa con colonne di ordine Dorico disposte nello stesso modo, e con una volta a *plan-centre* nel mezzo dall' una, e dall' altra parte per il libero passaggio all' Altare maggiore, dove celebravasi il divino Sacrificio. Attorno a questa macchina eravi una balaustrata divisa da' pilastri, e sostenuta da quattro piedestalli negli angoli, che faceano base a quattro altre statue, ch' erano in atteggiamento mesto, e melanconico. Le due, ch' erano collocate dirimpetto la porta maggiore della Chiesa, rappresentavano la Sicilia, e la Città di Palermo Capitale di essa; le altre, che stavano dalla parte del Cappellone, additavano la Città di Napoli, e la Calabria.

Doveano nel Mausoleo apporsi due Iscrizioni (14), l' una nella facciata, che guardava la porta, e l' altra in quella, che stava rivolta all' Altare maggiore, ma per potersi più agevolmente leggere, furono collocate ne' due pilastri, che sostenevano il primo arco della cupola. Nella prima, che stava alla destra vi si leggeva:

AL-

(a) Queste Iscrizioni, siccome quella, che abbiamo riferita dirimpetto la porta della Chiesa, e le altre, che in appresso rapporteremo ne' tre altri Funerali, che faremo per descrivere, furono composte dall' aurea penna del P. Francesco Murena Torinese delle Scuole Pie, Rettore del Seminario Arcivescovale di Monreale, Soggetto molto riputato per la sua dottrina, ed in particolare per la sua perizia nelle belle lettere.

ALME . PVER . NVPER . GENITORIS . SOLA . VOLVPTAS
 ET . MATRIS . SOLA . ATQVE . VNICA . DELICIA
 AT . NVNC . INFANDI . TRISTISSIMA . CAVSA . DOLORIS
 QVEM . CERTE . HAVD . POTERIT . MVLTA . ABOLERE . DIES
 SEDIBVS . AETHEREIS . VNDE . IGNEA . SIDERA . CALCANS
 SPES . HOMINVM . FALSAS . STVLTAQVE . CONSILIA
 ET . VANOS . REGVM . FASTVS . ATQVE . ILLITA . FVCO
 ASSENTATORVM . DESPICIS . OBSEQVIA
 ET . PATREM . ET . MATREM . NIMIO . MOERORE . IACENTES
 RESPICITO . ET . FACITO . REX . HOMINVM . ET . SVPERVM
 ANNVAT . AMBOBVS . TANTI . LENIMINA . LVCTVS
 IN . LONGVM . SOBOLIS . MVNERA . LARGA . NOVAE
 SEBETO . ET . NOBIS . QVAE . REDDAT . GAVDIA . QVAE . TE
 ET . VVLTV . MORVMQVE . INDOLE . RESTITVAT

Pendea nel lato sinistro un' altra Tabella , nella quale stavano scritti
 i seguenti versi :

ERGO . OSTENTATVM . VIX . TE . PVER . OPTIME . TERRIS
 IMPORTVNO . OBITV . SVSTVLIT . VNA . DIES
 BORBONIDVM . SVPERIS . NIMIVM . GENEROSA . PROPAGO
 SCILICET . HOC . PROPRIO . MVNERE . VISA . POTENS

Arrivata l' ora , in cui doveasi celebrare la Messa solenne de' Defun-
 ti , dopochè si erano recati alla descritta Chiesa di Casa Professa Monsi-
 gnor D. Francesco Ferdinando Sanseverino Arcivescovo di questa Città ,
 e Diocesi , e di quella di Morreale , il Senato nostro Palermitano , i Mi-
 nistri del Sacro Consiglio , e tutta la primaria Nobiltà , fortí S. E. il
 Principe di Caramanico Vicerè di Sicilia dal Real Palagio vestito del
 pari , che gli Uffiziali maggiori della sua Corte , nel più stretto lutto , ma
 nel corteggio delle carrozze , de' Paggi , e della bassa servitù colla più sfar-
 zosa gala , e preceduto dalla Real guardia degli Alabardieri a piedi , ven-
 ne in un cocchio magnifico al detto Tempio , nella piazza del quale sta-
 va-

vano schierate alcune compagnie di Fanteria poste sopra le armi, e ricevuto alla foglia della porta dal Capitolo, da' suddetti Magistrati, e da' Magnati, andò a sedere nel Trono Viceregio, che consistea in un possegale di velluto nero con galloni, e frangie d'oro, colle armi Reali, ma senza Baldacchino in venerazione della Persona Reale, per cui celebravansi l' esequie, come era ancora il Soglio Arcivescovale. Allora cominciò la Messa Pontificale cantata da due Cori di Musici, diretti dal Maestro di Cappella D. Gioachimo Vermiglio, che fu per il gusto della nuova composizione molto applaudita dagl' intendenti. Terminata la Messa, fu letta da D. Lorenzo d' Antoni Canonico della nostra Cattedrale l' Orazione funebre in lode dell' Infante Reale. Finalmente furono fatte intorno al Cenotafio le cinque solenni assoluzioni dal ridetto Monsignor Arcivescovo, e da quattro altri Vescovi Titolari, cioè da Monsignor D. Giovan Pietro Galletti de' Principi di Soria, della Congregazione Cassinese, Vescovo di Arcadiopoli, da Monsignor D. Severino Castello de' Principi di Torremuzza, della stessa Benedittina Congregazione, Vescovo di Numidia, da Monsignor D. Francesco Vanni de' Principi di S. Vincenzo, de' Cherici Regolari Teatini, Vescovo di Termie, ed eletto allora alla Chiesa di Cefalù, e da Monsignor F. Simone Pietro Judica, de' Frati della Redenzione de' Cattivi, Vescovo di Teletta. Le Soldatesche schierate nella piazza ne' prescritti tempi della Messa, e delle assoluzioni fecero secondo il costume le solite salve Reali. Terminata la solenne funzione, Sua Ecc. ritornò colla stessa seguito alla sua abitazione. Nel dopo pranzo poi i Canonici della Cattedrale cantarono il primo notturno de' Morti, e ne' due seguenti di 17. e 18., che compivano il triduo, fu la mattina cantata dalle Dignità del Capitolo la Messa di requie, e dopo Vespri cantati furono i due altri notturni dell' Ufficio stesso, essendosi udite in ciascheduno de' suddetti giorni nello invitatorio, e ne' responsorj le lugubri cantilene musicali.

Compiuti i primi Funerali nel Tempio della Casa Professa, che abbiamo finora descritti, furono disposti i secondi per lo stesso Reale Infante nella Cappella del Regio Palagio, dove fu ordinato un altro triduo ne' giorni 4. 5. e 6. del seguente mese di Marzo. Questo Tempio, che si cominciò a fabbricare fin dall' anno 1132. per comando del primo nostro

firo Re il magnifico Ruggiero figliuolo del Gran Conte dello stesso nome, e fu consagrato di poi a' 28. di Aprile dell'anno 1140. (a), è una delle più sorprendenti opere di questo Monarca, e supera in bellezza, ed in ricchezze qualunque altra antica Chiesa della Sicilia, e della Italia ancora. Ha esso le pareti superiori incrostate di marmo, e di mosaico composto di piccolissime pietre quadrate di varj colori, alcune delle quali sono anche indorate. Queste in parte fanno diversi adorni di uno stile arabesco, e in parte rappresentano in figure alcuni fatti del vecchio Testamento. Il pavimento è altresì di marmo con alcune tavole di porfido, e con diversi tasselletti variamente colorati. Gl' intendenti dell' antica Architettura, ed i viaggiatori di gusto la guardano con occhio di ammirazione. Ha tre navate l' una bastantemente grande, e due piccole. La maggiore è sostenuta da dieci archi, cinque per lato, che posano sopra colonne di finissimo marmo, e alcune di granito di Egitto. Nel centro del medesimo rinviensi una tribuna sotto quattro archi, e una piccola cupola, che sono di architettura Araba, o Mora, adornati gli uni, e l' altra del pari di mosaico. In fondo delle tre navate osservansi tre nicchie, che sono tre Altari, cioè il maggiore, e due laterali.

Essendo questa Chiesa da se stessa così superba, e nobile, non istimò l' Attinelli di cambiarne la forma, e si contentò di lasciarla come era, e di adornarla solamente a lutto, senza che nulla perdesse della sua magnificenza. Furono dunque coperte le arcate con panni neri trasparenti sopra tele di argento, che in un certo modo si affomigliavano alle pelli di ermellino. Le colonne ancora erano coperte con un meraviglioso intreccio di drappi, ne' quali risplendea l' oro. Fra una colonna, e l' altra vedevansi apposte alcune piccole piramidi sepolcrali vestite a bruno con ricami d' oro, ciascheduna delle quali contenea dodici doppiieri accesi. Erano adornati nella stessa forma i quattro grandi archi, su' quali stava appoggiata la cupola, da cui pendea una Corona Reale, da' lati della quale cadevano quattro panni neri lumeggiati di argento con ricami di oro, e di argento, e co' svolazzi nella stessa guisa simili, come si è detto,

(a) Pirri *Notitia Regiæ Cappellæ S. Petri Urbis Panormi* pag. 2. & 3.

to , a una pelle di ermellino . Questa corona così architettata facea le veci di baldacchino al nobile Mausoleo .

Era questo eretto sopra un piedestallo d'ordine composto di proporzionata grandezza , e capace a sostenere un grave peso , con cornici indorate , e con un fondo nero trasparente sopra telette di argento , e con ricami di oro . Stavano disposti nel fondo del medesimo quando le armi Reali , e quando i trofei militari . Era traforato nel centro per mezzo di un grande arco , (la volta del quale era ornata con figure quadre , e parallelogramme , ed arabeschi indorati ne' fondi ,) affine di lasciare libero il passaggio all' Altare maggiore , e dar il comodo agli astanti di osservare i divini misteri , e il tutto era ornato nel medesimo stile . Sulla cornice di questo alzavasi un frontispizio acuto , che co' suoi dadi chiudeva il primo ordine , sopra i quali sedevano due Statue di finto marmo in atteggiamento melanconico , l' una delle quali indicava l' *Obbedienza* , e l' altra il *Merito* , e sopra il piano stava il Cenotafio del Real Principe nobilmente ornato , e coperto in parte da una ricca coltre di raso bianco di Firenze con galloni , ricamo , e fiocchi di finissimo oro , che avea a canto due altre Statue simili alle prime , ne' volti delle quali appariva espressa la tristezza : Rappresentavano queste la Sicilia , e la Città Capitale di Palermo .

Addietro all' urna sopra di un altro piedistallo sorgea una gran piramide , simbolo della Immortalità , coperta a bruno , e fregiata de' più ricchi ricami d' oro . Nel suo basamento eravi un medaglione , dove sopra fondo argentato si vedea l' effigie del Serenissimo D. Gennaro di mezzo rilievo dorata , e vestita coll' abito di Gran Priore del Real Ordine Costantiniano , e con tutte le altre insegne , delle quali era decorato . Terminava quest' obelisco con un vaso sepolcrale , come si può di leggieri osservare nel rame inciso (a) .

Tre erano le principali Iscrizioni composte dallo stesso P. Murena . La prima stava sulla porta di questo Tempio , sulla quale eravi una cortina di panno nero con ricami intrecciati d' oro , e di argento , nella quale eran dipinte le armi Reali con trofei militari , e sotto pendea la Tavola , in cui si leggea :

BOR.

(a) Tavola III.

BORBONIO . PVERO . QVO . SE . RECREABAT . IN . VNO
 ET . SOLABATVR . FLORIDA . PARTHENOPE
 DVLCIA . QVEM . TENERAE . CARPENTEM . TEMPORA , VITAE
 MORS . IMPORTVNO . VVLNERE . PRAERIPVIT
 IVSTA . QVOQVE . HIC . FIERI . AVGVSTI . VOLVERE . PARENTES
 IMMODICA . LVCTVS . OBRVTI . AMARITIE
 NON . LACRIMIS . ISTAM . QVICVMQVE . INTRAVERIS . AEDEM
 NEC . DESIDERIO . SIT . PVDOR , ATQVE . MODVS

La seconda Iscrizione era collocata alla destra del Mausoleo , nella quale
 stavano scritti i seguenti versi :

ESTE . PROCVL . TVRPES . AB . INANI . FVNERE . QVESTVS
 SITQVE . PROCVL . VANIS . NAENIA . CVM . LACRIMIS
 OPTIMVS . ILLE . PVER . QVEM . VOS . LVGETIS . ADEPTVM
 INTER . COELICOLAS . AMBVLAT . ASTRA . SVPER
 ILLIVS . ET . DVLCI . QVI . COELVM . NVMINE . COMPLET
 ET . MARIA . ET . TERRAS . PASCITVR . INTVITV
 PARTHENOPIQVE . SVAE . FELICIA . CVNCTA . PRECATVR
 ET . MVLTVM . DILECTAE . OTIA . TRINACRIAE

Alla sinistra poi scorgeasi la terza Iscrizione in stile lapidario così :

D . O . M
 MEMORIAE
 IANVARII . CAROLI . BORBONII
 SVMMA . SPE . PVERI
 PRAETER . AETATEM . PH
 MOERENTISSIMIS
 FERDINANDO . PATRE . ET . MARIA . CAROLINA . MATRE
 RELICTIS
 VIXIT . ANN . VIII . MENS . VIII
 DIEB . XVIII

Sot-

Sotto le Orchestre de' Musici si osservavano due sentenze allusive a' Funerali , cioè nel loro lato destro :

ROSAS . SPARGITO . QVISQVIS . ADES

e nel sinistro :

VIOLAS . FVNDITO . QVISQVIS . ADES

La mattina adunque del dì quattro di esso mese di Marzo un' ora prima di mezzo giorno Sua Eccellenza il Signor Principe di Caramanico in stretto lutto vestito, ed accompagnato dalla numerosa sua famiglia, e dal Senato di questa Città da suoi Viceregi appartamenti scese alla ridetta Cappella, ch' era già illuminata a giorno, dove trovò il Ministero, e la Nobiltà; e salito sul soglio assistette alla gran Messa Pontificale, che fu celebrata da Monsignor D. Alfonso Airoidi, Arcivescovo di Eraclea, e Giudice del Tribunale della Regia Monarchia, il quale fu assistito da' Canonici di essa Cappella. Fu nuova la musica composta dal Signor D. Natale uno de' figliuoli del Signor D. Salvatore Bertini Maestro di Cappella proprietario del Palagio, e fu eseguita da due Cori di Musici, ed applaudita dagl' intendenti di questa facoltà, i quali vi ammirarono l' arte, l' armonia, ed i sentimenti lugubri, co' quali era espressa. Le cinque ultime assoluzioni furono fatte dal ridetto Arcivescovo, e da quattro Canonici di quel Capitolo.

All' abbassar del giorno fu cantato il primo notturno de' defunti, in cui l' invitatorio, ed i responsorj, ch' ebbero lo stesso felice incontro presso gli uomini di genio, erano opera del Signor Abate D. Giuseppe Bertini altro figliuolo del mentovato D. Salvatore, ch' è il sostituto del padre nella Regia Cappella. Furono replicati i solenni funerali ne' giorni 5. e 6. per compiersi il triduo, ne' quali furon la mattina cantate le Messe da uno de' Signori Canonici, e al giorno i due restanti notturni de' morti. Così terminò la seconda pompa funebre ordinata dal Real Patrimonio per il Serenissimo Figliuolo del nostro Monarca.

Lo stesso apparato, ed il medesimo Mausoleo servirono in essa Real Cappella ai funerali, che dal dì 9. in poi furono celebrati con non minor pompa per la morte dell' Augusto Re di Spagna, e delle Indie Carlo III.

Bor-

Borbone Padre di Sua Maestà , solo che , tolto il ritratto del Principe D. Gennaro , vi fu apposto quello di esso Re Cattolico ; l' urna fu coperta di un'altra nobile coltre di velluto cremisi con galloni , ricamo , e fiocchi d'oro , e sul guanciale , ch' era dello stesso drappo , eravi collocata la corona , lo scettro , e il bastone di comando . Vi furono anche apposte le nuove Iscrizioni allusive a questo Sovrano ; cioè alla porta del Tempio sotto le Insegne Reali eravi la seguente Tabella :

CAROLO . III . HISPANIARVM . REGI

CVIVS . INOPINATA . ATQVE . IMPORTVNA . MORS
 NON . MODO . HISPANIAM . OMNEM
 QVAM . MITISSIMO . IMPERIO . REXIT
 AC . IVCVNDISSIMA . PACE
 QVA . TAMQVAM . FONTE . BONA . OMNIA . DERIVANTVR
 ET . IN . POPVLOS . ET . REGNA . FLVVNT
 TVTATVS . EST
 NEQVE . SOLVM . VTRAMQVE . SICILIAM
 QVAM . LEGIBVS . ARTIBVS . OMNIQVE . RERVM . AFFLVENTIA
 FLORENTISSIMAM . RELIQVIT
 SED . ET . EVROPAM . OMNEM
 AC . PENE . TOTVM . TERRARVM . ORBEM
 GRAVISSIMI . LVCTVS . ACERBITATE . REPLEVIT
 HAC . SACRA . IN . AEDE
 QVAE . QVOTIES . ILLVM
 VTRIVSQVE . SICILIAE . REGEM . NVPER . INAVGV RATVM
 AC . REGALI . CORONA . REDIMITVM . VIDIT
 INCREDIBILI . TOTIES . VOLVPTATE . PERFVSA
 RECREAVIT . SESE
 ET , IN . RERVM . MAGNARVM . SPEM . INGRESSA . EST
 IVSTA . FIVNT
 O . INCERTA . ET . LVBRICA . RERVM . HVMANARVM . CVRRICVLA

Dentro la Chiesa poi al lato destro del Mausoleo eravi la Iscrizione ,
che segue :

CAROLO . III . HISPANIARVM . REGI

AVGVSTO . CLEMENTI . MAGNIFICO

QVI

IN . TANTA . EVROPAE . PERTVRBATIONE

BELLIS . HINC . INDE

OB . CONTRARIA . ILLORVM . STVDIA . ET . CONSILIA

QVI . AD . RERVM . GVBERNACVLA . SEDENT

EXARDESCENTIBVS

EA . SE . DEXTERITATE . PRVDENTIA . GRAVITATE . SAPIENTIA

FIDE . CONSTANTIAQVE . PRAESTITIT

VT . AB . IPSO

TAMQVAM . ARBITRO . ET . CONCILIATORE

POTENTISSIMI . REGES . IMPERATORESQVE . PENDERENT

LEGESQVE . AB . EODEM . FERRENTVR

QVIBVS . IVRIVM . AEQVALITATE . LIBRAMENTOQVE . SERVATO

COMPONERENTVR . RES (15)

FERDINANDVS . FILIVS . VTRIVSQVE . SICILIAE . REX

TANTO . PATRE . DIGNISSIMVS

IVSTA

HIC . INTER . LVGVBRES . CANONICORVM . CANTVS

INTERQVE . OPTIMATVM

EORVMQVE . QVI . A . REGIS . CONSILIS . SVNT

SICILIAEQVE . PROREGIS . OPTIMI

LVCTVM

GENITORI . CARISSIMO . ET . AMANTISSIMO

PERSOLVENDA . CVRAVIT

Ve-

(15) Intende in questo luogo il P. Murena le varie volte , nelle quali il Re Carlo III. prese la
veste di Mediatore , per rappacificare le Potenze belligeranti ; e particolarmente quando of-
fe-

Vedevansi al lato sinistro del Mausoleo i carmi seguenti:

QVID . MEMORAS . MIHI . FAMA . LOQVAX . MIRACVLA . MEMPHIS
 PERDERE . QVAE . SENSIM . TEMPVS . EDAX . POTVIT
 QVID . BABYLONICAM . TANGENTEM . SIDERA . TVRRIM
 AC . TAM . DILECTO . DIGNA . SEPVL CRA . VIRO
 ET . QVAECVMQVE . OLIM . VETERES . STVPVERE . QVIRITES
 TEMPLA . ARCVS . THERMAS . AMPHITEATRA . VIAS
 PERGE . AGEDVM . ET . PROPERA . PYRENAEOQVE . RELICTO
 NON . PROCVL . A . DITI . SISTITO . VANDALIA
 ASPICE . QVALIS . IBI . LONGE . LATEQVE . PATESCIT
 ALVEVS . (16) VNDAM . AVGENS . BAETI . SVPERBE . TVAM
 ATQVE . VBI . IAM . CVRVVS . TERRAM . SVBIGEBAT . ARATOR
 IMPELLIT . TARDAS . AVRA . SECVNDA . RATES
 NOBILE . REGIS . OPVS . QVEM . LVGET . IBERVS . ADEMPTVM
 INNVMERAS . DIGNVM . VIVERE . OLYMPIADAS
 QVOD . NVMQVAM . POTIS . EST . VIS . TEMPORIS . VLLA . FVGACIS
 AVT . LONGA . ANNORVM . VINCERE . CVRRICVLA
 ASPICE . ET . E . CVNCTIS . HVNC . VNVM . ATTOLLE . LABOREM
 QVO . NON . MAIOREM . VISERE . SOL . POTVIT

Fu in queste esequie osservato lo stesso ordine negli ecclesiastici uffizj ,
 che si era tenuto nelle antecedenti fattesi ne' funerali del Real Infante

D. Gen.

*ferì all'Inghilterra la sua mediazione nella guerra , che sostenea contro gli Stati uniti di Ame-
 rica , che quell' altiera Nazione ricusò . Allora armatosi questo Monarca , e unitosi alla
 Francia Protettrice di quelle Provincie costringe gl' Inglesi ad accettare dalle sue mani quel-
 la pace , che rifiutata aveano proposta da un Amico , e da un benefico Difensore della uma-
 nità . Si era egli esibito mediatore prima di morire fra l' Imperio Ottomanno , e quello di Rus-
 sia , cui era unito l' Augusto Giuseppe II. , che aveano accettata la di lui mediazione .*

(16) *Rapportasi il Poeta in questa Iscrizione nell' apertura del Real Canale di Aragona presso
 Saragoza Capitale di quel Regno , che scendendo dal Porto della strada di Madrid a quello
 di Mirestres al Monte Torrero unisce il Mediterraneo all' Oceano : opera veramente Roma-
 na , ed utilissima al Commercio di quei Popoli , e che sola è bastante a formar l' epoca la più
 gloriosa del Regno di Carlo III. Borbone . Furono in questo lavoro erogati de' milioni , senza
 che questo munificentissimo Sovrano si fosse punto sgomentato alla vista del considerabile di-
 spendio . Questo Principe , che udiva sempre idee grandiose , dietro a due anni , cioè dall'
 anno 1784. al 1786. ebbe il piacere di portarla al suo compimento , malgrado i tanti ostacoli ,
 che vi si erano frapposti , e sembravano insormontabili ; e di aprire a' suoi Spagnuoli la co-
 municazione fra' due mari , ch' è riuscita così profittevole al traffico de' medesimi .*

D. Gennaro . Cioè la mattina del dì 9. vi fu la Cappella Reale , in cui intervenne S. E. col Sagro Consiglio , il Senato , e la Nobiltà ; cantò la Messa Pontificale servito da' medesimi Canonici l' accennato Monsignor Giudice della Monarchia , e solo terminata la Messa fu recitato l' elogio funebre per questo Re dal P. Camillo di Maria già Provinciale delle Scuole Pie , e Governatore del Real Convitto *Calasanzio* , il quale con eloquente Orazione , che farà annessa a questa Relazione , imprese a celebrare le di lui virtù , mostrando , che l' Augusto Carlo III. fu glorioso nelle sue azioni guerriere : che seppe profittare delle sue vittorie in vantaggio de' suoi Vassalli , assicurandoli da' nemici , e promovendo ne' Regni a se affidati le scienze , le arti , l' agricoltura , la popolazione , e la libertà del Commercio : e che poco curando la gloria mondana aspirava sempre alla vera , e stabile , che sta riposta in Cielo ; avendo sempre coltivati i sentimenti più puri della Religione , in cui visse piamente , e procurato , che ne' suoi Stati inviolabilmente si osservasse . Dietro a questa laude funerale terminò la celebrazione de' divini uffizj colle solite cinque assoluzioni . Furono del pari cantate le Messe di morto ne' giorni di appresso , e dopo Vespro in ciascheduno de' giorni destinati a questi funerali si cantarono i notturni de' defunti , uno per dì . La musica così della Messa , che de' notturni era opera de' mentovati Bertini padre , e figliuoli , ed incontrò la comune approvazione .

Rilusse però sopra tutto il genio produttore del Duca di Angiò , la perizia dello Attinelli , e la diligenza nell' eseguire del Capo Maestro Camerale Giglio , e degli altri Artefici nell' apparato solennissimo della Cattedrale , che sta fabbricandosi , di cui non v' erano , come si è detto , che le nude pareti , ed un informe tetto . Ogni cosa spirava esquisito gusto , e singolare eleganza , ed osservavasi fra le parti di questo nuovo Tempio un' armonia , ed un' attillatura , che incantava , nè potea abbastanza saziarsi l' occhio degli spettatori . Può dirsi senza tema d' iperboleggiare , che non fu mai visto un disegno così grazioso , e così perfettamente eseguito . Quanti stranieri si sono trovati in questa occasione nella Capitale , non si restavano , e mentre stava parandosi , e dopo che fu perfezionato , durante i nove giorni delle lugubri funzioni , di ritornarvi mille volte per vagheggiarlo . Il nostro Vicerè Signor Principe di Car-

ma-

manico, Cavaliere di finissimo discernimento, e che ha girata una buona parte di Europa, ha ingenuamente dichiarato di non avere mai veduto un apparato così singolare, e che il piacere provato nell'entrare la prima volta in questa Chiesa era stato maggiore di quello, che si era immaginato dalle prevenzioni, che fatte se gli erano. Il numero poi dei Regnicoli, che sono venuti a stormi dalle Città, e Terre le più lontane dell'Isola per ammirare questa pompa, è stato così prodigioso, che calcolasi averne tratto dalla loro dimora l'annona della Città, ed i particolari un affai confiderevole profitto.

Ora per non ritardare di vantaggio la curiosità de' nostri Leggitori, noi daremo in accorcio un breve ragguaglio del disegno, e del parato di questo Tempio, descrivendone, per quanto si potrà colle parole, l'ordine, e gli ornati, e i fatti delineati relativi alle gesta dell'invitto Carlo III. Re delle Spagne, e delle Indie, e rapportando le diverse Iscrizioni apposte opportunamente in varj siti del medesimo: proteggendo intorno alla vaghezza, e alla bizzarria de' fornimenti, che qualunque nostro racconto, e i rami stessi incisi, che presenteremo al pubblico, non potranno mai agguagliare la verità, nè delineare quel bello, che il solo occhio potè discernere.

Questo Duomo, che fu cominciato a fabbricarsi l'anno 1184. dall'Arcivescovo Gualtiero II. Ofamilio sotto il Regno del Re Guglielmo II. detto il *Buono* (a), di cui fu egli Maestro, Consigliere, e Gran Cancelliero (17); era di architettura Araba, detta volgarmente *Gotica*, in tutto il suo esteriore, e nell'interno ancora; ed ha cinque porte, tre nella sua facciata, e due a fianchi, le quali corrispondono alle due navate, che sono annesse alla maggiore; e queste a destra, ed a sinistra
so.

(a) Pirri Sic. *Sacra not.* 1. *Ecclesiæ Panorm.* pag. 127.

(17) Scrivono i nostri Storici, che nella Chiesa di S. Spirito fuori le mura della Città dell'Ordine allora Cisterciense, e poi Olivetano, si fusse trovato un tesoro di monete d'oro racchiuso fra due vasi di marmo bianco del diametro di quattro palmi, e sei dita; l'uno de' quali vasi oggi è ridotto a fonte battesimale nella Cattedrale; e che con questo denaro abbia l'Arcivescovo Gualtiero II. fatto edificare il Duomo, di cui ragioniamo (Amato de Principe *Templo Panormitano Lib. v. cap. 1. pag. 76.*). Così porta la Cronaca manuscritta di Gaetano Notarbartolo (cap. 18.), di cui eccone le parole: Da lu venerabili Gualteri natu in la Panormitana Chitati, Archiepiscopo Pan. in anno Domini MCLXXXIII. di lu annu di lu regimini di Re Guglielmu II. in li anni xviii. di lu misi di Aprili di la 2. Indizioni incominciata fu ad edificari la majuri Panormitana Matri Ecclesia, & dotata di lu tesauru di lu dictu Archiep. attruvatu in la Ecclesia di S. Spiritu di Palermu.

sono ornate da due portici. Era molto tempo, che si desiderava di ridurre la parte interna di questo Tempio al gusto sopraffino della moderna architettura, senza però fare alcun cambiamento nello esteriore, che taluni prezzano assaiissimo, quantunque sia di un disegno Gotico. La B. M. di Monsignor D. Serafino Filangeri Arcivescovo di Palermo fece venire col permesso della Corte il Cavalier Fuga, affinchè trovasse il modo di architettare l' interno di questo Tempio con uno elegante disegno. Vi si applicò questo Ingegniere qualche mese, e ne dispose un grazioso modello, di cui ne fu sospesa l' esecuzione per alcuni ostacoli, che allora sopravvennero. Passato il suddetto Monsignor Filangeri all' Arcivescovado di Napoli, e assunto al governo della Chiesa Palermitana Monfig. D. Francesco Ferdinando Sanseverino, avendo questi esibita generosamente una porzione della sua azienda per soddisfare le comuni brame, si diede mano l' anno 1782. all' opera, e già si sono secondo il disegno lasciato dal Cavalier Fuga (fatti solo certi piccoli cambiamenti) innalzate le pareti, i pilastri, e gli archi, e una porzione della cupola, quantunque il tutto sia ruvido, e manchino, come abbiamo avvertito, molte altre parti di questo vasto edificio.

Conserva questa fabbrica l' antico esteriore, che non si è punto cambiato, e nell' interno vi sono del pari le tre navate, e solo vi si sono eretti de' pilastri, e si sono elevati gli archi, ch' erano molto bassi, i quali da venti, che erano, sono ridotti a sedici, otto per lato. Nella nave di mezzo, ch' è lunga duecento sessantatre palmi, e larga cinquanta due, osservavasi fino alla crociata il superbo Apparato, che imprendiamo a descrivere.

La porta maggiore delle tre della facciata era luttuosamente adornata con cortine d' oro, sotto le quali stava lo stemma della Famiglia Reale con trofei militari. Da' due fianchi della medesima vedevansi appese due Tavole con le seguenti Iscrizioni;

Alla

Alla destra;

CAROLO. III. HISPANIARVM. REGI

INVICTO . INCOMPARABILI . PIO

QVI . CVM . PROBE . NOSSET

AMOREM . POPVLORVM

FIRMISSIMVM . ESSE . REGVM . PRAESIDIVM

AC . INEXPVGNABILEM . REGNORVM . ARCEM

HISPANOS . HOMINES . CLEMENTIA . AEQVITATE . MVNIFICENTIA

SIBI . ADEO . CONCILIAVIT . ATQVE . DEVINXIT

VT . AB . ILLIS . NON . IN . REGIS . LOCO

SED . PATRONI . ET . PATRIS . HABITVS . SIT

FERDINANDVS

VTRIVSQVE . SICILIAE . REX

FILIVS

GENITORI . CARISSIMO

PIENTISSIMVS . AC . MOERENTISSIMVS

PARENTAT

Alla

Alla sinistra :

CAROLI. III. HISPANIARVM. REGIS

QVI

AMPLISSIMO . CATHOLICI . TITVLO

VERE . INSIGNIEBATVR

QVOD . ECCLESIAE

QVAM . SEMPER . STVDIOSISSIME . COLVIT

SANCTISSIMA . IVRA

SARTA . TECTA . PRAESTANDA . CVRAVIT

AC . INFENSIS . ILLIVS . HOSTIBVS

NVMQVAM . PEPERCIT

FRANCISCVS. FERDINANDVS. SANSEVERINVS

PONTIFEX . PANORMITANVS . ET . MONREGALENSIS

LVCTVOSISSIMAM . MORTEM

TOTI . PENE . TERRARVM . ORBI . GRAVISSIMAM

VNA . CVM . MAIORIS . HVIVSCE . TEMPLI . CANONICIS

OMNIQVE . SACERDOTVM . COLLEGIO

COLLACRIMAT

Similmente alla porta di Mezzogiorno , ch' è una delle laterali , e che guarda la strada di Toledo eravi lo stesso stemma gentilizio de' Borbonj con pari festine , e trofei , e a' fianchi di essa leggevanfi due altre Iscrizioni , cioè alla destra così :

CA.

CAROLI. III. HISPANIARVM. REGIS

QVI . VTRAMQVE . SICILIAM
 CONSILIO . AC . VIRTUTE . PARTAM
 ET . LEGIBVS . AB . SE . LATIS . FLORENTEM
 PLANE . DOCVIT
 QVAM . DECORVM . ET . DVLCE . SIT
 PROPRIIS . REGIBVS . OBTEMPERARE
 VTRAQVE . SICILIA
 IMPROVISI . OBITVS . GRAVI . NVNCIO . PERCVLSA
 AC . PENE . EXANIMATA
 VICEM . SVAM
 NVMQVAM . SATIS . DOLENDAM
 EFFVSIS . LACRIMIS
 LAMENTATVR

E dal lato finistro :

CAROLE . QVEM . QVONDAM . REGALI . SPLENDIDA . LVXV
 QVO . SIBI . NIL . MAIVS . FINGERE . MENS . POTERAT
 EXCEPERE . HVIVS . LAETISSIMA . MOENIA . TEMPLI
 TVM . CVM . INTER . PLAVSVS . ET . STREPITVM . POPVLI
 QVI . SESE . HVC . TOTA . CERTATIM . EFFVDERAT . VRBE
 OMNI . LAETITIARVM . IMPETE . PENE . FVRENS
 ET . CIRCVM . MAGNA . PRIMORVM . ASTANTE . CATERVA
 ADDITA . SVNT . CAPITI . REGIA . SERTA . TVO
 NVNC . INTER . LACRIMAS . ET . TRISTIA . CARMINA . IBIDEM
 HEV . TIBI . SVPREMVM . REDDIMVS . OFFICIVM

Sotto il portico, che introduce alla detta porta, vi fu eretta una macchinetta d'Ordine Toscano co' suoi piedestalli, sopra i quali erano posate la statua di Palermo, e quella della Sicilia con volto dimezzo, e melanconico, per additare la universale tristezza, dalla quale era avvinta l'Isola, e la sua principale Città.

M

Nel-

Nella terza porta finalmente, che guarda il Norte, adornata nella stessa forma a lutto col medesimo stemma reale, e i militari trofei, era alla sinistra appesa una lapide co' versi, che seguono:

QVID . LIBITINA . FVRENS . ELATA . FALCE . MINARIS
 EXVVIISQVE . NOVIS . IMPROBA . PERGIS . OVANS
 NVM . TIBI . DELETVM . FINGIS . TEMERARIA . REGEM
 QVO . NON . IN . TERRIS . IVSTIOR . ALTER . ERAT
 QVO . TANTVM . SESÈ . TVMIDVS . IACTABAT . IBERVS
 ET . GENS . REGVM . ALTRIX . INCLYTA . BORBONIDVM
 PERGE . AGEDVM . ET . MAGNAM . SVPERATIS . ALPIBVS . VRBEM
 VISE . VBI SEBETI . LENITER . VNDA . FLVIT
 HIC . FRVSTRATA . TVAE . NOSCES . TENTAMINA . DEXTRAE
 ET . DECEPTA . ANIMI . VOTA . SVPERBA . TVI
 CAROLO . IBI . INGENTES . CVM . VIDERIS . AVSPICE . MOLES
 QVEIS . MAIORA . AETAS . CERNERE . NVLLA . POTEST (18)
 ET . NATVM . (19) PATRIOS . MORES . ANIMOSQVE . FERENTEM
 CAROLVS . INFRENDENS . DICITO . VIVIT . ADHVC
 VIVIT . ET . EX . LONGO . DEDVCTIS . SEMINE . NATIS
 AETERNVM . NOSTRI . VIVET . IN . OPPROBRIVM

De-

(18) Le grandi opere fatte dal Re Carlo III. nella Città di Napoli faranno vivere l'illustre, nome di questo Monarca nella memoria della più tarda posterità. Le scoperte delle due Città di Pompei, e di Ercolano sepolte sotto le lave dell' indomito Vesuvio, il trasporto delle acque nella Città di Caserta per lo tratto di molte miglia con acquidotti formati nell'interno de' Monti, e il passaggio delle medesime da una montagna ad un'altra per mezzo di archi di una smisurata altezza, furono imprese, che superarono quelle, che rammentansi della Romana Repubblica. Gli edifizj poi superbi, ch' egli eresse nella Città di Napoli, eccedono l' umana immaginazione; le Ville di Portici, e di Capo di Monte, la Stamperia Reale, la Casa degli Studj, l'Albergo de' Poveri, il braccio del Moto, e sopra tutto il Regio Palagio di Caserta, di cui altro più nobile, e più maestoso, per attestato di tutti i viaggiatori, non rinvienfi in tutta l' Europa, spirano da ogni lato magnificenza, e splendore. Lascio di rammentare l' istituzione dell' Accademia del Disegno, la Scuola di Prospettiva, il Laboratorio delle Pietre dure, e le fabbriche degli Arazzi, e della Porcellana, opre tutte, che oltre la magnificenza dell' animo di quest' ottimo Monarca, additano il costante studio del medesimo di promuovere le arti, e la coltura degl' ingegni.

(19) Ferdinando III. fra' nostri Re, e IV. fra' Sovrani di Napoli, ha ben seguite le traccie dell' Augusto suo Padre. Il Palagio, e la Cappella della Real Villa di Caserta riconoscono da questo Principe la loro perfezione, e inoltre a S. Leuti vedesi eretta un'altra Casa Reale di eccellente architettura: ma sopra tutto sarà memorabile il Regno di questo Monarca per avere resa rispettabile la sua marina, per avere promosse le arti, per avere accrepite le

cat-

Descritte le tre porte, che introducevano nel detto Tempio, è oramai tempo di render ragione dell' Architettura interna di esso, e della maniera, con cui la nave maggiore era apparata. L'Ordine, che adoprà l'Ingegniero Camerale in questa occasione, fu il Ionico coll'intercolumnio, che avesse ragionevoli, e convenienti distanze, che i Greci chiamarono *Εὐκταλῆς*, il quale dal Vitruvio (a), e dal Palladio (b), e da molti altri Maestri della Scienza Architettonica vien commendato, come uno de' più belli, e de' più eleganti. Finse egli, che questo fosse un luogo gentilizio, in cui stessero seppelliti i Principi della Famiglia Borbone, a guisa della Chiesa di S. Lorenzo in Firenze, e quella dedicata allo stesso Santo de' PP Gerolamini nello Escuriale, che vien detto, sebbene impropriamente, *Παύσιον* sepolcrale. Siccome gl'intercolumnj erano sedici, otto per fianco, e in ciascheduno di essi eranvi collocate due colonne del diametro di quattro palmi, così trentadue erano queste da' due lati. Fra uno intercolumnio, e l'altro, e sotto gli archi eranvi le celle, dove si figurava, che fossero i Reali Avelli, e gli Altari per celebrarvi le Messe private. Si adattarono fra una colonna, e l'altra di ogn' intercolumnio delle nicchie, nelle quali erano collocate, quattordici Statue rappresentanti le Virtù dell' Augusto Carlo III. Due altre Statue erano nelle nicchie degl'intercolumnj a' lati della porta maggiore, in guisa che il numero di detti Simolacri era di sedici.

Le otto delle mentovate Statue, ch' erano alla destra della navata, rappresentavano: la I. la *Vittoria*, la II. il *Valor guerriero*, la III. il *Governo*, la IV. la *Generosità*, la V. lo *Zelo*, la VI. la *Vigilanza*, la VII. la *Benignità*, e la VIII. la *Speranza*. Le altre otto, che stavano alla sinistra, disegnavano: I. lo *Splendore* del di lui nome, II. la *Robustezza* del di lui animo, III. la pubblica *Felicità*, IV. la *Magnanimità*, V. la *Clemenza*, VI. la *Carità*, VII. l' *Amore della Giustizia*, e VIII. la *Prudenza*. Sebben fosse ciascheduna di esse caratterizzata con segni indicanti le dette Virtù, tuttavia anche il loro nome stava scritto a caratteri d'oro nelle

basi,

cattedre delle Università, per avere istituita, e dotata la Reale Accademia delle Scienze, e delle belle Lettere, e per altre insigni opere, che sono abbastanza note.
 (a) Lib. III. cap. II.
 (b) Lib. IV. cap. IV.

basi, che le sostenevano. Apparivano questi Simolacri di marmo bianco. Sopra ogni nicchia eravi una figura circolare con due Puttini con simboli, e geroglifici allusivi alle Statue. Sopra le celle ancora stavano de' quadroni a basso rilievo, ne' quali si esprimevano le principali gesta di questo invitto Monarca, come anderemo divisando.

Uniforme all' Architettura de' due fianchi della navata era quella della porta principale nella parte interiore, e quindi vi si vedevano le colonne binate, e l'intercolunnio, che occupava il vano della porta, e ch'era di tre diametri e mezzo. Su di esso era lo stemma Reale coperto da un panno fregiato d' oro, e misto da due colori nero, e di rosa. Fra l' una colonna, e l' altra in ambe le parti eravi la sua nicchia con una delle Statue, che descritte abbiamo, e fu di esse le figure circolari co' loro Genj simbolici, come ne' lati della nave.

Il secondo Ordine era di Architettura Attica con pilastri, che corrispondessero perpendicolarmente alle colonne dell' ordine principale. De' varj ineguali intermedj a' pilastri, i maggiori, che stavano sopra le celle, contenevano le finestre, che somministravano lume al Tempio, ed i minori rispondevano alle nicchie, e aveano annessi i bassi rilievi, che abbiamo mentovati, i trofei militari, e le insegne Reali. L' ornato della volta, ch'era di figura ellittica, era diviso per mezzo da diverse fascie, di manierachè formavano varj spazj o quadri, o bislungi, i quali erano riquadrati per mezzo di festoni con le foglie indorate, e nere, stando nel centro di essi spazj un arabesco indorato.

Tutta la maestosa Architettura dell' ordine principale delle due navi, e della interiore facciata della porta maggiore, di cui non abbiamo delineato, che il sostegno, e come l' ossatura, era vestita, e coperta in un modo, che sembrava un compreso intero di preziosissimi marmi. Lo zoccolo appariva di granito nero, la di cui base era indorata. Le colonne parevano di Lapislazzalo, ed erano striate d' oro con listelle nere; i capitelli (20) delle quali erano parimente indorati; l' architrave rappresentava un' Amatista col fregio di Lapislazzalo ornato di festine ad oro,

(20) I detti Capitelli non erano precisamente gli stessi dell' Ordine antico Ionico, ma furono poi ridotti a questa forma dal celebre Michel' Angelo Bonarroti, che ne fé uso nella fabbrica del moderno Campidoglio.

oro, e nere; indorati erano ancora tutti i membri della sagoma del cornicione; le fascie laterali, o sieno i fondi degl'intercolumnj, e le cavità delle nicchie sembravano dello stesso granito, e gli adorni delle medesime non esibivano, che lapislazzoli, ed amatiste. Per dare a questi finti marmi, che non erano, che semplici carte colorite, il lustro proprio delle pietre dure lisciate, ed appianate, furono queste vestite con infinita fatica di certe laminette di talco, che ingannavano gli occhi, e mostravano come vere pietre quelle, che non erano tali. Questo compreso della navata unito al superbo Mausoleo, che or ora descriveremo, fu il gran colpo d'occhio, che a se trasse l'ammirazione universale, essendo comparso quel Tempio sepolcrale il più magnifico, il più elegante, il più stupendo, che mai immaginar si potesse. *Tavola iv.*

Prima che noi abbandoniamo la descritta navata, e passiamo a dar conto dell'altro maraviglioso edificio del Mausoleo, è cosa ragionevole, per non intralasciar nulla di ciò, che le apparteneva, che si parli de' quadri, che stavano sulle celle, ne' quali furono dipinte dal felice pennello del Signor Giuseppe Velasquez le azioni principali del defunto Re Cattolico, e che rapportiamo insieme le iscrizioni relative alle medesime, che vi furono scritte sotto in caratteri d'oro. Erano queste Tavole al numero di sedici.

Accennava la prima la provvida cura di questo Monarca, perchè fossero le leggi esattamente osservate (21). Questa sua premura per l'ubbidienza alle medesime, e per la loro conservazione venne così descritta;

QVOD . LEGEM . MORES . QVOD . CRIMINA . POENA . SECUTA . EST

LAVS . FVIT . IMPERII . CAROLE . PRIMA . TVI

Additava la seconda Tavola la Giustizia delle Leggi, che Carlo promulgò (22), espressa co' seguenti carmi:

CA.

(21) Era il Re Carlo amabilissimo Signore, umano, compiacente, e compassionevole. Nondimeno mostrossi sempre austero nel sostenere il rigore delle leggi, ancorchè si dovessero punire Soggetti, che gli erano sommamente cari; nè vi è esempio, ch'ei lo avesse minorato, che nel solo caso, nel quale egli unicamente era l'offeso.

(22) Rivolgendosi i Codici di Sicilia, e di Napoli, ed osservandosi le leggi, che furono sotto il Regno di Carlo emanate, vi si osserva in esse l'equità, la prudenza, e l'amore de' vassalli, con cui le dettò. Siccome poi la varietà delle medesime promulgate sotto le diverse Monarchie,

N

che

CAROLE . FECERVNT . POPVLOS . TVA . IVSSA . BEATOS

ILLA . ETENIM . SCRIPSIT . REX . POPVLIQUE . PATER

Era nella terza descritto l'acquisto di Portomaone nella Minorica affediato da' Gallispani sotto il comando del Duca di Crillon, e reso a' 4. di febbrajo dell'anno 1782., intorno al quale fatto fu apposta la seguente iscrizione :

CAROLO . III . BORBONIO

MINORICAE . ARCE . EXPVGNATA

PORTVQVE . RECEPTO

HISPANIA . OMNIS . AC . VTRAQVE . SICILIA

GRATVLANTVR

Nella quarta erano delineate le varie pubbliche fabbriche erette da questo Principe ne' suoi Regni, e precisamente in Napoli, e in Spagna coll'elogio, che siegue:

QVISQVIS . IN . INGENTES . QVAS . CAROLE . SVRGERE . MOLES

IVSSISTI . ATTONITVS . LVMINA . FIGIT . AIT

NON . EST . PRAEDIVES . QVOD . IBERIA . PARTHENOPEQVE

MOLIBVS . INVIDEANT , ROMA , SVPERBA . TVIS

Significavasi nel quinto quadro la sollecitudine di questo Sovrano nel sollevare i popoli nelle calamità, che il Poeta celebrò con questo grazioso paragone :

QVA-

che ci hanno governato, potea arrecare confusione, e tante volte una legge facea collisione coll'altra, pensò in Napoli di scegliere i più illustri Giureperiti, a' quali ordinò, che formassero un nuovo Codice, che sarebbesi chiamato Carolino, imitando l'illustre esempio del Gran Federico Re di Prussia, e della Imperadrice delle Russie Caterina. Ma per esser egli passato alla Monarchia delle Spagne, questo utile progetto non fu portato a fine a danno di quel Regno, e del nostro ancora, dove pensava di farne compilare un altro, che fosse conforme alle nostre costumanze.

QVALE . VIATORI . LASSO . IN . SVDORE . LEVAMEN

RIVVS . MVSCOSO . QVI . EXSILIT . F . LAPIDE

TALE . FVIT . QVOTIES . DVRI . INCLEMENTIA . FATI

INGRVERET . POPVLIS . CAROLVS . AVXILIVM

Risplendea nel fello quadro la virtù di Carlo nelle vittorie , senzachè la fortuna parte veruna vi avesse , lo che venne espresso con questi versi:

NVLLA . TIBI . IN . TANTIS . PARS , EST . FORTVNA . TRIVMPHIS

LAVDEM , OMNEM , VIRTVS . VINDICAT , VNA . SIBI

Le conquiste , e le vittorie lungi dal render Carlo altiero , e barbaro , eccitarono nel di lui animo una singolare clemenza verso i vinti. Questa Sovrana misericordia , con cui li trattò , è indicata nella settima pittura , alla quale fu apposta la sentenza , che segue :

PARCERE . SVBIECTIS . ET . DEBELLARE . SVPERBOS (a)

PENE , PAREM . SVPERIS , EFFICIT , ESSE . HOMINEM

Il fatto d' armi di Velletri , che fu tanto glorioso al Re Carlo , occupa l' ottavo luogo fra le Tavole delle sue azioni , e vien così laudato :

DVM . VELITRAE . STABVNT . NVMQVAM . DEFESSA . LOQVETVR

EGREGIVM . FACINVS . CAROLE . FAMA . TVVM

Viene accennata nel nono quadro la Religione di questo Principe , la quale quanta si fosse , e come sempre la medesima fino dalla età la più facile a sdrucchiolare , non evvi persona , che non lo sappia . Da questa ricava il Poeta , come da forgente , il retto governo de' Popoli , cantando :

QVOD . SVPERVM . REGI . SE . PRAESTITIT . VSQVE . MINOREM

HINC . POPVLOS . REXIT . CAROLVS . IMPERIO

Sono perciò delineate ne' tre quadri x. xi. e xii. le Virtù Teologali ,
che

(a) Virgilio nell' *Eneide lib. vi.*

che faceano nelle di lui opere rilevare la sua pietà; e l'attacco al Sommo Dio, cioè la Fede col motto:

CULPARI . NON . METVIT . FIDES (a)

La Speranza descritta così:

PROPOSITI . POTVIT . VIS . NVLLA . MOVERE . TENACEM

QVI . COELESTI . OMNEM . IN . NVMINE . SPEM . POSVIT

E la Carità verso Dio, dalla quale si dice, che niente potè distoglierlo:

NON . AMPLI . IMPERII . ILLECEBRAE . NON . PLVRIMA . GAZA

SANCTVM . IGNEM . PVRI . PECTORIS . IMMINVIT

Alla Pietà aggiunse il Re Carlo la vigilanza, con cui procurò di promuovere la felicità de' Regni a se soggetti. Quindi le restanti quattro Tavole indicano le sue premure per rendere i suoi sudditi migliori. La protezione, ch' ei accordò alle lettere, fu l' oggetto del XIII. quadro, e fu denotata col motto:

. TRISTES . HAC . TEMPESTATE . CAMOENAS (23)

SOLVS . RESPEXIT

Gli furono anche a cuore le arti liberali disegnate nel XIV. quadro colle parole:

INGENVAS . REVOCVIT . (b) ARTES (24)

Sic-

(a) Orazio ne' Carmi lib. 1v. ode 1.

(23) Il Regno di Napoli, e la vasta Monarchia delle Spagne possono contare i progressi, che le Scienze fecero presso di loro durante il lungo soggiorno, che fe Carlo per lo spazio di anni 25. in Napoli, e per ventotto in Madrid. Non mai, quanto sotto questo Protettore delle lettere, comparvero in detti Regni tanti uomini illustri, de' quali vanno a ragione gloriosi, nè si videro prima tante Opere dotte date alla luce, quante allora illustrarono la repubblica de' saccenti.

(b) Orazio ne' Carmi lib. 1v. ode xv.

(24) Le Arti liberali così in Napoli, che in Spagna furono da Carlo innalzate all' ultima perfezione. La lontananza di questo magnanimo Principe dalle nostre contrade non ha permesso, che noi godeffimo i benefici influssi del suo cuore a quel grado, in cui lo provarono coloro, che lo aveano presente.

Siccome però le arti , e le scienze per progredire dimandano la quiete , e la tranquillità , perciò nella Tavola xv. descrisse il Dipingitore ciò , che fè Carlo per allontanare la guerra , e per conservare la pace ne' suoi Stati ; di manierachè a ragione poteano i suoi sudditi , riposando nel seno della serenità , dire col Poeta :

..... NOBIS . HAEC . QUA . FECIT (a)

CAROLVS

Promosse finalmente l' Agricoltura , e procurò a' suoi Vassalli l' abbondanza delineata nell' ultimo , e sedicesimo quadro , e descritta colle parole :

NVTRIIT . ARVA . CERES . (25) LAETAQVE . PROSPERITAS

Ora per dar saggio del nobil Mausoleo , che fu eretto nel descritto Tempio al virtuosissimo Carlo III. diremo , che nel centro della crociata , e sotto la gran cupola non ancor compiuta , e solamente coperta , con tegole , fu innalzata una superba macchina a guisa di tribuna dell' altezza di palmi centoventuno , dove si facea sembianza , che stessero esposte le ceneri di questo Monarca . Era questa composta di un gran piedistallo forato , e riquadrato da un arco a *plan-centre* (per introdursi i celebranti all' Altare maggiore) , su 'l quale stava una balaustrata , ne' cui piedistalli posavano otto colonne isolate con basi , e capitelli corintj , e di materia solida diligentemente intagliati , ed indorati . I parallelogrammi , e gli arabeschi alla Greca , che ornavano il gran piedistallo e il fondo della tribuna aveano quella proporzione , che l' ordine Corintio richiede . Nel centro della detta balaustrata eranvi le arme gentilizie della Famiglia Borbone con Corona Reale .

Una mezza cupola , o sia un quarto di sfera chiudeva nella parte interna questo edificio . Sotto la medesima si ergea un piedistallo , su'l qua-

(a) Virgil. *Buccolica* egloga 1.

(25) *La Sicilia* , ch' è il Paese di Cerere , profitto assai delle cure di questo amabilissimo Sovrano per render fertili le sue terre , ed animare i Siciliani a coltivarle . Noi ne abbiamo fatto memoria nel breve elogio , che ci siamo creduti in dovere di tessere a questo incomparabile Principe .

quale era l' Urna Reale sostenuta da quattro Lioni . Sembrava questa composta di pietre dure con profili d' oro , nella di cui fronte , che riguardava la porta maggiore , scorgeasi un basso rilievo con quattro Stuette dinotanti le Virtù di questo Principe . Era questo Cenotafio coperto per metà da una coltre ricchissima di velluto di color cremisi con galloni , fiocchi , e gigli d' oro fino ; ed affine di osservarsi il basso rilievo stavagli a canto una Statua rappresentante il *Merito* , che sedea sopra il piedistallo , e dolcemente colla mano alzava di quella il lembo . Stava dall' altra parte la *Gloria* in atteggiamento triste , e melanconico . Sopra l' Urna posava un cuscino dello stesso drappo , ch' era parimente gallonato , e ornato di fiocchi d' oro , su 'l quale stavano collocati lo Scettro , e la Corona Reali . Due Statue intere erano collocate negl' intercolumnj laterali del prospetto del Mausoleo ; l' una rappresentava *Palermo* , e l' altra la *Sicilia* , presso alle quali in umile e mesta sembianza scorgevansi due altre scarmigliate , e dolenti , che figuravano l' *Europa* , e l' *America* in atto di prestare omaggio alle venerate ossa del Re Cattolico .

Sopra il cornicione eravi un altro Ordine Attico coronato nel centro con un frontispizio chiuso angolare , sotto il quale nella parte centrale vedesi la Statua in piedi dell' invitto Carlo III. vestito di un gran manto Reale , ornato di tutti gli Ordini Cavallereschi , ch' egli , e i suoi Antecessori aveano istituiti , e coronato d' alloro . Due Simolacri stavangli a' fianchi ; l' uno denotava la *Religione Cattolica* sedente alla destra , e tenendo nelle mani i libri de' *Sagri Evangelj* , e l' altro a sinistra la *Tranquillità dell' Animo* , che sappiamo non essere a lui mancata negli estremi momenti del suo vivere . Dappresso al detto ordine Attico innalzavansi su de' piedistalli due piramidi , che teneano nella base due Lioni , e nella cima un giglio , al lato delle quali si osservavano due altre Statue , l' una alla destra , che rappresentava la *Carità* verso Dio , e l' altra alla sinistra , ch' era il simbolo della *Misericordia* verso il prossimo . Sullo stesso frontispizio vedevansi affisse due Statue , che indicavano la *Fortezza* , e la *Immortalità* , e dietro al medesimo erano situati cinque gradini di figura circolare , su' quali eranvi quattro Atlanti , che sostenevano il globo terrestre adornato di gigli , ch' è la divisa della Famiglia Borbone , e con una fascia nera , che lo cingea , su 'l quale posava una Fama , che
fa-

facea finimento, tenendo appeso alla tromba lo Stemma Reale. La invenzione, e la distribuzione di tutti questi quadri, e statue da noi descritte fu tutta dell' Architetto Attinelli, cui è dovere, che appartenga qualunque approvazione, che faranno per dargli gl' intendenti.

Quanto abbiamo finora descritto del Mausoleo, era ornato nella stessa foggia, in cui si è avvertito, ch' era la navata; cioè i piedistalli mostravano un granito nero, i riquadri un fondo azzurro; gli adorni poi delle cornici de' mentovati riquadri, le basi, e i capitelli delle colonne, il cornicione, gl' intagli, i medaglioni, i fregi, e gli altri ornamenti erano tutti in oro. Similmente le colonne apparivano di Lapislazzolo colle stesse striature dorate, e gli stessi regoletti neri. Il medesimo ornato in sostanza risplendea in tutte le parti (a).

Ne' riquadri sotto l' ordine principale stavano apposte in caratteri d' oro due Iscrizioni allusive a questa luttuosa funzione. La prima alla destra era la seguente :

CAROLI. III. HISPANIARVM. REGIS

CONSTANTIS . MVNIFICI . IVSTI

QVI . VRBEM . PANORMITANAM

QVAM . IVCVNDISSIMVS . EIVS . ASPECTVS . IAM . RECREAVERAT (26)

COLLEGIIS . IN . QVIBVS . ADOLESCENTES

LIBERALIBVS . DISCIPLINIS . INSTITVERENTVR

EXORNAVIT

PORTV . FIRMIORE

IN . QVO . NAVES . TVTO . CONSISTERENT

SAXIS . INGENTIBVS . IN . MARE . DEIECTIS

AVXIT

PER

(a) Vedi la Tav. v.

(26) Il Re Carlo arrivò in Messina a' 9. di Marzo dell' anno 1735. , dove fermossi fino a' 16. di Maggio , nel qual giorno partì per recarsi a questa Capitale , affine di ricevervi la Corona Reale , e vi giunse sulle ore 16. del dì 18. dello stesso mese , siccome si è detto alla pag. 16.

PERQVAM . MAGNIFICO . PAVPERVM . DOMICILIO
 IN . QVO . MENDICITAS
 TENVITATIS . SVAE . PENE . OMNINO . OBLIVISCITVR
 AMPLIFICAVIT
 TRISTISSIMA . PARENTALIA
 OMNIS . CIVITAS . SORDIDATA
 CVM . PRAETORE . PATRIBVSQVE . CONSCRIPTIS
 SICILIAE . PROREX
 CVM . PROCERIBVS . PVLLATIS
 OMNESQVE . VNA . QVI . A . REGIS . CONSILIIIS . SVNT
 DOLORE . AC . LVCTV
 PROSEQVVNTVR

Alla sinistra eravi quest' altra :

CAROLO . III . HISPANIARVM . REGI

QVI . ANNO . POST . CHRISTVM . NATVM
 MILLESIMO . SEPTINGENTESIMO . TRIGESIMO . QVINTO
 HOC . IN . TEMPLO . MAIORI
 REGIO . SANE . LVXV
 QVO . NIHIL . POTVIT . EXCOGITARI . SPLENDIDIVS (27)
 APPARATO
 INTER . OPTIMATVM . ET . POPVLI
 PRAE . GAUDIO . AC . LAETITIA . PENE . INSANIENTIS
 FREQVENTIAM
 VTRIVSQVE . SICILIAE . REX
 SOLEMNITER . INAVGV RATVS

AC.

(27) L' acclamazione , e la coronazione del Re Carlo III. , e la pompa solenne , con cui fu app-
 parata questa Cattedrale , furono descritte da Pietro la Placa Segretario del Senato di Pa-
 lermo , e date alle stampe per i torchj di Antonino Epiro l' anno 1736. sotto questo titolo : La
 Regia in trionfo per l' acclamazione , e coronazione della Sacra Real Maestà di Carlo Infante
 di Spagna , Re di Sicilia , Napoli , e Gerusalemme , Duca di Parma , Piacenza , e Castro ,
 Gran Principe Ereditario della Toscana .

AC . REGALI . DIADEMATE . REDIMITVS

PANORMITANOS . DOCVIT

QVAM . IVCVNDVM . SIT

PROPRIVM . VIDERE . REGEM

NVNC . IBIDEM

INTER . NAENIARVM . AC . AERIS . STREPITVM

INTERQVE . CIVIVM . SQUALOREM . ET . LACRIMAS

IVSTA . FIVNT

OH . QVANTVM . EST . IN . REBVS . INANE (a)

In questo Tempio così adornato fu stabilito, che si celebrassero, non già il Triduo, come si era fatto nella Chiesa della Casa Professa per il Serenissimo Principe D. Gennaro Carlo Borbone, ma i Novendiali (28) per accrescersene la pompa. Il principio di queste esequie fu fissato da Sua Eccellenza il Signor Vicerè a' 29. di Aprile, e fu stabilito, che nel dì precedente si cantassero i solenni Vespri. Intanto Monsignor D. Francesco Sanseverino nostro Arcivescovo con suo editto dato a' 26. di esso mese diede avviso de' nuovi funerali a tutte le Chiese a se soggette, e prescrisse gli stessi suffragj, Messe, e suoni di campane a morto, che avea ordinati nell' esequie dell' Infante suddetto. Lo stesso Prelato con saggia provvidenza fe' solennemente benedire questa nuova Chiesa nel dì antecedente a' Novendiali, per potervisi di poi celebrare puramente i divini Uffizj, e le Messe di propiziazione.

Sulle ore dunque 22. e mezza del giorno 28. uscì S. E. dal Real Palagio collo stesso magnifico treno, con cui era venuto a' 16. di febbrajo alla Chiesa della Casa Professa, e portossi al nuovo Duomo, ch'era

(a) Persio Sat. 1.

(28) I Novendiali erano presso gli antichi i nove giorni, che scorrevano dal dì della morte di alcuno fino a quello della sepoltura. Imperocchè costumavano eglino di esporre innanzi l'uscio della sua abitazione il cadavere del defunto per sette interi giorni, nell'ottavo lo trasportavano al luogo del sepolcro, e nel nono lo seppellivano. Quest'uso, che talvolta osservavasi da' Gentili, passò poi in costumanza presso i Cristiani, in quanto per lo spazio di nove giorni si ripetevano l'esequie per i trapassati. La stessa Costituzione di Giustiniano, che si è da noi rammentata, qualora si è parlato del triduo celebrato per il Serenissimo Principe D. Gennaro (pag. 26. not. 13.) prescrive la medesima usanza: *Kai êνστα eis ὑπόμνησιν τῶν περιόντων, καὶ τῶν κεκοιμημένων. Item dies nonus in recordationem superstitum, & defunctorum.* (Lib. VIII. cap. XLII.)

era tutto illuminato. Entrato in Chiesa vi trovò i Canonici, il Senato, il Sagro Consiglio, e la Nobiltà preparati a riceverlo, e con questo signorile accompagnamento andò direttamente al suo Soglio, a piè del quale s' incontrò con l' Arcivescovo, che veniva dalla Sagrestia, e salutatisi vicendevolmente, falli ciascheduno di essi al luogo suo proprio, stando l' uno dirimpetto all' altro. Era ogni cosa disposta dall' avveduto Duca d' Angiò con cotale ordine, che il tutto riuscì senza verun disturbo, o confusione. Due fila di Granatieri Svizzeri erano schierate dalla porta maggiore fino alla crociata, dove era la bancata del Presbiterio. Dietro i Soldati stava il folto Popolo, e comodamente osservava la funzione, e fra le due ale de' medesimi passavano con libertà coloro, che aveano luogo dentro la bancata, cioè il Capitolo, che stava diviso in due Cori, il Senato della Capitale, il Sagro Consiglio ne' posti, che suole occupare nelle Cappelle Reali, i Ministri della Deputazione del Regno, che sedevano dirimpetto al Mausoleo, la numerosa Nobiltà, gli Uffiziali Militari, il Convitto de' Nobili Real *Ferdinando*, e il Real *Calanjio*, per i quali erano preparati i sedili dietro i Deputati del Regno.

Montati il Signor Vicerè, e Monsignor Arcivescovo su i loro seggi, cominciò il Vespro de' Defunti, cantato dal Capitolo, eccetto il Canto *Magnificat*, che i Musici al suono degli strumenti cantilenarono, e terminò colle ultime preci, che recitò il ridetto Prelato. Segui di poi il Matutino, in cui si udirono le armoniose voci, e i patetici strumenti allo Invitatorio, alle lezioni del primo notturno, a' responsorj di tutti e tre i notturni, e al *Benedictus*; il resto dell' Uffizio fu detto in canto Gregoriano dal Capitolo, e dal Clero, e finì la funzione colle orazioni pronunziate dal ridetto Monsignore, dopo di che Sua Eccellenza collo stesso equipaggio si restituì alla sua residenza.

La illuminazione di questa sera fu veramente stupenda. Vi stavano accesi mille e sessanta torchi di cera gialla disposti sopra il cornicione, intorno alla navata, e nel grandioso Mausoleo, oltre a quelli, che bruciavano nelle mani del Capitolo, del Clero, del Senato, e del Sagro Consiglio. Il lume de' medesimi ribattendo nel pellucido delle sottilissime foglie di talco, colle quali tutto il Tempio era vestito, si accrescea, giusta le leggi dell' Ottica, a mille doppij. Quantunque questo numero
di

di lumi fusse affai forprendente , contenendone quattro ogni torchio , nondimeno la Chiesa e perchè la cera era oscura , e perchè il fondo de' corpi , che riceveano il lume , era cupo , avea una certa tenebrosità , ch' eccitava un religioso orrore molto confacevole alla luttuosa circostanza .

Nel giorno seguente 29. dello stesso mese sulle ore sedici e mezza ritornò il Principe di Caramanico collo stesso sfarzo seguito alla medesima Metropolitana Chiesa per tenervi la Cappella Reale. Era questo Tempio illuminato nella stessa forma , che abbiamo descritta , sebbene il Sole , che co' suoi raggi vi penetrava dalle finestre , avesse in parte diminuita la tetricità della sera antecedente . All' arrivo del Vicerè Monsignor Sanseverino incominciò a celebrare la Messa propiziatoria in suffragio dell' anima del benemerito Carlo III. Re Cattolico ; fornita la quale , il P. D. Saverio Granata de' Chierici Regolari Teatini recitò l' elogio funebre di questo insigne Monarca . Fè egli nell' esordio un grazioso confronto fra la lieta solennità celebrata in questo medesimo Tempio , allora quando l' anno 1735. venne Carlo a ricevervi il Reale Diadema , e la luttuosa funzione , ch' era il soggetto della sua orazione ; e fra i lieti applausi , che allora ricevette nel cingersi la fronte della Corona de' suoi Avi , e le lagrime , che ora traggea dagli occhi de' suoi fedeli Siciliani , fingendosi racchiuso in una fredda tomba : paragone , che toccò vivamente i cuori di tutti gli astanti . Di poi per racconsolare il giusto dolore della Nazione , volle in accorcio rimembrare , per quanto la brevità del tempo gli permettea , le tante massime di questo Monarca , dalle quali , come da sorgenti scaturirono le di lui virtuose azioni , ch' ei ridusse a due , cioè a regolare in guisa le sue operazioni , che Iddio regnasse sempre nel di lui cuore , e a governare in modo i suoi Regni , ch' ei costantemente regnasse ne' cuori de' suoi Vassalli . Per ultimo furono fatte le solite cinque sacre assoluzioni attorno al Cenotafio da Monsignor Sanseverino , e dagli stessi quattro Vescovi , che abbiamo mentovati nell' esequie fatte al Serenissimo Infante D. Gennaro nella Chiesa della Casa Professa degli estinti Gesuiti . Le milizie , ch' eransi situate nella piazza attaccata a questa Cattedrale , non lasciarono ne' stabiliti periodi della Messa , e delle Assoluzioni di scaricare i loro fucili .

La

La musica del Vespro , del Mattutino , e della Messa cantata fu nuovamente composta da' Signori Bertini . Fu essa un prodotto così del Signor D. Salvatore Maestro di Cappella proprietario del Real Palagio , che de' suoi virtuosi figliuoli D. Giuseppe , e D. Natale , avendo tutti e tre fatto a gara , perchè la loro composizione fusse corrispondente alla magnificenza di questa solenne luttuosa pompa . Se il Signor D. Salvatore si è fatto sempre ammirare nelle sue produzioni , in questa occasione , coll' ajuto ancora de' suoi figliuoli , a giudizio degli intendenti ha superato se stesso . Il contrapunto , particolarmente nella Messa , era così superiormente maneggiato , i pensieri erano così nuovi , e proporzionati allo spirito delle parole delle volte tenere , e delle volte terribili , delle quali si vale la Chiesa in questa spaventevole commemorazione ; e gli strumenti , per lo più obbligati , faceano armonicamente un eco così grazioso alle patetiche espressioni , che non vi era persona , che non riconoscesse , e non ammirasse la mano maestra , che avea disposto il tutto . Cantarono quaranta virtuosi , e accompagnarono la cantilena novantasette Suonatori fra quelli , che toccavano i violini , le violette , i violincelli , i contrabassi , e gli organi , e coloro , che davano fiato agli obboe , ai flauti , a' fagotti , al corno inglese , alle trombe , e a' corni da caccia , i quali corrisposero esattamente alle mire del Maestro , che li guidava .

Continuarono negli otto seguenti giorni , per compiersi i *Novendiali* , gli suffragi per la benedetta anima del Re , essendosi in ognuna di essi cantata la Messa la mattina , e recitato dopo pranzo un notturno de' morti dal Capitolo , e dal Clero della Cattedrale , oltre un numero considerabile di Messe private celebrate cotidianamente per ordine del Real Patrimonio negli Altari di quel Tempio , per espiare qualunque menoma colpa di questo Monarca .

Queste furono le lugubri dimostrazioni di tenerezza , e di affetto , che i provvidi Ministri del Real Patrimonio , per eseguire i Reali comandi , hanno curato di appalesare al Pubblico ; queste le vittime incruente , che si sono offerte al Dio de' viventi , e de' morti per le anime di Carlo III. Re delle Spagne , e dell' Infante D. Gennaro Carlo Borbone ; e queste le preci umili , che furono sparse per procurare pace ,
e quie-

e quiete alle loro ossa . I solenni apparati , i giorni di doglia , le supplicazioni de' Fedeli , i Sagrifizj espiatorj finora descritti faranno sempre mai memorabili alla tarda posterità , la quale ammirerà la pietà , e la magnificenza del generoso nostro Re Ferdinando III. , il gusto della invenzione , l' esecuzione del Capo Maestro , e il genio produttore del Duca di Angiò , che ha saputo così nobilmente preparare , e fare eseguire queste Reali Esequie .



ORAZIONE
PER LE
SOLENNI ESEQUIE
DI CARLO III.

RECITATA

DAL P. CAMILLO DI MARIA
DELLE SCUOLE PIE

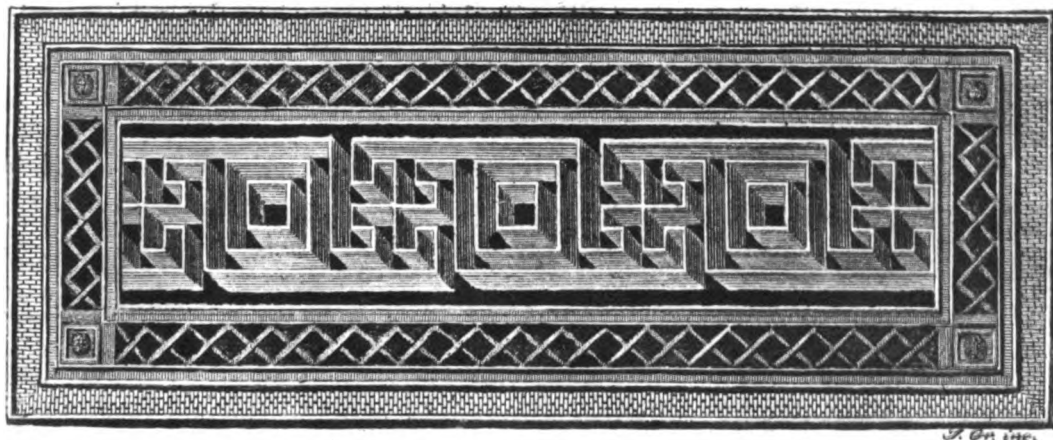
Nella Regia Imperiale Cappella del Real Palazzo

A IX. MARZO MDCCLXXXIX.

*David regnavit super universum Israel & mortuus
est in senectute bona plenus dierum ,
& divitiis, & gloria.*

1. Paral. cap. 29.

+



Egnare ful cuore de' Popoli , e sopravvivere nella loro memoria , è questo il merito insieme , e la ricompensa de' grandi Uomini , che hanno onorato la Sovranità colle loro virtù . Ombre immortali di Carlo Magno , di Luigi , di Arrigo , ecco singolarmente il doppio titolo a quell' omaggio , che rende la nostra Nazione alla tomba del vostro Augusto Nipote . Egli non esercitò altro impero sopra di noi , che quello dell' amore , e non può riceverne un tributo più convenevole , e giusto , che quello della sensibilità , e della riconoscenza . La Sicilia , che fu il campo delle sue conquiste , e la scuola , ove imparò la più grande , e la più difficile di tutte le arti , qual si è quella di comandare a' Popoli , fu sopra ogn' altro il più splendido Teatro delle sue beneficenze . Laonde questa Nazione degna di un buon Re , perchè Madre di buoni Sudditi , che fanno onorarne le virtù , sentì allora nascersi in cuore le più felici speranze di veder rivivere nel suo nuovo , e legittimo Conquistatore i suoi Ruggieri , i Guglielmi , i Tancredi , che nel fondare la Monarchia non poterono certamente lusingarsi , che dovesse un giorno rifiorire più vegeta , e bella nelle mani di un figlio de' prodi , e generosi Borboni . Giorni avventurosi , fareste stati pur troppo brevi per noi , se dopo venticinque anni di Regno consacrato alla pubblica felicità delle due Sicilie , chiamato egli alla successione de' vasti Dominj delle Spagne , non ci avesse compensato il dolore di perderlo col dono , che ci fè dell' immortale Ferdinando erede di tutte le paterne virtù , e col piacere di vederlo regnare alle conquiste , ed alla gloria in una sfera più luminosa a' vantaggi dell' Europa , e del Mondo . Ma ahimè ! Era-

R

già

già segnato il momento fatale , che dovea privare il secolo decimottavo dell' Uomo più grande , che avesse fatto onore all' Umanità , ed al Trono . La morte foriera di maggiori sciagure era già arrivata a feminare la defolazione , ed il lutto nella Real Corte di Madrid . Una Principessa amabile (1) , che il Portogallo avea dato alle Spagne , come il più bel pegno d' alleanza , e di pace , n' è la prima vittima . L' Augusto Suocero mira non senza lagrime infranto rapidamente quel nodo , ch' egli avea progettato colla più matura previsione , e stabilito con un segreto impenetrabile a beneficio delle due Nazioni confinanti . Si dilata intanto la micidiale epidemia così funesta alla Real Famiglia de' Borboni , e fu ben presto veduto il vecchio Re curvo sulla cuna , che servì di tomba al pargoletto Nipote, per irrigarla di pianto . Ma qual vita più preziosa doveva ancora recidersi acerbamente in quella Reggia a danni della Virtù , e delle Lettere ? Il vajuolo sterminatore , che in pochi giorni gli avea rapito gli oggetti de' suoi più teneri amori, assale il giovane Principe (2) , e non lo fa sopravvivere , che quei soli momenti , che bastano per sentire d' aver perduto la Sposa più degna , ed il Figlio più caro . Chiunque conosceva le tempre del cuore del Re , di quel cuore , io dico , che alla tenerezza d' un Padre univa la sensibilità d' un Amico anche sull' altezza del Trono , ben potea presagire quanto funesti dovessero riuscire alla sua cadente vecchiezza questi colpi ferali . Presagi infelici , che cagionaste i nostri palpiti , voi non foste tardi ad avverarvi . Solleciti avvisi sparsi per tutte le Corti di Europa alle infauste nuove di tante perdite della Real Famiglia di Spagna fanno succedere tutto ad un tratto anche quella più lacrimevole della morte del Re . Rimbomba da per tutto qual tuono improvviso , che scoppia a ciel sereno , il tristo annunzio , che seguito da un sordo susurro , qual si è quello , che accompagna un' insolita commozione , fa sapere di voce in voce a tutti i Popoli , che l' Alto Potentissimo Re delle Spagne , e dell' Indie Carlo Borbone è morto . Al primo rumore di questa voce s' eccita un fremito in tutti i cuori sensibili ; l' Uom virtuoso di qualunque clima ne piange : la gelosia delle Potenze per lor natura rivali cessa di riguardar l' emulo nel Monarca , per rendere un tributo d' ammirazione all' Eroe ; dal mare agghiacciato del Baltico fino alle sponde insanguinate del Danubio , e della Sava , ed alle rive del Ponto Eusino s' arrestano per un momento nel bollore di un atroce guerra le armi di tre possenti Nazioni , per volgere uno sguardo esploratore alle

vi.

(1) *La Principessa D. Marianna Vittoria Infanta di Portogallo .*

(2) *Il Principe D. Gabriele Antonio Infante di Spagna , il quale a tutti i pregi del suo augusto carattere aggiungeva ancora quello di essere Autore d' una traduzione di Sa-lustio così eccellente , ed arricchita di tante annotazioni erudite , che vien proposta come un perfetto esemplare in questo genere dal Chiar. Abate Andres ne' suoi libri dell' origine , progressi , e stato attuale d' ogni Letteratura .*

vicende , che farà per cagionare nel sistema politico la caduta di quest' Uomo solo , che tra la general commozione , che ferve in tutti gli Stati , riconcentrato nel sen della pace con mano ferma , ed intrepida reggeva equilibrata la bilancia di Europa . Cuori naturalmente sensibili de' Siciliani , posso io rammentarvi senza gemiti quel giorno mal augurato , in cui contro tutti i vostri voti , e le vostre speranze risonò quì ad un tratto l' infaustissima nuova , che il nostro amabilissimo Sovrano prima ancora di asciugare le lagrime , che gli avea fatto versare l' amor fraterno , era astretto a piangere in un tempo stesso colla perdita dell' augusto Genitore , anche quella del suo Real Infante (3) , ed a palpitare insieme sull' imminente pericolo dell' ultimo caro pegno della Regia sua Prole (4) , le di cui ceneri ah ! quanto sollecitamente , si son riunite a quelle del Principe suo Fratello ? Colpiti da un nembo di tanti mali , il primo affetto , che sentimmo sopravvenirci nell' anima a rompere lo sbalordimento , e la stupidità de' nostri cuori sbigottiti , ed attoniti , fu uno sdegno contro noi stessi , quasi ch'è la misura delle nostre colpe avesse irritato a tal segno le vendette del Cielo da punirci nella guisa più terribile . Quindi al veder crollare così immaturamente i sostegni del Trono , quante suppliche , e voti non abbiám porti al Dio delle misericordie per la conservazione de' nostri Clementissimi Sovrani , e dell' Augusta lor Prole ? Intanto fra il lutto , e lo squallore delle funeree pompe , che han formato in questi giorni lo spettacolo delle nostre sventure , non è stato solamente il dolore l' unico omaggio , che abbia prestato la nostra Nazione alla tomba dell' Invittissimo Carlo III, già una volta Re delle due Sicilie , ma e benedizioni , e lodi , ed encomj , che l'amor sempre grato di questo Popolo reso eloquente per un trasporto di riconoscenza ha tributato alla sua gloriosa memoria . Non vi è chi a gara non abbia rammentato tutti i suoi benefizj , fra i quali non è l' ultimo quello di averci procacciata la sorte di farci vivere sotto un Re , che lo somigli . Si è intesa risonare su d' ogni labbro la gioconda ricordanza del suo felicissimo Regno , e delle sue magnanime gesta . Tutti in somma han dimostrato , ch' egli regnava su i nostri cuori anche dopo la morte . Principi amici dell' umanità non è senza ricompensa la vostra virtù , quando sia giunta a guadagnarsi l'affetto de' Popoli . E' questo , che perpetuando di secolo in secolo la gloria del vostro nome vi farà riguardare dalla posterità , come i Padri de' Sudditi , che avete amati . Sì , l'amore , ch'è quel sentimento libero , indipendente , indomabile (5),
che

(3) Il Principe D. Gennaro Carlo Commendatore della Real Chiesa della Magione di questa Capitale .

(4) Il Principe D. Carlo Francesco Gennaro Infante .

(5) Neque enim ut alia subjectis , ita amor imperatur , neque est ullus affectus tam erectus & liber , nec qui magis vices exigit . Plin. Pan. Traj.

che si è riferbato ciascuno, come di proprio diritto nel comune deposito, che abbi-
 fatto delle porzioni della nostra libertà, quando ci siamo obbligati al dovere inviola-
 bile di obbedienza, di soggezione, e di rispetto alla Sovranità; l'amore, che resiste
 alle armi del Conquistatore per non lasciarsi guadagnare, che dai benefizj, e dalla
 virtù (6); l'amore è l'unico tributo, a cui non può aspirare il Monarca, senza il
 merito d'essere stato il Padre, l'Amico, ed il Benefattore de' suoi popoli. E questo
 appunto è l'omaggio libero, che rende il cuore de' Siciliani alla dolce, ed onorata
 memoria di Carlo Borbone. Qual' elogio potrà mai uguagliarsi a questo? Io mi
 rammento pur troppo del famoso Panegirico, con cui nel più augusto Confesso de'
 Senato di Roma celebrò il giovane Plinio le virtù di Trajano. Ma quello non era
 che il linguaggio artificioso d'una studiata eloquenza, e questo l'espressione tut-
 ta semplice, e schietta del sentimento. Quello non era animato, che dalla voce
 d'un solo, il quale misurando da' suoi benefizj personali quelli del Pubblico, con
 tutto il raffinamento dell'adulazione d'un Cortigiano lusingava le orecchie di un
 Sovrano presente, il quale si sarebbe reso più degno di meritare quelle lodi, se non
 l'avesse ascoltate, e molto più se avesse sdegnato d'udirle miste alla satira de' suoi
 Predecessori. Ma gli elogi, di cui hanno risonato in questi giorni tutti gli angoli del-
 la Città nei privati, e nei pubblici ragionamenti, innanti alle Statue, ed alle Im-
 magini del defunto Re, non sono stati già pronunciati dalla lingua d'un solo, ma
 dalla voce unanime d'un Popolo intero, ch'è il Giudice più legittimo della benefi-
 cenza dei Principi; ma da una nuova generazione d'Uomini, che dopo sei lustri,
 che più a lui non appartenevano, possono bene arrogarsi al suo sepolcro i dritti di
 imparzialità, che si presumono nei Posterì; ma sotto il beatissimo governo di *Ferdi-*
nando gloriosamente Regnante, che sarà sicuramente il Competitore più illustre,
 che la tarda posterità potrà contrapporre nei nostri annali alle virtù del Padre: virtù
 tanto rispettate dall'augusto Figlio, che lungi dal temerne il confronto, impose per
 sovrano comando un dovere d'encomiarle. Egli è quello, che aduna in questo
 Tempio tutto ciò, che ha di più grande il suo Regno, per rendere pubblici ufficj alla
 memoria dell'immortal suo Genitore, e vuole, che la mia debole voce animi tutto
 questo apparato lugubre con un elogio, che il religioso rispetto dovuto all'Altare,
 ed alla presenza del Re de' Re, e del Giudice eterno delle loro azioni, vieti di pro-
 fanare colla menzogna, e coll'adulazione. Quindi qual altro Salomone dopo la
 morte di Davide raccoglie in Gabaon i Sacerdoti, e gli Ottimati, i Giudici, ed i
 Capitani, i Tribuni, ed i Centurioni d'Israello per offerire innanti al Tabernacolo
 dell'Alleanza mille olocausti, ed implorare dal Dio de' Padri suoi sopra di se, e del
 Po-

(6) Neque Exercitus, neque Thesauri Regni praesidia sunt, verum amici, quos neque ar-
 mis cogere, neque auro parere queant, officio, & fide parantur. *Sallust.*

Popol suo tutte le benedizioni del Regno del defunto suo Padre (7) . Ed io nel farvi l' elogio di Carlo III. non so proporvene più caratteristico, e proprio di quello segnato negli annali del Popolo di Dio in commendazione appunto di Davide , il di cui Regno è stato riguardato mai sempre , come il più perfetto modello proposto ai buoni Re . La gloria delle sue conquiste , la sua moderazione nelle vittorie , l' amore pel suo Popolo , il buon ordine in tutto lo Stato , la giustizia nelle leggi , lo zelo per la Religione dei Padri suoi , il rispetto per i Profeti , la confidenza nel sommo Sacerdote , e nei Ministri del culto santo , le immense ricchezze , frutti di una lunga pace da consacrarsi alla edificazione del Tempio, le massime di virtù , e di saviezza isfillate nel cuore di Salomone suo figlio : ecco tutto ciò , che formò la gloria di questo Santo Re , di cui potè dirsi , che dopo 40. anni di Regno giunse al termine de' giorni suoi in una pacifica , e tranquilla vecchiezza, colmo di anni , di ricchezze , e di gloria . *Et mortuus est in senectute bona , plenus dierum , & divitiis , & gloria* . Or chi è , che non riconosca in questi lineamenti l' immagine tutta chiara del Glorioso , del Potente , del Pio Carlo III. di sempre lodevole ricordanza ? A questi tratti di somiglianza ci farà agevole il rilevare qual sia stata la gloria del suo nome , la dovizia del suo Regno , la pienezza dei suoi giorni . Gloria stabile , e vera : dovizie utili , e benefiche : giorni pieni di virtù , e di sante azioni : voi , che ne adornaste la vita , che ne onoraste la vecchiezza , che ne coronaste la morte , farete oggi il soggetto del suo elogio .

Se il coraggio , il valore , ed il genio marziale danno fra gli Uomini un certo dritto alla gloria , potea ben dirsi , che Carlo l' avesse ereditata come un patrimonio dai suoi Maggiori , ed un privilegio della nascita , che gli derivava nelle vene col sangue dei Borboni . Onde, se non avesse avuto altro merito personale, che quello di non aver degenerato dai suoi valorosi Antenati , bastava sol questo per fargli acquistare una riputazione brillante nel mondo , e la celebrità di un nome , che gareggiasse nella gloria con quella degli Uomini più grandi del secolo . Io non lodo , o gran Dio , che i vostri doni in questa augusta Famiglia . Voi , che siete il Sovrano Autore della natura non meno , che della grazia ; Voi siete quello , che formate i Guerrieri , ed i Valent' Uomini sulla terra . Voi , che un tempo a difesa del vostro Israele armaste la destra de' Giosué , de' Geste , de' Gedeoni , che sotto l' intrepido , e coraggioso Davidde suscitaste una serie di valorosi Capitani in Gioabbo , in Abisai , in Abner , ed in Amasa , per apprendere sotto la di lui disciplina a combattere , ed a vincere per la gloria del vostro nome , e che in fine vi formaste in Giosafat , in Ozia , in Ezechia , ed in tutta la Famiglia de' Macabei una succe-

ssio-

(7) 2. Paral. Cap. 1.

sione di Re guerrieri , e d' Uomini bellicosi , che sudasser fra le armi per il decoro della vostra legge , avete poi voluto in questi ultimi tempi a difesa della vostra Religione , e ad onore del nome Cristiano , formarvi de' Borboni una generazione di Eroi .

Carlo non tardò molto a mostrare , ch' era nato ancor egli per la gloria delle armi ; e se fu dissimile dai suoi maggiori , lo fu solo in questo , che in una età , in cui gli altri appena aveano potuto apprendere i primi elementi dell' arte della guerra , egli per un prodigio di valore , e di senno prematuro si trovò capace di comandare un esercito , di vincerne un altro , e di riacquistare due Regni . Io lo veggio nel più bel fiore degli anni suoi alla testa di una poderosa armata , a cui con una superiorità di genio , che suol' essere il presagio delle felici imprese , ispira tutto l' ardore della sua grand' anima . Villars lo rispetta , e l' ammira ; Montemar gli ubbidisce , e lo serve ; Traun , e Lubcowitz lo temono , e non invano . Tutto piega sotto le vittoriose sue armi . Napoli vede in pochi giorni espugnate le sue Fortezze , occupate le vicine sue Isole , e sparse di armi , e di armati le sue Campagne . Una battaglia più strepitosa sulle vicinanze di Canne rinnova i prischi esempj del Punico ardire , e del valor Romano . Il vantaggio del sito , il rinforzo delle armi , il riparo della vicina Bitonto : nulla giova per dare uno scampo all' oste nemica , per cui il cedere all' urto del Vincitore , e l' essere in tutto o sbaragliata , o sconfitta , o prigioniera , non fu , che il destino d' un giorno . Gaeta sullo scabro , e ripido promontorio , su cui torreggia cinta per ogni dove di raddoppiate mura , di baloardi , e di fortificazioni di ogni maniera , difesa da una numerosa guarnigione , provveduta a dovizia di armi , e di viveri invano spera di arrestare i progressi del giovane Principe . Egli vi arriva dalla parte del mare , ov' è più minacciosa , e più forte , e sì , e per tal guisa con assedio vigoroso , e gagliardo la cinge per ogni dove , e la sforza , che , aperta ben presto la trinciera , al settimo giorno potè spiegarvi da vincitore le sue bandiere . Carlo Odoardo Stuart Principe di Galles , ch' era stato spettatore dell' assalto , ammira l' intrepidezza , ed il consiglio del giovinetto aggressore , ed al vederli quasi scintillare sul volto il favore del Cielo , che lo scorgeva a maggiori , e più gloriose imprese , rammenta allora le sue avventure , e resta alquanto pensoso sul destino della sua forte . Pescara , Brindisi , Gallipoli erano già rese , o soggiogate , e Capua , sebben difesa con tutta l' ostinazione dal valore , e dall' avvedutezza di Traun , non tardò molto a provare l' istesso destino . Il grido della vittoria si era già sparso per tutta la Sicilia , ove le forti , e ben munite Piazze di Messina , di Siracusa , e di Trapani sforzate o dalla presenza , o dalle armi di Carlo , non servirono di lungo ricovero alle Truppe straniere , che le presidiavano sotto il comando di Lubcowitz uno de'
più

più esperti , ed agguerriti Generali di questo secolo . Carlo in somma non misurò i suoi passi , che colle vittorie ; talchè bastava sol questa prima spedizione , perchè nell' età più immatura , e più verde potesse emulare la gloria de' più rinomati Capitani , che incanutiti sotto l' elmo si fossero distinti con luminose imprese nel Campo .

Ma egli è omai tempo di posare le armi . L' una , e l' altra Sicilia riconosce, nel nuovo Conquistatore il suo legittimo Padrone , il suo Re , ch' è venuto a rivendicare il Patrimonio dell' Augusto suo Genitore . A te si appartiene adesso , o felice Palermo , di coronarne il merito , con cingergli di Serto Reale la fronte . A te l' esultare per la presenza di un Principe proprio , che avevi tante volte affrettata con i tuoi fervidi voti . Fortunate Sicilie son pur giunti per voi i giorni della prosperità , e della pace . L' Invitto Conquistatore , unto a piè de' nostri Altari del Crisma Reale , offre il primo voto per la nostra felicità ; riceve il Regio Diadema , come il premio non solo di sua virtù , che come una Corona , con cui s' inghirlanda una Vittima da sacrificarsi al pubblico bene de' suoi Popoli ; e nel prendere dalle mani Sacerdotali la spada , giura di non cingerne il fianco , che per la difesa del nome Cristiano , e di non imbrandirla giammai , che per la sola conservazione della pace , e della tranquillità de' suoi Regni . Sono questi i primi voti , e le prime promesse di questo Giovane Conquistatore , cui l' adulatrice fortuna , i prosperi avvenimenti , e le più lusinghiere vittorie non arrivarono a corrompere il cuore , anche nell' età delle speranze , de' trasporti , e dell' ardire .

Ecco qual' era il carattere del Principe invitto , che divenne fin da quel punto lo scudo della nostra Nazione . Egli , tuttochè nutrito fra le armi , avea tanto di bontà nell' anima da preferire a tutto la pace , e tanto insieme di coraggio da conservarsela colla guerra . Risoluto di non provocare alcun nemico (8) , era insieme disposto a non temerne alcuno . Perciò lungi dal lasciarsi inebbriare dall' amor della gloria , per render funeste le sue vittorie all' altrui sicurezza , si preparava solo a farsi trovare invincibile nel seno del proprio Stato contro le nemiche invasioni . Quindi la libertà , il riposo , la felicità de' suoi Regni essendo divenuto l' unico oggetto delle sue mire , ne fortifica ovunque le frontiere , ne accresce i Presidj , ne assicura i Porti , ne arma le Flotte , e concepisce in fine il progetto di formarli un Esercito di Nazionali , che fossero sempre pronti a combattere per un interesse comune ; in guisachè questi Regni , ch' erano prima infamia delle Truppe straniere , nutrir poteessero nel proprio seno una Nazione agguerrita sotto la militar disciplina ; acciò i Cittadini divenuti Soldati divenissero in-

(8) Non times bella , nec provocas . *Plin. Pan. Traj.*

insieme la guardia del loro Re , i custodi dei loro confini , i difensori della loro Patria ; ed il Sovrano nel presentarli al nemico , potesse dir loro : Cittadini , egli è il campo , che vi ha alimentati , il tetto , che vide i vostri natali , il sepolcro de' vostri Padri , la cuna de' vostri Figli , il talamo delle vostre Spose quel , che voi difendete colle vostre spade .

L' importanza di questo progetto fa onore al Monarca , che ne formò il disegno , ed alla Nazione , che l' eseguì . Fu questo il primo passo , per cui di un Popolo pressochè abbandonato , e negletto , qual' era divenuto quello delle due Sicilie , venne a formarsene un corpo rispettabile , e temuto , che potesse decidere della propria sorte , senza essere il bersaglio degli stranieri , che se ne disputavano così sovente , come fu di un campo voto , il possesso . Quindi al darsene il primo segno avreste veduto trasfondersi con un nobile ardore il genio marziale del Principe ad accendere , ed infiammare tutti gli animi . Si ravviva l' antico valore nel cuore dei nostri Popoli . I principj di onore tanto utili alla Monarchia , armano le destre dei Nazionali . Non è l' urna fatale , non la violenza , non il rigore inesorabile di un delegato , che strappi dal seno delle piangenti , e sconsolate Famiglie il timido , e fuggitivo cittadino per far , che suo malgrado divenga soldato , ma la gara , l' emulazione , la bravura , la speranza del premio , che impegna un folto stuolo di animosi , ed ardenti volontarj bramosi di segnalare nelle nostre Truppe il loro coraggio in difesa del Sovrano , e della Patria . Il primo ordine dello Stato composto della Nobiltà la più generosa , e privilegiata di quante ne vantino , come lor naturale , ed immediato sostegno , le più colte , ed antiche Monarchie dell' Europa , si contende a gara la gloria di poter militare sotto le Borboniche insegne .

Ed ecco in breve formato un Esercito , che non tardò molto a corrispondere colle più segnalate imprese ai disegni del Re , ed a salvare insieme collo Stato l' onore , e la gloria della Nazione . Il codice militare il più esatto , che si fosse fin' allora compilato , le più sagge ordinanze , la disciplina la più sobria bastarono in breve ad agguerrire i nostri combattenti . La scienza militare , ch' è l' arte di far uso delle proprie forze regolate dal più fino discernimento , non fu abbandonata ad una pratica cieca , e senza principj ; poichè la prima cura del Re fu quella di fondare delle scuole militari , ove la teoria dell' arte della guerra fosse analizzata in tutte le sue parti , e questa scienza sparfa , al dire del più esperto Generale di questo secolo (9), e coperta d' ogni intorno di tenebre , ricevesse ancora essa dei nuovi lumi dalla Filosofia , e dei più sicuri appoggi dalla esattezza delle Matematiche . Svestita perciò
di

(9) Il Conte di Sassonia .

di tutte le reliquie della rozzezza , e della barbarie dei secoli bassi , si formò allora la Tattica dei nostri Eserciti su i grandi esemplari dei Greci , e dei Romani , e potè vantare anche fra nostri bravi , e illuminati Uffiziali (10) i suoi Senofonti , i Polibj , gli Eliani , i Vegezi , che non meno da Soldati , che da Filosofi formassero dei sistemi sull' arte della guerra , ed aggiungerono delle nuove scoperte , e delle più mature riflessioni a quelle dei Montecuccoli , dei Folard , dei Puysegur , dei Santa Cruz , dei Roban , e dei Vautier , che hanno resa più nobile in questa età coi loro scritti la professione dell' armi. Non potevano in vero i bei giorni del Regno dell' Invittissimo nostro Ferdinando consacrati alla gloria delle armi , e delle lettere essere preceduti da un' aurora più luminosa di quella della Epoca dell' Augusto suo Genitore : Epoca sempre mai memorabile , che lascerà solo indeciso ai nostri posteri , se sia più gloriosa al nome Siciliano per l' arti della pace , o della guerra .

Tutte le Corti di Europa, che tenevano gli occhi fissi su questo Reame , che cominciava a risorgere con tanto splendore dall' oblio , in cui era caduto per qualche secolo , divenute in breve gelose indagatrici di tutte le vedute , ed i disegni del nuovo Re , non tardarono molto ad accorgersi , ch'egli si rendeva non men formidabile nel suo riposo , che nell'azione . Imperciocchè era pure ammirabile nella sua condotta il vedere , che nell' ozio non meditasse , che le battaglie (11) , e nel Campo non agognasse , che la pace , Osservavasi quindi nel suo carattere questa invidiabile contraddizione , ch'essendo pacifico per virtù , e guerriero per genio , non riguardava la pace , che come il prezzo legittimo della guerra (12) , e non prendeva le armi , se non con animo di deporle , espiate dal sangue suo malgrado versato innanzi all' ara augusta della pubblica sicurezza .

Or siccome non riconosceva altro interesse , che potesse determinarlo alla guerra , se non quello della Nazione , di cui egli era il vindice insieme , ed il Padre ; così sperava , che attesa l' alleanza conchiusa coll' Impero Ottomano , e la sua neutralità dichiarata , mentre divampava in tutta l' Europa l' incendio della discordia , dovesse restarsene spettatore tranquillo della tragica scena all' ombra della pace , e che i suoi Regni difesi dallo scudo della fede de' pubblici trattati rimaner dovessero al coperto di ogni nemico insulto per ripolarsene in seno della tranquill-

(10) *Raimondo di Sangro Principe di S. Severo, la di cui Pratica più agevole , e più utile di esercizi militari per l' Infanteria fu lodata dal Re di Prussia , approvata dal Re di Francia , e dal Mareciallo di Sassonia e introdotta nelle Truppe francesi : il Marchese Giuseppe Palmieri , le di cui Riflessioni critiche sull' arte della guerra sono un' opera classica in questo genere : Alonso Sanchez de Luna Duca di S. Arpino Autore insigne dello Spirito della guerra , ed altri molti .*

(11) *In pace bellum meditetur . Theopilaët. Inst. Reg. 2. p.*

(12) *Belli pretium pax est , nec vero bella suscipiunt , quibus id necesse est , ut perpetuo bellum gerant , sed ut tuto in otio , ac quiete esse possint . Tacit. Hist. 4.*

quillità , e dell' abbondanza . Quando l' Augusta Figlia dei Cesari (13) , che con una intrepidezza senza esempio , e con eroico , e virile coraggio avea trionfato delle forze tutte dell' Europa contro se riunite , e collegate , con una diversione improvvisa rivolge la più poderosa Armata al riacquisto delle Sicilie , Lubcowitz memore ancora , e fremente per le prime sconfitte , con un Esercito veterano reso superbo , e feroce dall' uso delle battaglie , e delle vittorie , era già vicino a piombare su i nostri confini prima ancora , che potesse opporglisi della resistenza , per riplantarvi le Aquile Cesaree , che aspiravano a rivendicarne il possesso .

Carlo non aspettò irrisolto il nemico; e per allontanare dai suoi Dominj i mali , compagni indivisibili della guerra , esce dal Regno alla testa delle animose sue Truppe , e va ad incontrarlo in Velletri . Il progetto , l' esecuzione , la rapidità di questa marcia a fronte di tutti gli ostacoli , e dei disastri , che doveano trattenerne i passi , bastano soli a caratterizzarlo per un Eroe . L' arrestava da una parte la Flotta Inglese , che dominando sul Mediterraneo per garantire i Sovrani interessi dell' Austria , minacciava i Littorali della Capitale , e del Regno , l' impediva dall' altra l' orrida pestilenza , che non spenta ancora interamente nel seno d' una delle più popolate , e commercianti Città di questo Regno rallentava di molto la libera comunicazione , e privava de' necessarj soccorsi lo Stato ; la stagione importuna , la difficoltà delle strade , la malagevolezza del trasporto , l' inaspettata novità del pericolo , tutto congiura a ritardarne la mossa , e tutto egli vince col suo pronto valore , tutto formonta colla sua intrepidezza , tutti anima colla sua presenza . Eccoli dunque volare sollecito ai confini del Regno per apporre un argine insuperabile al rovinoso torrente di tanti armati , ed arrestarne la piena desolatrice . Quindi se gli aspri inaccessibili gioghi dell' Apennino lo videro marciare con tutto l' ardore , e l' animosità di un Annibale , per troncargli i passi , e rompere il corso al nemico , il Lazio lo mirò campeggiare con tutta l' avvedutezza , ed il consiglio di un Fabio , per intrigarlo nei posti men favorevoli , ed opportuni . Ed oh quale spettacolo di maraviglia non era il vedere da un lato l' intrepido , e magnanimo Principe avvolto fra le armi , e le stragi sostenere , e respingere l' impeto , e la violenza nemica ; e mentre sulle vette del Monte Artemisio allo spesso tuonar dei fulmini della guerra , immensi globi di fumo , e di polvere annebbiavano il Cielo , e sonore squille di trombe , e voci confuse di Combattenti , e gemiti , ed urli di feriti , e di moribondi , tra il fuoco , la carneficina , e lo scempio affordavano la Selva Aricina , e ripetevano con orrendo muggito il funesto rimbombo de' bronzi guerrieri le sottoposte paludi Pontine , scorgere ,
dall'

(13) *L' Eroina di questo secolo l' Imperadrice Maria Teresa .*

dall' altro lato in prospetto sotto il più placido , e ridente Orizzonte pascer sicuro
 fugli erbosi prati della Campagna Felice il Pastore gli armenti , giacersene tran-
 quillo all' ombra della sua vite l' industrioso Agricoltore , e sulla placida opposta
 marina veleggiar libere , e franche le nostre antenne ! Imperciocchè trattenuto
 lungi dalle nostre contrade il turbine devastatore , tutto quivi spirava pace ,
 tranquillità , e riposo : se non che in tanta calma , che ispirava nel cuore dei no-
 stri Popoli la troppo animosa fiducia sullo sperimentato valor del Monarca , ser-
 vivano solo a volta a volta ad agitare , e commuovere le anime sensibili i palpiti ,
 e le smanie d' una giovinetta Sposa Regina (14) , che commessa alla loro fede ,
 ed amore traeva in Capua sicuri sì , ma inquieti , e pieni di sollecitudine i giorni .
 Ma ardirò io forse di lusingarmi , che possa la mia siewole voce procacciar cele-
 brità presso i posteri alle nobili imprese , con cui si segnalò il valore di Carlo in
 questa guerra ? Ah , che quella parte di fama più illustre , e durevole , che si pro-
 paga per aurei scritti , e per lettere , non l' attese all' oscurità della tomba per esal-
 tarlo . Imperciocchè quanto più giusto nell' intenzione delle armi , altrettanto
 più degno di meritare la gloria non ebbe egli come Alessandro ad invidiare ad
 Achille un Omero banditore delle sue lodi ; poichè poté contare fra i seguaci me-
 desimi delle sue onorate bandiere il più sincero , ed elegante Scrittore (15) , che
 col terso linguaggio di Cesare gli formò nell' immortali suoi Commentarj il mo-
 numento il più saldo contro i danni dell' obliuione , e del tempo .

Ma fu egli d' uopo rintracciare sulle carte le memorie delle sue imprese ? Vi-
 vono pure i testimonj delle sue magnanime gesta ; militano tuttora sotto i vittoriosi
 vessilli del nostro augusto Sovrano quei prodi Guerrieri , che mostrano pur anche
 in segno d'onore le gloriose cicatrici delle ferite riportate in quella campagna . Essi ,
 che quì mi fanno onorata corona d' intorno , potranno ridirvi qual sia stata la supe-
 riorità del suo genio marziale nel campo , quali i suoi talenti nel mestiere delle ar-
 mi , quali i suoi lumi , quale infine la costanza , e la fermezza nei più vicini perigli .
 Tenebre di quella notte , che serviste a coprire le sorprese , e gli agguati dell' infi-
 dioso Broun , voi faceste risplendere vieppiù luminose le prove del suo coraggio ,
 allorchè al tumultuoso avviso , scosso dal sonno passa dal riposo all' azione con una
 presenza di spirito degna solo dell' anime grandi : richiama alle armi le improvide
 truppe , ne riordina le schiere , ne regola i movimenti con tanta avvedutezza , che la
 sorgente aurora poté vedergli segnalare quel giorno con una compiuta vittoria :
 vittoria tanto più insigne , quanto che servì a stabilire , ed a perpetuare la tranquilli-
 tà , e la pace in questi dominj , a smorzare , ed estinguere tre secoli di rivalità , e di
 guer-

(14) *Maria Amalia Walburga della Real Casa di Sassonia .*

(15) *Castruccio Bonamici .*

guerre tra le due più possenti sovrane famiglie di Europa , ed a procacciarci la forte di vedere un dì assisa sul Trono delle due Sicilie a fianchi dell' immortal Ferdinando l' Augusta Maria Carolina Imperial prole del sangue dei Cesari , che colla dolcezza del suo spirito forma l' ornamento più bello della Corte , colle grazie della sua affabilità la delizia dei cuori dei Popoli , e colla superiorità dei suoi talenti la gloria di questi Regni . Felici quei Regni , nei quali un Monarca prode , e guerriero , mettendo un freno all' ambizione , all' avidità , all' orgoglio , ed allo fregolato amore della gloria , si fa un dovere di non combattere giammai , che per la sicurezza , e per la libertà dei suoi Popoli . Una pace bene assicurata colla forza delle armi diviene allora molto più gloriosa di qualunque conquista . Un nemico respinto , ed umiliato a segno d' astringerlo a rispettare la sede dei trattati , reca più onore d' un nemico debellato , e depresso . La Nazione più guerriera , e conquistatrice d' Europa , che stende i suoi dominj su l' uno , e l' altro emisfero , adottò ben presto sotto il felice governo di Carlo questa nuova politica . La Spagna , che aveva sacrificato più volte al destino della guerra , ed all' ambizione delle conquiste tutte le forze dello Stato , e che aveva sperimentato talora men grandi i suoi dominj , quanto più estesi ; meno utili le sue conquiste , quanto più vaste ; apprese allora , che la gloria militare era un furor distruttore , quando avesse avuto altr' oggetto , che la conservazione della pace nei proprj Stati . Carlo , che era altrettanto giusto , quanto valoroso , e magnanimo , sacrificò in guisa la gloria delle armi all' amore della pace , che avesse sempre tante forze da sostenerla , e da farla rispettare dai più gelosi , e potenti rivali . Quindi la Spagna non vide mai nelle sue turbolenze eserciti più fioriti di quelli , che servono tuttora a conservarne la calma : non ebbe mai nelle sue spedizioni tante , e sì ben corredate flotte , quante son quelle , che rendono a giorni nostri rispettabile , e temuta la sua marina . Frenò con queste l' Africana insolenza sino ad obbligarla a convenzioni pacifiche per la sicurezza , e tranquillità del suo commercio : con queste equilibrò la Potenza dominatrice del mare , in guisachè quell' altiera Nazione , che ricusò d' averlo per mediatore , fosse costretta a rispettarlo armato , e ad accettar quella pace , che aveva rifiutata .

Io non ho l' artificio di dissimulare , che i suoi disegni sulle spedizioni guerriere sì ben concertati nel suo Gabinetto non ebbero sempre tutta quella felice esecuzione , che prometteva la maturità del progetto . Confesso , che il destino delle battaglie sempre incerto ebbe talora nelle sue imprese dei dubbj eventi ; uop' è confessare però , che i meno prosperi successi delle sue armi furono sempre riparati dalla sua politica ; e che non vi sia stata alcuna delle sue spedizioni , anche meno felici , che non avesse condotto alla pace , che n' era l' unico oggetto . Ond' è , che , se mancò talora di vincere , e di trionfare , non mancò però mai di far-

farfi rispettare , e temere . I suoi nemici furono sempre respinti , se non depressi : nelle sue perdite istesse furono sempre così preponderanti le sue circostanze , che diede ai suoi rivali la legge senza riceverla ; e se non ne fu sempre il vincitore , ne fu sempre l' arbitro , ed il paciere . Onde a dritta ragione non può egli fraudarsi dell' onore d' essere stato uno dei Re più guerrieri , perchè appunto il più pacifico ; mentre ad altri non si appartiene la gloria di conservare la pace , che a colui , che possa obbligare i violatori a rispettarla (16) . Arbitri Sovrani della sorte dei Popoli , quanto ci farà caro il vostro valore , se vi vedremo prender piangendo dalle mani stesse della giustizia la spada , per deporla ben presto con gioia ; se amerete più il far cessare la guerra , che intraprenderla (17) . Allora solo senza offendere la Divinità potrà chiamarsi benefico il Dio degli Eserciti , che prefederà alle vostre vittorie . Allor solamente i Popoli non avran dritto di gemere su i militari allori tinti di un sangue , ch' è stato il prezzo della loro sicurezza , e della lor libertà : allora divenuti i Padri , ed i Protettori dei Popoli , i Vindici , ed i Difensori della pubblica tranquillità , anzichè essere obbligati a versar delle lagrime sulle vostre desolate Provincie , vedrete ovunque fiorire la dovizia , e l' abbondanza ; la Nazione benedirà il vostro nome , la Posterità rammenterà i vostri benefizj , la pubblica riconoscenza innalzerà sul cuore de' Sudditi monumenti affai più durevoli di quelli , che suol cancellare il tempo , e l' oblio . Quindi è che Carlo , il quale aspettò sempre dalla necessità , dalla giustizia , e dal dritto l' occasione di segnalare il suo valore , e di meritare la gloria , che viene dalle armi , si abbandonò poi con tutte le tendenze del suo cuore all' acquisto d' una gloria più dolce , qual si è quella , che nasce dai benefizj , ed ha per oggetto la pubblica felicità . Egli non si stimò grande , che a misura , che potè rendersi utile ai suoi Vassalli . Divenuto l' Uomo del suo Popolo , a cui l' univa la beneficenza , e l' amore , non misurò mai le sue ricchezze , ed i suoi tesori , che dalle dovizie , e dall' opulenza dello Stato .

Noi non possiamo rammentare l' Epoca del Regno di questo Principe benefico , se non come il principio della nostra prosperità . Fu allora , che la nostra Nazione vide nuovamente schiudersi le sorgenti delle ricchezze , l' Agricoltura cioè , il Commercio , le Arti , che giacendo da più tempo in una vile inazione , avevano oscurato in guisa il nome Siciliano , che non se gli potevano rammentare le antiche grandezze senza fargli un rimprovero dell' attual decadenza . Ed in vero tempi torbidi troppo , e procellosi aveano preceduto i bei giorni di Carlo . Poi-

chè

(16) *Bellicosus quidem omnium maxime pacificus fuerit : soli enim illi pacem colere licet , qui lacerantes ulcisci potest . Synes. ad Imper. Arcad.*
 (17) *Viri boni est initia belli invitum suscipere , extrema non libenter persequi , ut apud Sallustium legimus . Grot. de J. B. & P. lib. 3. c. 25. §. 3.*

chè le guerre desolatrici , le acerbe contese tra il Sacerdozio , e l' Impero , le improvvisate emigrazioni degli Abitanti , le fiere turbolenze domestiche , le frequenti , e subite vicende del Principato , e la troppo lunga , e sempre da per se stessa nociva , e dannevole lontananza degli sguardi animatori del proprio Sovrano aveano talmente indebolito le forze , scemato le glorie , e sì , e per tal guisa lacerato , e sconvolto il seno delle due Sicilie , che vantar più non poteano senza sconsorto i titoli originarj del lor primiero splendore .

Quanti ostacoli in fatti non aveano ritardato i progressi dell' Agricoltura in questi ubertosissimi Regni? Quante cagioni e fisiche insieme , e politiche non si erano riunite a tiranneggiarla , a restringerla , ad avvirla? Quanti pesi addossati su gli omeri dell' industrioso Colono non ne rendevan più duro il laborioso esercizio? Quante mani congiurate o a rapirne , o a farne marcire i prodotti , non astringevan talora il Contadino infelice a piangere anche a vista d' una messe abbondante il misero inutile frutto dei suoi sudori? Ov' era più mal pasciuto , e disagiato l' Agricoltore fra una famiglia la più cenciosa , e più smunta di quello , che fosse nella Patria stessa di Cerere , e nelle più fertili Regioni , che si stendono dalla Campania all' Enotria? Lungi dai benefici influssi della presenza dei loro Sovrani oh come erasi cambiato l' aspetto di queste fiorite Provincie ! Squallide in gran parte , e mal coltivate non presentavano di tratto in tratto , che la trista immagine della sterilità . Vaste montagne si vedevano tuttora intatte dal folco dell' aratro . Stagnanti paludi aspettavano indarno la mano industriosa , che le disseccasse . Mancava il Colono alle terre ; e la popolazione , ch' è sempre in ragione reciproca dell' abbondanza , era sì fattamente diminuita , che cagionando un gran voto nelle Città , e nelle Campagne , formava nel cuore di questi Regni una vasta solitudine per servire d' impunità , e di campo alle scorrerie di numerose masnade di assassini , che la malferma autorità non giungeva a reprimere , ed il più infano orgoglio si recava a vanto il proteggere .

Fra quanti ceppi non era avvinto il commercio , che fin dai tempi de' Fenici , e de' Greci non avea trovato più opportuno asilo , che nelle nostre contrade , dove era stato invitato a fermarsi , a signoreggiare , a ingrandirsi dalla fertilità del terreno , e dalla comoda situazione delle spiagge ? Privo di quella libertà , che solo gli dà vita , moto , ed azione , gemeva esso imprigionato tra duri lacci , tanto più indegni , ed insopportabili , quanto servivano ad aggravarlo , ed opprimerlo nella più bella estensione di Paese , che la natura pareva di avergli destinato per sede nell' arricchirlo di tanti vantaggi . Giacendo intanto nella più strana servitù in quelle Provincie stesse , ove da tutte le più fortunate combinazioni sembrava prescelto a regnare , era caduto in un letargo così profondo , che privo di circo-

la-

lazione , e di moto lasciava perire scioperatamente nel suolo , ove nascevano , le proprie produzioni , per piangere così la perdita di tanti tesori , che doveano formar la ricchezza , e la dovizia dello Stato . La malagevolezza dei sentieri , la difficoltà dei trasporti , le insidie dei fuorusciti , la molteplicità dei dazj , la collisione dei dritti , ed una mal intesa economia ne arrestavano la libera comunicazione nell' interno . La navigazione trascurata , i porti mal difesi , ed i mari infestati dall' infolenza , e dalla rapacità dei pirati gli toglievano la libertà al di fuori . La marina Siciliana un tempo sì rispettata , e temuta , che era arrivata più volte a spiegare le sue bandiere conquistatrici , e trionfanti sulle spiagge Asiatiche , ed Africane , inerme allora , e priva di forze più non proteggeva il suo commercio .

Limitate pressochè alle arti di sola necessità ignoravano le Sicilie fino le manifatture più usuali , ed appena conoscendo i bisogni del piacere , figli dell' abbondanza , e della prosperità viveano povere , e neglette nel seno istesso dell' opulenza . Le Scienze , e le Lettere inonorate non vantavano più nè un Federico , nè un Alfonso , che le incoraggisse colla protezione , e col premio . Non mancavano è vero nel patrio suolo di Empedocle , e di Archimede , di Tullio , e di Orazio , come non mancaron giammai , dei genj sublimi , che con i loro lumi si rendessero degni del secolo rischiarato dal Newton , e dal Locke ; ma con tutto ciò la Filosofia nelle Università , e nelle Scuole parlava ancora il linguaggio dell' Arabo-Peripatetica Letteratura . Ben avventurate Sicilie , voi non dovete , che alle provvide paterne cure di Carlo quel felice risorgimento dalla decadenza più lagrimevole a quello stato di prosperità , di coltura , e di dovizia , a cui foste ben presto innalzate .

Fu allora , che la nostra Monarchia si vide rimessa in quel grado di superiorità , e di onore , che occupava una volta nel sistema politico dell' Europa . Già una nuova legislazione ne bandisce le cause spopolatrici : il Colono animato dal premio versa con gioja i suoi utili sudori in seno a quella terra , che l' alimenta : si moltiplicano rapidamente le mani lavoratrici su i terreni già incolti ; il vomere dell' Agricoltore non risparmia più le montagne ; l' industria imprime l' aratro là , dove stagnavano le paludi ; tutte le nostre campagne biondeggiano di messe , e presentano ovunque allo sguardo il più lieto ridente aspetto d' una Primavera continua . La Popolazione quindi si accrebbe a tal segno , che le antiche mura delle Città non bastano a racchiuderne gli Abitatori : le vie rese più sicure , e più agevoli ; i nuovi Ponti ovunque innalzati ; le strade sgombre da masnadieri refero da per tutto più facile la comunicazione di Città a Città , di Provincia a Provincia . Fu libero allora il commercio al di dentro , che di-

la-

latò ben presto i suoi confini al di fuori. I nuovi Porti, e le Rade aperte con Regia magnificenza ne' nostri littorali hanno reso questi Regni il mercato delle Nazioni straniere. Le Flotte armate, che ne assicurano i mari, gli hanno popolarati nel tempo istesso di Navigli nazionali, e commercianti. Richiamate quindi dall'abbondanza istessa le manifatture, e le arti incoraggite dai premj, ravvivate dalla Sovrana munificenza, e con numerose colonie di Fabri, di Lavorieri, e di Artefici da tutte le parti della colta Europa trapiantate nelle nostre contrade, han moltiplicato a tal segno i comodi, e gli agi della vita, e del piacere, che sono arrivati per fino al lusso. Le Scienze, e le Lettere ristabilite, e protette videro rivivere in Carlo il genio amico del suo grand' Avo, e sotto i suoi fausti auspicj si augurarono, che dovessero ben presto rinnovarsi in Italia gli aurei tempi di Leone, e di Augusto. Le antiche Università riformate, le nuove Accademie istituite, i Licei, le Biblioteche, i Musei aperti a pubblico uso, i Letterati onorati non solo dal favore, ma sostenuti ben anche dalla liberalità del Principe, non fecero sperare invano con i progressi, ed il miglioramento degli studj la rapida propagazione delle cognizioni più utili a vantaggio non meno della Letteratura, che a beneficio della Nazione. Tutto in somma cospirò a promuovere quella fortunata rivoluzione, che rese le Sicilie floride, dotte, industrie, e felici. Una Corte la più splendida insieme, e brillante, animata dalle più dolci maniere di un Re clementissimo, e dalle grazie di una Regina affabilissima, contribuiva anch' essa colla pompa stessa delle feste, e degli spettacoli, nei quali regnava la moderazione, e la delicatezza, a raffinare il gusto, e raddolcire i costumi della Nazione. Ma che di più? tutte le opere pubbliche, prodotti ammirabili delle vaste idee, e del magnifico genio di Carlo, riunivano in se stesse quant' ebbero di più delicato, e sontuoso la greca eleganza, e la grandezza romana. Ampj, ed eccelsi Palagi maestosamente costruiti in più luoghi, che ai pregi esteriori d' una vaga insieme, e grave, e solida architettura gl' interni pure congiungono delle più illustri opere di pittura, onde si onorano le famose scuole d' Italia: ville deliziose, ed ameni giardini di nobili statue, di fonti, e di pellegrine piante abbellite, ed onorate: acque dolci e salubri derivate da remote sorgenti, e dedotte a pubblico uso o per incavate viscere di alpestri montagne, o per vasti canali in alto sostenuti da immense moli d' archi, e di bafi: ricche miniere d' oro, e di argento con immenso dispendio dissotterrate, ed aperte per rendere un giorno la Sicilia, e le Calabrie i Chily, ed i Potosi dei suoi successori, che daranno compimento all' impresa del cominciato lavoro: superbi, e grandiosi Teatri, ne' quali la Musica, quella possente incantatrice degli animi, ornata del grave, e severo coturno di Sofocle commuove, innalza, ed ingrandisce lo spirito con i più nobili affetti, e co' sentimenti più eroici; offrono pur an-

anche oggidì allo straniero ammiratore un sorprendente spettacolo di Regia liberalità, e magnificenza.

Se non che più largo Teatro di grandiosi, ed insoliti oggetti forge a firci di meraviglia dalle antiche ceneri del Vesuvio. Due Città sepolte per tanti secoli nella polvere, e nell' oblio riveggono finalmente la luce, e mercè l' immenso dispendio, e le provvide ordinazioni d' un Principe sostenitore delle arti, e le cure operose di dotti illuminati Accademici da lui trascelti a stenebrare le fosche ombre della più remota antichità, e le genti, che ci hanno di tanta età preceduti, ci discoprono omai, non che i portici, le piazze, che già frequentavano; l' interna struttura pur anco delle loro abitazioni, le vaghe dipinture, e gli ornamenti d' ogni genere, ond' erano con elegante artificio fregiate le pareti, ed i pavimenti, e per fino il multiplice, e vario corredo degli utensili domestici. Quà Tempj angusti con Altari, Menze votive, Tripodi, Patere, e Stili: là vasti Teatri con ricurvi marmorei sedili, e con Simulacri espressi in bronzo di Divinità, e d' Imperadori: ove ampie Terme rivestite di ben coloriti, ed effigiati mosaici, ed ove magnifiche Biblioteche fornite a gran copia di vergati volumi, di cui erasi finora ignorata la forma. Medaglie, Lucerne, Elmi, Loriche, Sedie curuli, e cibi per fino induriti in pietra, facendoci risalire per l' intervallo di molti secoli, ci rendono concittadini, ospiti, e familiari di quei Romani, che avendo riempita la terra della lor fama, e dominio, lasciarono a' posteri sì grande avidità d' investigare solleciti gli usi tutti, le costumanze, e le leggi, colle quali si resero i Padroni, i Maestri, ed i Regolatori del Mondo.

Non mai Principe in verità ebbe un cuore più regio, idee più nobili, che in una sì larga profusione di ricchezze si fosse mostrato mai sempre più liberale, e più splendido del magnanimo Carlo; e creduto farebbesi, o che ben tosto disseccar si dovessero le sorgenti di sì benefica ridondanza, o che i Popoli da lui signorreggiati gemessero infelicamente sotto il peso dei più gravi dazj, e tributi. Eppure scemavan questi col crescere di quelle, e le cagioni medesime, che avrebbero dovuto esaurirle, ne procacciavano maggiore di giorno in giorno l' accrescimento. Un equilibrio felice, componendo provvidamente colla ricchezza del pubblico Erario l' agiata sussistenza di tutti gli ordini dei Cittadini, non lasciò mai esposte le numerose famiglie alla violenza di un Esattore inesorabile, che sordo ai pianti delle squallide Madri, e dei famelici Figli, portasse impunemente nelle misere case a nome del più sensibile, e pio fra i Monarchi la desolazione, ed il saccheggio. Il suo patrimonio intanto appariva sempre inesaurito, perchè sempre ridondante della sovrabbondanza di una Nazione ricca, che passava dalle mani del Popolo al Regio Erario, e da questo ritornando nuovamente a fruttificare nel-

le mani industrie dell' Agricoltore , dell' Artiere , e del Commerciante , formava una fonte perenne di opulenza , che serviva allo splendore della maestà del Trono , ed al pubblico ben dello Stato . Nè tu delle Regie , e provvide beneficenze defraudata mai fosti , infelice porzione di Popolo , cui la povertà , e la bassezza tengono per lunga serie di gradi più lontana dal Trono . Penetrò il guardo sempre vegliante del Principe a traverso l' oscurità , che t' involge : vide con intimo senso di compassione l' orfanità , l' indigenza tra i malori , e gli affanni languire ignorata , o negletta nel fondo delle capanne , e delle case . Oh come stese egli pronta la mano a raccogliere i tristi bersagli della malizia , o della sorte , a lui più cari , perchè sventurati ! Ed ecco a loro custodia , e conforto fabbricarsi in più luoghi Alberghi , Ospedali , ed Asili d' ogni genere , preziosi monumenti della più insigne pietà , e della più splendida magnificenza di Re .

Che se alle pubbliche calamità più usitate , e frequenti nelle vaste popolazioni dei Regni quelle ancora si aggiungono , colle quali ci punisce talora la Giustizia , o ci esercita la Misericordia d' un Dio : se un morbo contagio desolatore propagatosi in una delle più floride Città di Sicilia (a) , mena a strage , ed a scempio una gran parte di sudditi , e lasciando per ogni dove silenzio , solitudine , e morte minaccia pur anco di feroce estermio la vicina Italia , ed il Regno ; qual sollecita cura non prende il Monarca , ed il Padre ? Tesori , dovizie , guardie , ripari , consigli , leggi , comandi , tutto s' impiega ad impedire il micidiale progresso del pestifero morbo , che contro ogni esempio senza oltrepassare il recinto di quelle mura , ove scoppio , si vide estinto prima ancora , che sperar si potesse di ripararlo .

Ma che ? dunque i soli confini delle Sicilie furono quelli , in cui si ristrinsero le prodighe beneficenze di Carlo ? E i vasti Regni delle Spagne ? e le contrade , e le genti oltre l' Oceano ? . . . Ah popoli avventurosi dell' uno , e dell' altro Emisfero , che ne godeste i benefici insiuffi , voi assolvete il mio silenzio , e dispensate da una impresa sì malagevole il disuguale Oratore , che basta appena ad esser l' interprete dei sentimenti di riconoscenza della propria Nazione . Se altra eloquenza qui non si richiede , che quella , che ispira la memoria dei benefizj , non si appartiene , che a voi la gloria di formarne l' elogio . Nò , l' età ventura non ignoreranno la vostra gratitudine , con cui vi studiate di eternare il nome di Carlo , come il più benefico di tutti i Principi . In un secolo per altro , in cui l' impazienza degl' Istoricisti previene la posterità nello scrivere gli annali dei Popoli , si trovano vergate in cento , e più fogli le memorie , che serviranno a perpetuarne le lodi . L' ampio stupendo canale , che traversa la Murcia per riunire
il

(a) Messina .

il Mediterraneo all' Oceano , la Serra Morena ripopolata , il Codice riformato , l' Agricoltura promossa , le Arti , e le Manifatture protette , le Finanze accresciute , l' America felicitata con tanti stabilimenti , la libertà del Commercio svincolata dal diritto esclusivo , che frapponeva un argine insuperabile tra la comunicazione dell' uno , e dell'altro Mondo , faranno sempre monumenti indelebili del florido stato di prosperità , e di abbondanza , a cui dalle cure di Carlo è stata innalzata quella vasta Monarchia .

Ecco l' ufo , che ha fatto questo gran Re della sua gloria , e della sua possanza . Padre , Amico , e Protettor dei suoi Popoli tutto ha sacrificato alla pace , alla libertà , alle dovizie , ed all' ingrandimento delle Nazioni a se soggette . L' età future potran ripetere di lui ciò , che la Regina Sabba diceva di Salomone (18) . Beati quelli , che il videro , e vissero sotto la dolcezza delle sue leggi , e la prosperità del suo Impero ! Fortunata età , che diede alla terra un Principe così benefico ! Avventurate quelle Città , e quelle Campagne , che sotto il fausto suo Regno videro rinascere l' abbondanza , l' allegrezza , la giustizia , la pace , e l' innocenza degli aurei tempi ! Felici , e beate Nazioni , alle quali potè lasciare nei suoi figli dei Re Successori , che lo somigliano !

Sarà questo , o Signori , il linguaggio della posterità . Il nome di Carlo risonerà con lode nell' età più remote : questo sarà inciso nei bronzi , e nei marmi : questo sarà vergato nelle storie , e negli annali : questo sarà ripetuto in tutti gli angoli della terra , ove la virtù sarà in pregio . La fama , la gloria , l' immortalità ne perpetuerà la memoria al di là della tomba . S' involerà dall' orror del sepolcro , che ne racchiude le ceneri , la celebrità delle sue virtù Ahimè ! s) scarsa dunque sarà la mercede alla virtù d' un gran Re ? Un vano suono di lodi , che si perde nell' aria ; monumenti , che il tempo divora ; scritti , che cancella l' oblio ; fama , celebrità , rinomanza , che formano un leggier sibilo , ed un susurro fugace ; è questa quella , che chiamasi immortalità ? è questa tutta la ricompensa della virtù d' un Eroe ? un epigrafe sepolcrale , che preservi dalla voracità de tempo il nome d' un Conquistatore , d' un Re , basterà dunque a renderlo immortale ?

Frivola immortalità ! inutile ricompensa ! Non era già questa quella , a cui aspirava il Pio , e Religioso Monarca , di cui piangiamo la perdita . Egli non stimò di poter essere un gran Re sulla terra , se non colla beata speranza di potere acquistare un altro Regno , di cui la Verità n' è il Re , la Carità n' è la legge , e l' Eternità la durata (19) . Penetrato quindi dai sentimenti più puri , e dalle massime più sante del-

(18) III. Reg. Cap. 10.

(19) Cujus Rex veritas , cujus lex caritas , cujus modus æternitas . S. August. Ep. ad Marcellin.

della Religione, egli non aspirava; che ad una gloria più stabile, e vera, che sta riposta nei Cieli. Su questa felice speranza, che concepì fin dai suoi primi anni, non consacrò i suoi giorni, che alla pietà, come quella, che sola poteva dargliene un diritto (20). Quindi un rispetto profondo per l'onore della Religione, ed un santo zelo per sostenerne gl'interessi: un attaccamento sincero alle pratiche religiose del culto, ed una fede inviolabile nell'adempirne i doveri formarono di Carlo il Principe più Cristiano, e più pio. Fin dal primo momento, che salì sul Trono, riconobbe l'origine tutta divina della Real Dignità, e fin d'allora cominciò a temere, che Dio prendendolo per la mano per stabilirlo sul Soglio, e dargli la spada, non potesse un giorno rimproverargli come a Ciro: Io ti ho chiamato col tuo proprio nome, ma tu non mi hai ascoltato. Io ti ho dato la spada, e la sovrana autorità; ma tu non hai conosciuto la destra, che te ne fa il dono (21). La Religione, che santifica i doveri sociali, e li nobilita col ridurli alla loro vera sorgente, gl'insegnò fin d'allora, che i Principi sono i Ministri di Dio, stabiliti per questa unica, ed essenziale ragione, che siano suoi servidori (22). Quindi fra le anguste funzioni del suo ministero stimò il più sacro di tutti i doveri quello di corrispondere ai disegni di Dio nel sostenere il culto, e l'onore della Religione, che lo faceva regnare su gli Uomini. Questo fu il primo, e l'ultimo dei religiosi suoi voti: questo fu il primo dovere, ch'egli prescrisse nella cessione di questi Regni al nostro Augusto Sovrano: questo fu l'ultimo ricordo, che lasciò al Re suo Figlio nella successione delle Spagne. Di nulla infatti fu egli più geloso, che del deposito della Fede, che avea ricevuto dai suoi grandi Avi. Egli unì con vincolo sì tenace le cure dell'Altare con quelle del Trono, che tutto ciò, che serviva ad onorare la Religione, a promuoverne il culto, e a sostenere la Chiesa, era per lui un interesse di Stato.

Qual sincero tributo di benedizioni, e di lodi non offrono a lui gli Abitatori dell'opposto Emisfero, non solo per la dolcezza, ed equità, onde furono governati; ma più molto ancora perchè riconobbero, essere veracemente mite, e soave il peso della legge di Cristo in quel suolo, dove già l'ignoranza avea fatto annunziare il Dio della pace, e della carità in mezzo alle spade fumanti di umano sangue. Di fatti qual sollecitudine, e cura non prese, affinchè per opera di prescelti illuminati Ministri si diffondesse in quelle ampie contrade la luce dell'evangeliche verità, non già somigliante a quel torbido tempo, che precede lo scoppiar del tuono, e la caduta del fulmine; ma a quei raggi dolci, e tranquilli, che for-

go-

(20) *Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ. 1. Ad Timoth. Cap. IV. V. 8.*

(21) *Vocavi te nomine tuo. .. & non cognovisti me. .. accinxi te, & non cognovisti me. I. C. 45.*

(22) *Ministri enim Dei sunt in hoc ipsum servientes. Ad Rom. 13. v. 6.*

gono dall' Oriente annunziatori , e forieri di un giorno puro , e sereno ? Quanti provvidi regolamenti ad assicurare il felice successo della conversione di quei Popoli ? Quale zelo per tener lontana dai suoi Dominj la miscredenza , che sotto il mentito nome di Filosofia ha fatto in questo secolo sì rapidi progressi a danno della Religione , e del buon costume ? Quale antivedimento perciò nel provvedere le Chiese di zelanti , e dotti Pastori , che vegliassero alla custodia dell' Ovile di Gesù Cristo ? Persuaso , che questi esser doveessero la forma del Gregge , e la norma dei pubblici costumi , quali attenzioni , quali cautele , qual delicatezza di coscienza non adoprà egli nell' elezioni di Ministri irreprensibili al Vescovado ? Riguardando questo dritto annesso alla sua Corona , come lo scoglio dei Re , e come l' incarico più grave , e pericoloso del Regno , l' esercitò mai sempre con tanta maturità di consiglio , che uno de' più grandi Pontefici (23) , che abbia onorato la Sede di Pietro , confessò di conoscere nel Re discernimento , e lumi più penetranti dei proprj nella difficile scelta dei Ministri del Santuario . Non vi era cosa anche piccola , che avendo un certo rapporto alla Religione , ed al culto , fosse da lui stimata indegna della grandezza di un Re . Se si vuol promuovere una nuova pratica di divozione , è desso il primo ad autorizzarla col suo esempio . Se si pensa all' istituzione di un' Opera pia , non tarda egli ad agevolarla colla sua munificenza . Se pensa egli medesimo d' istituire degli Ordini equestri , vuole , che la divozione vi abbia il suo rapporto , talchè le istesse insegne di onore siano insieme un distintivo della pietà . Tutto in somma annunziava in lui il rispetto , e lo zelo per l' onore della Religione .

Di quale edificazione intanto non erano gli esempi stessi del Re , anche nelle pratiche più volgari del culto ! Non mai Uomo privato fu più esatto nell' adempimento dei doveri del Cristianesimo di quello , ch' egli lo fosse tra le immense cure di un Regno . La pietà assisa sul di lui Trono mostrava , che non vi era , che una Religione istessa per il Principe , e per il Popolo . Ma ciò , che si ammirava di più singolare nella sua condotta , era quel carattere di uniformità , che si osservò in tutte le vicende della sua vita , onde la sua pietà fu sempre così costante , uguale , uniforme , non interrotta , che per tessere la storia di tutti gli esercizi del suo culto , bastava descrivere quelli soli di un giorno ; e trattine gli avvenimenti inaspettati , nei quali brillava in un aspetto del tutto nuovo , la virtù di un solo dei suoi giorni fu quella medesima di tutta la vita . Sempre ugualmente umile in mezzo alle grandezze , ugualmente raccolto in mezzo agli affari , ugualmente giusto fra le collisioni della politica , e dell' equità ; ugualmente moderato nella prospera , e nella sinistra fortuna . E se l' avversità è la prova meno equivo-

ca

(23) *Benedetto XIV.*

ca di una soda pietà, non si richiedeva, che un colpo inaspettato per mettere al cimento tutta la sua virtù. Iddio lo permette forse per provare appunto il suo cuore: uno di quei delirj, che suole invasare talora di un furore frenetico una intera Popolazione, scoppia repentinamente, arde, e divampa con un incendio fedizioso nel basso Popolo di Madrid. Conobbe allora il Re, quanto erano ingrati gli Uomini per non meritare, che un Principe benefico si prendesse la pena di comandar loro. Eppure questa si fu l'occasione, in cui, più che in ogn'altra, si mostrò il Padre dei suoi Popoli. *Il Volgo*, diceva egli, *è in una continua infanzia, e perciò convien trattarlo cogli stessi riguardi, che devonfi ad un bambino: non bisogna lasciarsi scoraggiar dai suoi pianti, nè irritare dalle sue impazienze per abbandonarne la cura.* Parole memorabili di un Re clementissimo, voi ci mostrate tutta la carità, la bontà, la mansuetudine, la pazienza di un'Anima veramente Cristiana. Grande Iddio, e quand'è, che meglio i Principi della terra sono la vostra immagine, se non quando ci rappresentano la vostra clemenza? e quando più vi affomigliano, se non quando sono imitatori della vostra longanimità? Or Carlo in quel cimento credè solo dovute alla sua dignità la fermezza, con cui si presentò al Popolo fedizioso: l'intrepidezza, con cui ne ascoltò imperterrito i clamori: ed il coraggio, con cui ne rigettò animoso le istanze. Ma credè dovute alla sua Religione la moderazione, l'umiltà, la pazienza, la bontà, e la mansuetudine nella facilità del perdono. Popolo di Madrid più non è per te un rimprovero la ricordanza di quei trasporti, ai quali un subito furore ti spinse; poichè, quando anche non ne avessi tersa la macchia col pronto ravvedimento, e con lunghe prove di fedeltà, e di soggezione, basta a cancellarla interamente quel pianto, che versasti sul Regio Feretro, e di che vai tuttora irrigando le ceneri del tuo Monarca. Ma deh sostituisci alle lagrime del dolore quelle d'una tenera riconoscenza al vedere, con'egli nell'atto di chiudere una vecchiezza più di virtù ricolma, che di anni, ti abbia dato questo estremo pegno di sua pietosa liberalità, versandoti in seno a conforto dell'indigenza, nella ridondanza di sue limosine, gran parte di quei tesori, ch'ebbero per sorgente insieme, ed oggetto la felicità dei suoi Regni. Avventurosissimi Regni, che il glorioso, il potente, il pio Carlo III. Borbone, qual altro Davide, riempi della gloria del suo nome, prosperò colla munificenza di sue dovizie, edificò cogli esempj di sue virtù, voi avreste voluto prolungarne i giorni coi vostri voti. Ma la morte inclemente già lo rapisce a voi, ed alla sbigottita Reale Famiglia, che atteggiata di dolore, e di lagrime si stringe al suo letto, e ne ascolta gli estremi ricordi. Ohimè! qual affanno al vostro cuore, o Principe Augusto, in quell'ultimo istante! Oh Dio! che mai vedeste? che mai non poteste vedere? Ah posso ben dirvi ciò, che Tacito disse di Agricola spirante in remota contrada lungi dal più diletto congiunto:

No

No (24), non tutte le lagrime a voi care, e dovute si sparfero ad irrigare la fredda mano paterna; ed i vostri occhi moribondi, e languenti desiderarono nell' ora estrema qualche oggetto da voi amato con tenerezza, ma pur lontano da voi. Un figlio il più amorevole, e di voi degno mancò a compiere la dolente corona, che vi fece intorno l'angusta vostra Famiglia, Non fu egli presente a faziarsi di riguardarvi, di abbracciarvi; nè poté ascoltare dal vostro labbro i ricordi estremi, e scolpirli nel cuore. Ma non temete, o grand' Anima. Vivono in lui il vostro spirito, e le vostre virtù a gloria inestinguibile dei Borboni, e a beneficio, e prosperità della nostra Nazione, il di cui freno da voi alla sua mano affidato tratta egli con quella soavità, e fermezza, che cotanto distinse il vostro saggio governo. Se la gloria maggiore, che possa venire ad un benefico Eroe dopo il sepolcro, si è quella di essere non già con voci di dolore lagrinato, e compianto, ma bensì imitato fedelmente coll' esercizio delle virtù; Voi avventuroso, o il più grande fra i Re, che sarete oggetto d'imitazione e ai non degeneri Figli nell' arte difficile di regnare, e nella regola dei costumi a tanti Popoli, e Genti, le quali sogliono aver per norma, e specchio alla propria la condotta dei Principi. Così oltre le ceneri, non cesserete di beneficiare la terra, e le vostre commendevoli gesta registrate non solo come quelle di David (25) in carte, e volumi; ma scolpite negli animi passeranno di generazione in generazione fruttificando virtù.

Questo è il guiderdone più ampio, e la gloria più vera, che ridondi ad una grand'Anima giusta presso degli Uomini. Un' altra però ne rimane in seno all' immortalità. A questa rivolse Carlo i suoi voti, le brame, le azioni. Gran Dio, Re dei Re; se fu questo Principe secondo il cuor vostro, non avrem ragion di sperare, che non sia per mancargli negl' immensi tesori della vostra misericordia, quella più stabile, e luminosa corona, a cui ha dritto di aspirare non già la pomposa, e brillante dell' Eroe del secolo; ma la modesta, e sincera virtù dell' umile Cristiano?

(24) *Paucioribus tamen lacrimis compositus es, & novissima in luce desiderare aliquid oculi tui. Tacit. Agr.* (25) *Paralip. Cap. 29.*



ORAZIONE
IN MORTE
DEL RE CATTOLICO
CARLO TERZO

RECITATA

Nella Chiesa Cattedrale di Palermo

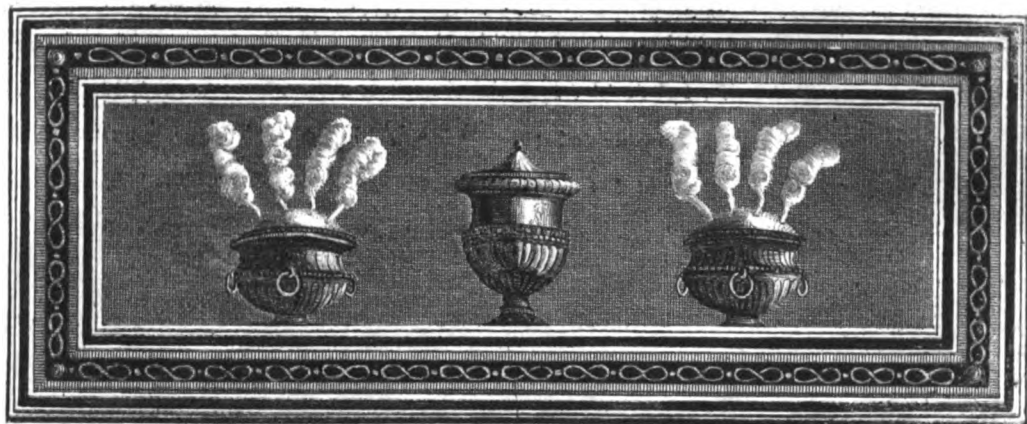
DAL

P. D. SAVERIO GRANATA C. R.

A dì XXIX. APRILE MDCCLXXXIX,

*Misericordia & veritas custodiunt Regem, & roboratur
clementia Thronus ejus.*

Prov. c. xx.



J. G. inc.



Uel tristo lagrimevole annunzio già scritto ne' Divini Libri (a), di dover chiunque nel basso mondo vive la vita veder confusi i suoi piaceri con mesto dolente lutto, e agli estremi contenti succedere amarissimi pianti, avverato io veggo, Signori, quì fra di noi, e pienamente compiuto in questo giorno. Sì, bel Palermo, tu di quei giulivi festosissimi giorni ti rammenti ancora, quando con pomposo fasto emulando i Romani antichi Trionfi nelle tue mura accogliendo l' Invitto, il Gran Principe Carlo Borbone fralle tue braccia per le ampie strade al Real Palagio il portasti; quel Carlo, che lontanissime da se tenendo le sue squadre, alla sola tua fede, al tuo amore affidando senza esempio la Regia Persona sua, tu da Soldato insieme, e da Popolo servendo gelosamente il custodisti, solennemente il proclamasti. In mente ti ritorna quell' indicibile gioja, onde fu il tuo cuore inondato in quest' istesso sì magnifico Tempio, allorchè a piedi di quell' Altare il vedesti per man del tuo Gerarca con venerandi misteriosi Riti ungerfi in Re, e coronarsi, la spada impugnare, e lo scettro in mezzo ad armoniosi lieti concetti, di cui queste mura udivansi a risuonare festevolmente (b). Ma ora a quei lieti sereni giorni sono i torbidi già succeduti, e i caliginosi; e tutta in mestizia sì è dessa cambiata, io dir posso colle parole di Geremia tutto affitto, sì

è in

(a) *Rifus dolore miscebitur, & extrema gaudii luctus occupat. Proverb. XIV. 13.*

(b) *Quanto quì si è detto assai in accorcio, ritrovasti ampiamente descritto nel Libro, che ha per titolo: la Reggia in Trionfo per l'Acclamazione, e Coronazione della Sacra Real Maestà di Carlo &c. scritto da D. Pietro la Placa.*

è in mestizia cambiata la nostra cetera , che somma in noi cagionava nei di passati allegrezza . Quella Corona , che io rimiro , e quello Scettro sull' urna fatale abbandonati mostrano abbastanza d' aver già la pallida inesorabil morte l' estremo colpo vibrato su quella destra sovrana , che l' impugnò una volta , fu quella fronte Augusta , che la cinse già gloriosamente ; e questo Tempio all' infausta nuova forger si vede con meraviglia dalle sue rovine , per rendere in bruno ammanto l' ultimo funebre omaggio a quel Carlo , che di quelle Sovrane insegne fu in esso maestosamente ornato . Oh danno gravissimo degno d' infinite lagrime : oh perdita somma per la misera umanità , la morte di un tanto Principe , di un Uomo sì benemerito di tutti gli Uomini ! Ma dovrò io dunque accompagnare soltanto il mio col vostro dolore , o racconsolarlo piuttosto , e scemarne l' acerbità nel breve tempo datomi a favellare sul defunto Re Augustissimo ? Piacciavi Signori , che l' uno insieme , e l' altro ufficio io adempisca in questo giorno : l' uno parendomi dover sacro d' umanità , l' altro santissimo di Religione . Or il più grande certamente , e il più vero conforto io a voi recherò con quella dolce ferma speranza , quale a fronte delle vere virtù dal Gran Carlo praticate , noi concepiremo di aver egli già il terreno col celeste Regno cangiato felicemente . Ma compagno mi renderò poi delle vostre lagrime , i pregi rammentando , e le doti amabilissime , che degno lo rendeano dell' amor di tutti gli Uomini . Dell' Augusto defunto Carlo in tal guisa io a voi mostrerò i due proprj , e veri suoi caratteri ; quello cioè di un Re , nel di cui cuore non altri regnò , che Iddio ; l' altro di un Re , che nel cuore regnò , come dovea , de' suoi Popoli . Le virtù , voi già m' intendete , Signori , le virtù purissime , che la vera Religione ispira , quelle furono , che nel cuore di questo Principe un trono innalzarono alla Divinità : siccome gli esimj impareggiabili caratteri , che l' ornavano , il Trono a lui stabilirono nel cuore dei fedeli amatissimi suoi Sudditi . Se questo secondo quello è , che giustamente ci affligge per la perdita , che ne abbiamo fatta amarissima ; dovrà il primo rincorarci per la consolatrice speranza , che ci porge , del beatissimo felice suo riposo . Incominciamo .

I.

Quantunque l' alto supremo rango , le pronte occasioni , le non mendicate ricchezze , i lusinghevoli adulatori , che circondano i Troni , siano stati in tutti i tempi quei fatali fogli pericolosissimi , in cui Sovrani innumerabili dell' universo perduti si sono miseramente , non lo furono però , la Dio mercè , per quel Monarca Augusto , di cui l' alto onor mi è dato di ragionare . No ; che anzi giunto egli al più sublime grado , ove poggiar mai possa l' umana grandezza , lungi dal lasciarsi
il

punto abbagliare dal terreno più dell' ombra fugace splendore , gli occhi fissi tenne mai sempre alle leggi di quella divina adorabile Religione , che fin da primi albori della sua vita scelta avea per lucerna a' suoi passi , per lume a' suoi andamenti. Non altri quindi , che Dio agognando , che regnasse nel suo cuore , a lui un maestro Trono si studiò d' innalzare per mezzo delle più pure amabili virtù . Fra tutte la prima tu a' miei sguardi ti presenti santissima Giustizia . Tu , che dal Cielo discendi bella virtù a ristorare i danni del corrotto Mondo , e render dalle oppressioni sicura , e dalle prepotenze l' afflitta umanità , qual grato stabile soggiorno facesti nel cuore di quell' Augusto Sovrano , di cui favello ; e com' egli ad eseguire i sacri tuoi dettami i più serj suoi pensieri rivolse , e le incessanti sue cure ! A te si dee , che tenuti fossero in freno , e puniti i malvagi : in maggior conto avuti , e premiati i buoni , e alle onorate imprese spinti , e rincorati . A te l' istituzione noi dobbiamo di nuovi Tribunali , e di alcuni antichi la riforma , e in questo , e nell' altro suo regno ; e che nella scelta dei Ministri parte alcuna non abbia mai avuta nè il favore , nè l' oro , nè le pratiche , ma il solo conosciuto distinto merito . Per te i dritti di ciascuno ei rispettò , e fè dagli altri rispettare non altrimenti , che sacri ; e guai a' tradimenti , alla maldicenza , alla cabala macchinatrice degli altrui danni , che fosse stata ardita venirgli unquamai d' innanzi . Che se poi prender vorremo in mano , Signori , le Prammatiche , gli Ordini , gli Editti , le Lettere in varie occasioni da lui pubblicate e nella Sicilia , e in Napoli , e negli ampj Dominj poi delle Spagne , in ciascun di quelli noi vedrem con piacere sfolgorar di questa bella virtù i tratti luminosissimi . Tutto questo però non fu , che a guisa di un solo raggio di quella copiosissima luce , onde dovea poi la sua giustizia risplendere , ed esser ammirata non dico già nella sola Europa , ma per fin nelle da noi rimotissime contrade del nuovo continente dell' America . Assai numerose Colonie avreste voi colà vedute a gemere miseramente oppresse dalla forza de' Potenti , e dalla superchianta audacia degl' inferiori Ministri , senza potere quei miseri Popoli sperar del Civil Governo i benefizj , e delle sempre veglianti leggi la protezione , a cagion dell' enorme distanza , che da quelle Città Capitali gli divideva , ove i Vicerè co' loro Magistrati stabile aveano il soggiorno . Ma non sì tosto gli oltraggi da quegl' infelici sofferti , e le amare loro lagrime , che parevan doverfi rimaner affogate nelle onde del frapposto immenso Oceano , alle orecchie giunsero del Giustissimo Carlo , ch' egli immantinente tutto a' loro bisogni rivolgendosi , a quelle piaghe credute insanabili di recar gli venne fatto il più pronto , e sicuro rimedio . Già primieramente in tutti que' Tribunali il numero accrebbe , e le pensioni de' Giudici alla cresciuta popolazione corrispondenti , ed alle moltiplicate faccende . Indi per tutte le Province dal

A a

Pe-

Perù dipendenti, le quali eran dalla Capitale Lima le più remote, egli crea, e destina un nuovo Vicerè, la di cui fede comoda a tutte quelle riuscendo, ed accessibile, la difesa così dalle oppressioni, la sicurezza de' loro diritti, e de' loro beni stabilisce, protegge, difende. Simile provvedimento egli ordina di poi nella nuova Spagna; quattro delle più distanti Provincie dalla Capitale Messico ad un separato indipendente Governo riducendo. E quindi ne avviene, o Signori, che gli Abitatori un tempo infelici delle contrade del Rio de la Plata, Buenos Ayres, Paraguai, Tucuman, Potosi, Santa Cruz de la Sierra, Charchas, delle Città di Mendoza, S. Giovanni; e quei ancora della Sonora, Cinaloa, California, e della nuova Navarra le mani per la gioja al Cielo alzando, grazie a Dio rendono per quella Giustizia, che il virtuosissimo Carlo guidò a sì saggi benefici decreti. E poichè fatti son questi descritti, lodi al gran Carlo rendute non da' soli nazionali, ma da stranieri imparzialissimi Scrittori, fra' quali basta il nome profondere del celebre assai rinomato Inglese Guglielmo Robertson (a), forger quindi mai non potrà in mente di chicchessia neppur leggiero sospetto di vile adulatore omaggio.

Della Giustizia però voi ben sapete dover essere indivisibil compagno, e del pari sfolgorante in un Sovrano il benefico amore, l'universal carità inver de' suoi Popoli, de' quali non solo Giudice dee mostrarsi, ma Padre ancora amantissimo. E questa fu appunto virtù così cara, ed in tanto pregio avuta da Carlo, che pronto lo rendea in ogn' ora a verfar con larga mano nel seno degli amati Sudditi i proprj tesori, per sollevarli dallo squalor della miseria, per provvedere al comun loro salvamento. E quì parlano in mia vece, ed alto gridano per levare fino alle stelle le glorie del benefico pietosissimo Re le tante Vedove afflitte da lui consolate, le moltissime Famiglie dalla sua beneficenza sostenute, innumerevoli Poveri con amoroso soccorso da lui condotti a vivere agiatamente, i quali ora tutti con inconsolabili lagrime la perdita piangono di un loro tenero amantissimo Padre. Ed oh potessi almeno que' magnanimi atti fil filo a voi esporre in ver la nostra Sicilia da lui praticati; che questi soli bastar potrebbero a far conoscere, che i Sudditi ei riguardasse non altramente, che Figli! Ricorderei, non già solo quella veramente paterna sua dichiarazione manifestata nel Parlamento ex., che fuori delle gravi indispensabili urgenze del suo Real servizio, non avrebbe mai nè richiesta, nè accettata straordinaria contribuzion di donativo; ma altresì quella pietosa sua provvidenza, che ad eterna memoria leggesi impressa nel Parlamento dell'anno 1754., e di cui i secoli andati non ne riportan

(a) *Nell'opera intitolata: Storia dell'America nell'ottavo libro.*

tan efempio ; nell' aver cioè tutti per intero rilafciati i fuoi diritti fulla eſtrazione della frumentaria derrata , un ramo de' più confiderabili del Real ſuo Erario , per agevolare così appò dell' eſtere Nazioni di quella merce lo ſpaccio , ſenza di cui non pur l' opulenza , ma il ſoſtentamento ancora mancato farebbe a ceti moltiffimi di queſto Regno . Tornar vi farei in mente quell' eroica liberalità in ver la noſtra Sicilia dimoſtrata , nell' aver voluto ſpogliar , dirò così , di affai pinguepenſione l' iſteſſo Real ſuo Figlio Principe di Aſturias , per rivestirne molte povere biſognoſe Famiglie . Non vorrei tacere quel conforto , che ſi potea maggiore , da lui recato a' Meſſineſi nella calamità avvolti di un' orrida peſte , con sì tenero ſviſcerato amore , che lungo corſo di ſecoli mai non giugnerà a cancellarne in quel Popolo la grata , e dolce memoria . Onorata rimembranza far vorrei del ſoccorſo con magnanima benignità da lui preſtato per la cura , e ſoſtentamento de' miſeri progetti bambini (a) . Ma quand' anche queſte , ed altre prove moltiffime del ſincero paternal ſuo amore poteſſero , che mai nol potranno , venire in dimenticanza , una però ne farebbe di ſecolo in ſecolo alla più tarda poſterità tramandata dall' Albergo General de' Poveri , che con tale magnificenza ſorger ſi vede da far preſſochè diſcredere di eſſer la povertà umile , ſconcia , e negletta . Immortal monumento egli è queſto dell' ardente Criſtiana carità del Cattolico Re (b) , imitata poi nel volerlo alla ſua perfezion condurre dal Real ſuo Figlio noſtro Sovrano . Or da queſti pochi pochiſſimi tratti argomentate voi da voi ſteſſi , Signori , tutto ciò , che e nel Regno di Napoli , e molto più poi in quel vaſtiſſimo delle Spagne ha ſaputo mai operare queſt' univerſal paterno ſuo amore in ver de' poveri languenti ſuoi Sudditi .

Io quelle ſole due virtù ho fin qui accennate , di cui non può alcun Monarca andarne privo , ſenza ſfigurar bruttamente quell' immagine , ch' ei nel mondo rappresenta della Divinità ſuprema , la quale per mezzo appunto della Giuſtizia , e dell' amore rende agli Uomini manifefſta l' adorabil ſua Divina Provvidenza . Or poichè fulla purezza di queſte virtù dal piiffimo Carlo praticate , neppur menomo ſoſpetto può mai cadere di farifaica , e talvolta politica ipocrifia ; e voi Signori coltiſſimi , come fiete , nelle umane non men , che nelle divine lettere , non ignorate certamente , che una ſola virtù , quando vera ſia , e criſtiana , non può dalle altre tutte andar diviſa ; la purezza quindi , e la ſincerità a pieno lume ſcorgete delle altre morali virtù tutte quante , onde il Cattolico Re un oggetto era giuſtamente

te

(a) Leggafi il comandamento ſtampato , e pubblicato a 16. Giugno 1755.

(b) Chi bramaffe aver piena contezza di queſto fatto , legga ne' Capitoli del Regolamento dell' Albergo generale dei Poveri , ſtampati nel 1772. la Notizia preliminare della ſopdazione &c.

re divenuto a' suoi Popoli di santa lodevolissima imitazione , e per le quali mostrava ben chiaro non altri , che Iddio nel suo cuore regnar sovraneamente .

II.

Ma seppe altresì regnar egli nel cuore de' suoi Popoli . Quì è giunto il funebre elogio a quel punto , Signori , ove la robusta eloquenza dei più famosi Greci , e Latini Dicatori farebbe d' uopo , per potere alcun poco e coi pensieri , e colle parole la grandezza agguagliare dell' oggetto , che mi si para d' innanti . E per verità , voi non ignorate non solo difficile , ma pressochè impossibil cosa essere a ragion riputata , il potere chi regge , e governa il genio soddisfare , e le brame di una gran moltitudine d' Uomini , e da ciascun di essi riscuotere egualmente la stima , la venerazione , il rispetto , e l' amore . Imperciocchè siccome varj sono , e fra di loro anche contrastanti i genj , l' indole , le inclinazioni degli Uomini , così a renderli paghi tutti , e soddisfatti pienamente , d' una natura vi farebbe d' uopo , che sapesse in mille diversissime guise comporsi , e che fosse di tanti , e sì rari pregi adorna , che ciascuno in essa quel carattere ravvisar potesse , che più lo allettava , e gli piace . Opra sì vaga , e bella , ed insieme sì difficile , e rara piacque al sommo Dio mostrare al mondo nel personaggio Augusto , di cui ragiono . Appunto come all' apparir fralle nubi risplendente , ed aspersa di tanti diversi colori vivissimi la bella Iride , dei spettatori tutti a se attirando gli sguardi , ciascuno in essa quel colore vagheggia sopra ogn'altro , e contempla , che più gli aggrada ; così dell' alta suprema Rea! Dignità rivestito il Gran Carlo agli occhi esposto dei suoi Popoli di tante , e sì belle doti adorno , di prerogative sì ammirabili fregiato si diè a divedere , che ciascuno in lui quella ritrovar potendo , e vagheggiare , che più al proprio genio piaciuta fosse , e la più necessaria in un Regnante riputata avesse , quindi ne avvenne , che un Trono a lui innalzarono nel loro cuore tutti i suoi fedeli amatissimi Sudditi . Scorriamo di volo , Signori , di questo assunto le chiare prove . Voi prodi generosi Guerrieri , qual principal carattere in un Sovrano richiedete , ben lo so , un genio marzial , quanto fa d' uopo , un forte intrepido coraggio pronto , quando ragion lo dimandi , ad affrontar da se stesso le falangi nimiche . Ma fra voi chi vi ha , che non sappia , come per porsi egli nel legittimo possesso di questi ameni fioritissimi Regni le armi gli convenne impugnare con un coraggio alla sua fresca età di gran lunga superiore , per abbattere le forze di formidabile nimica Potenza ? e che al valor da lui ispirato si debbano e la vittoria sì illustre di Bitonto , e l' espugnate piazze di Capua , di Siracusa , di Messina , e di Gaeta ancora , al di cui assedio l' istesso Invitto Carlo al numeroso suo eser-

esercito presedea ? nè mai si rimarran di celebrar gli Storici quella militar fortezza da lui mostrata nell' esser egli in persona uscito incontro ai Tedeschi già vicini ad invadere il suo Reame ; cui , dopochè andò loro a voto lo stragemma , e la sorpresa sì celebre di Velletri , costrinse loro malgrado alla ritirata. In sì fatta guisa fé egli conoscere il sangue , che scorreva nelle sue vene , esser quel medesimo del suo grand' Avolo Luigi il Grande acclamato universalmente l' Eroe del suo secolo , e quello non meno del gloriosissimo Genitor Filippo V. , che seppe con pubblica ammirazion la sua Corona delle Spagne sostenere contro quattro le più bellicose alleate Potenze dell' Europa .

Svanite però quelle prime tempeste di guerra , non sì tosto fermata vide il gran Carlo la corona sulla sua fronte già circondata da marziali allori , e sicuro lo scettro in quelle mani istesse , che avean già raccolte vittoriose palme , che con tutta la mente , con tutto l'animo a quei grandi oggetti imprese a vacare , dei quali il conseguimento dagli Uomini tutti di pacifica indole , di quiete professioni , qual pregio primiero in un Principe , e il più desiderabile vien riguardato ; il procacciar cioè a' suoi Sudditi in seno della bella pace tutta la felicità , che si può maggiore , con quei saggi provvedimenti , che la coltura promuovono dell' umano spirito , gli utili comodi della vita , i pubblici vantaggi in somma d'ogni maniera ; e con incredibil prosperità , con somma sapienza , ed avvedimento fu il tutto da Carlo diviso , tutto fu da lui stabilito . Testimonianza assai onorata ne rendono e le Scienze , e le belle Arti da lui favorite , e le nuove Cattedre ne' pubblici Studj erette , e le dotte Accademie ristorate , e i Seminarj nuovamente istituiti , e i gran lumi sua mercè alla Storia , ed alle prische memorie recati colle statue , colle pitture , ed altri singolari avanzi della più colta Antichità , tirati fuori dall' Ercolano , tutto dal suo bel genio , e generosa cura scoperto dalle soprastanti antiche piene del tremendo Vesuvio : e l' industrioso Commercio da lui promosso , e dalle mani de' barbari Pirati difeso per mezzo di ben corredati Navigli , che senza posa per mari scorrevano de' suoi Regni , e 'l costruito Porto d' Agrigento , e tante altre illustri memorabili opere ; le quali tutte però a voi non sembrarebbono , che un piccol saggio a ragione , se io qui potessi quelle altre rimembrare innumerabili , e stupende a vantaggio de' Sudditi nelle Spagne da lui eseguite , le quali in folla presentansi ad opprimere piuttosto , che sollevare la debile mia immaginazione . Gran Collegi , e magnifiche fabbriche , e pubbliche strade , e stupendi canali , e manifatture promosse , e patriottiche Società incoraggite , e Colonie di Agricoltori protette , e mille altre cose maravigliose cotanto , e rilevanti , che un erudito , e rinomato quantunque troppo li-

bero Autor Francese , l' Abate Raynal , nel ragionar sul Governo delle Spagne , e di Napoli , ebbe ad usar le seguenti espressioni : „ Questi Regni , e „ dice , gustano i beni , e gli agi , che i loro Sovrani quanto indipendenti , „ altrettanto provvidi , e moderati ad essi procurano „ (a). Ma per servir almeno come argomento di tutto ciò , che non fia per niun modo possibile esporre partitamente , voi tornate qui in iscena per un sol momento Popoli lontanissimi dell' America ; fateci voi in mente ritornare , come il Regno glorioso di Carlo l' epoca avventurosa forma della deflata vostra felicità ; giacchè se per fin a voi Abitatori dell' altro Emisfero giunsero con tanta efficacia i benefici suoi influssi , ciascun da per se ben intende quanto poi quei , che gli eran da presso , abbian dovuto maggiormente goderne . Un' antica , per niente filosofica Polizia , Signori , tenute avea quelle gran Colonie dalla comune loro Madre , dalla Spagna , quasi interamente divise ; una sola volta in ogn' anno ad esse indirizzandosi le Regie Flotte , Ma nel salir Carlo sul Trono , non contento di aver destinati i così detti *Pachebotti* , che in ogni mese per l' America veleggian costantemente , a tutti inoltre i suoi Sudditi della Spagna aperto , e libero concesse il traffico con moltissime di quelle Provincie . Ma vi è ancora assai di più . Acerbe severissime pene la scambievolmente comunicazion vietavan fra quelle Colonie istesse su i mari meridionali situate ; onde languente la loro industria , misero , ed infelice divenuto era il loro stato . Ma Carlo una sì indiscreta insieme , e nocevole restrizione abolendo , permise , che i Popoli delle vaste contrade del Perù , della nuova Spagna , del Guatimala , e del nuovo Regno di Granata la reciproca felicità si procacciassero , fra di loro commerciando liberamente . De' quali Editti i vantaggiosi effetti son andati , e van tuttora avanti (io vuo' servirmi delle parole istesse del da me poc' anzi mentovato celebre Inglese Scrittore Robertson) „ i vantaggiosi effetti son andati , e van finora avanti con una rapidità di progresso , e' dice , che non ha esempio nella Storia delle Nazioni (b).

Io ben m' avveggo , Signori , che diverrebbe questa laudazione infinita , se consentir dovesse all' ampiezza , e alla varietà delle cose , che il proposto argomento comprende , la giusta loro estensione . Ma fiami dato almen per ultimo accennar soltanto quell' amabil carattere , che fugli animi dilitari , e di teneri affetti capaci la più forte impression producendo , gli rende di colui , che lo possiede , quasi diffusi adoratori . Intendo parlare di quelle soavi affabili maniere , di quella dolce grata arrendevolezza , e facilità nel trattare ,
di

(a) L' Abate Raynal nella sua opera : *Prospetto attuale dell' Europa nel capitolo II.*
(b) Nel libro ottavo della Storia dell' America ,

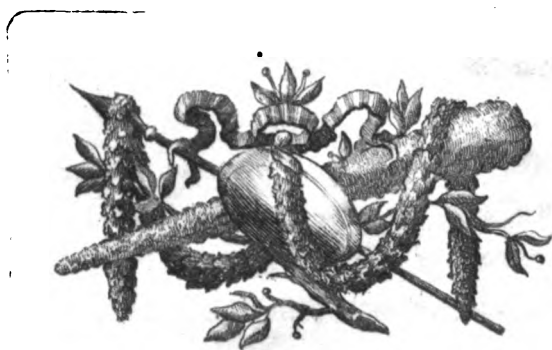
di quel vivo sincero interesse nelle altrui avventure, che il nome fan meritare d'Uom clemente, fociale, amabile, dirò tutto in una parola sola, di Uomo amico degli Uomini. Principi della Terra, Sovrani del Mondo nò, non ildegnate fra gli altri vostri onorifici titoli luminosissimi questo aver caro somamente, e sopra ogn' altro apprezzare, senza di cui farebbe il vostro Trono sostenuto da quel timore, che la forza incute, la Maestà, e la potenza, non mai già dall' amore, che la clemenza sol, l' affetto, l' amicizia ispira, e per cui solo potete ne' gentili cuori più nobili de' vostri Sudditi, regnar soavemente, come vi regnò appunto l' affabile, il clementissimo, il vero amico degli Uomini Carlo, e come regna al presente su di noi l' Augusto Re suo Figlio. Qui la copia, e la grandezza di tanti fatti, onde quest' amabil suo carattere fè palese, non mi è possibile e colla memoria comprendere, e esporre coll' orazione, e col fianco mio debile sostenere. Deh! sottomentrino a far le mie veci tutti coloro, ed innumerabili sono, che ad esporre i loro affari innanti all' Augusta sua Persona recaronsi; fra' quali un solo voi non ne ritroverete, nè temo punto di andar ingannato, il quale non esalti a ragione, e rapito non si confessi da quegli affabili soavissimi modi, ond' egli le suppliche, o pur le querele accoglieva graziosamente. Si prestin le orecchie altresì a quanti dalle Sicilie passando nelle Spagne a baciare la Real sua mano, ed a parlargli presentaronsi, i quali mai non si rimangon di encomiare, quelle sincere obbliganti maniere, onde il buon Re faceva il suo tenero affetto trasparire; o colla memoria, che conservar dimostrava di essi, o de' loro Genitori, e degli omaggi prestatigli già un tempo; o coll' interesse, che prendea nella cagion del loro lungo viaggio; o presso di se ritenendoli per servirlo, come agognavano, nelle sue Truppe. E qual meraviglia quindi farà mai, che un Principe sì benemerito dell' umanità fosse da tutti i suoi Popoli non sol fedelmente servito, ma ancora ciò (che monta assai più) teneramente amato?

Napoli felice, e tu o ben avventurosa Sicilia, ben chiaro mostraste, quanto tenero fosse il vostro amore per l' amabilissimo Carlo, mercè quelle amare lagrime, che spargeste, e 'l cordoglio, che in tutti i ceti si diffuse de' Popoli, allorchè chiamato a cinger la gloriosa sua fronte colla Corona degli ampj Regni della Spagna, doveste vederlo a dividersi da voi, ed abbandonarvi per sempre. Crudel divisione amarissima per voi sì, ma alle rare impareggiabili qualità del Gran Carlo convenevole, dirò anzi necessaria. Imperciocchè un campo assai ristretto per quelle sfolgoranti esimie doti d' ogni maniera, onde avea voluto Iddio fregiarlo, stati farebbero i soli Regni delle due

Si-

Sicilie . Volle la vigilante Divina Provvidenza , che dopo d' aver diffuso per lo spazio di cinque lustri il forprendente suo chiarore in queste contrade , altre vastissime passato fosse ad illuminarne . Volle , che da' luoghi , ove nasce il Sole , fin a quei , ove tramonta , e nell' antico , non che nel nuovo Mondo , il nome di Carlo III. risuonasse gloriosamente ; e dalle genti , dalle lingue , dalle Nazioni tutte della Terra ammirato fosse , e celebrato , come un Monarca , che coll' inviolabil costante attaccamento alle virtù , che la vera Religione ispira , mostrava , che nel suo cuore non altri regnar facea , che Iddio : e come un Re , che col valore , colla beneficenza , coll' amor verso degli Uomini nel cuor degli amati suoi Popoli regnava pur come dovea .

Ed oh la forte mi fosse data a questo tratto di poter fin al Trono di Ferdinando Augustissimo nostro Re giugner la mia voce ! che dopo d' essere stata ardita fin' ora nel tessere l' elogio del Padre , tentar vorrei , che divenisse consolatrice del Figlio . Io ben comprendo , mio amabil Sovrano , vorrei dirgli , che la perdita amarissima di un tale e tanto Padre , il più doglioso vi rende , ed il più affitto di tutti i figli . Ma nell' udire , o mio Re , quelle vere sincerissime lodi , onde il defunto vostro gran Genitore dalle lingue d' un intiero Mondo vien celebrato , e portato fino alle Stelle , meritamente dovete la Cristiana confortatrice fiducia concepire , ch' egli dal terreno suo frale disciolto viva già immortale , e felice nel Regno di quel Dio , ch' ei fè mai sempre regnar nel suo cuore ; e per Voi , e per noi , e per tutti quei Popoli intercederà , nel cuor dei quali ei seppe sì dolcemente regnare . Rasserenate dunque la mesta fronte , tergete l' amaro vostro pianto ; e se mai il vostro spirito ingombra il timore , che la benedetta sua anima per qualche umano difetto renda al giustissimo Iddio la debita soddisfazione tuttora : ecco che noi perciò le nostre preghiere accoppiam fervorosi con quelle , che già pronti sono a porgere all' Altissimo i venerandi Pastori della Chiesa di Gesù Cristo , per affrettare al Giusto , al Benefico , al Cattolico Re l' eterna requie , il godimento , la gloria .



ELO-

ELOGIO FUNEBRE
DEL SERENISSIMO INFANTE
D. GENNARO-CARLO
DI BORBONE

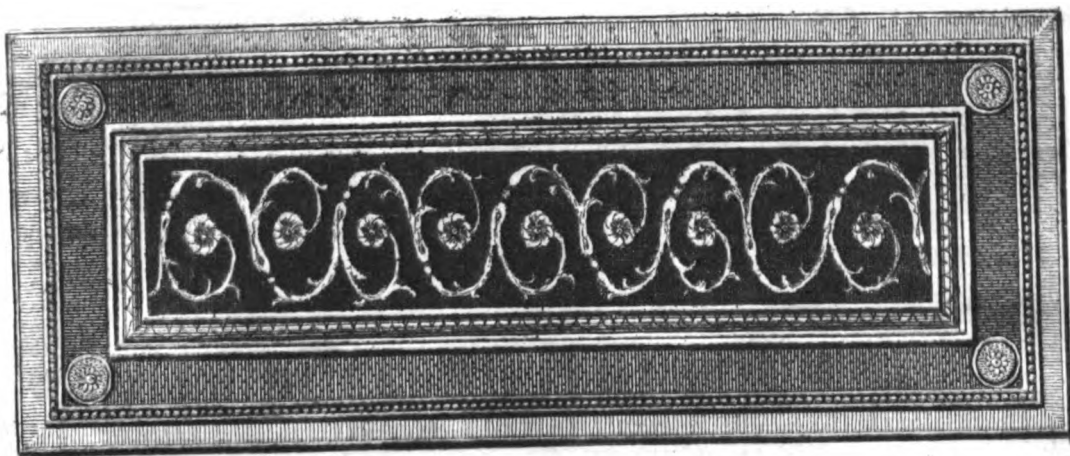
Recitato nella Chiesa della Casa Professa

IL DI XVI. FEBBRAJO MDCCLXXXIX.

DAL D.^R D. LORENZO D' ANTONI
CANONICO DELLA CATTEDRALE.

Raptus est , ne malitia mutaret intellectum ejus .

La Sapienza al Capo quarto .



E nel cammino di nostra vita la somma dei mali è maggiore della somma dei beni, sembra che non debba essere cotanto vituperato il costume di quei Popoli, i quali co' segni più lugubri, con alti lai, con ululanti metalli, e con altre triste cerimonie compiangevano piuttosto la nascita, che la morte degli Uomini; quella come principio, anzichè di lieta, d' infausta esistenza: questa come disievolle liberazione dalla miseria, e come passaggio ad uno stato migliore.

Ed in vero le dottrine, le sentenze della rivelazione cospirano allo stesso intendimento; imperciocchè cosa altro è mai, secondo i replicati dettami di essa, l' Uomo appena uscito alla luce, anzi appena concepito nell' utero di sua Madre, se non il figlio dell' ira, della calamità, e della maledizione? che altro è mai questo secolo, in cui l' umana sparuta miserabile creatura è quasi involuppata, come in un caos, in un abisso, se non un mortale angoscioso peregrinaggio, composto di brevi giorni, di momenti velocissimi? Nasce egli il mal' arrivato testimone insieme ed erede della paterna fellonia, bisognoso, soggetto a mille vicende, anzi reo di eterna condannazione: appena può sostenere le fuggitive scintille della smarrita ragione, e le finotte naturali fiamme d' una astratta rettitudine. Ed oh quanta fatica dee durare, perchè sia degnamente accolto nell' anima sua un benefico lume, che gli sgombri la caligine dello spirito, e gli purghi la corruzione del cuore!

Ed

Ed ecco il perchè ci assicurano le sacre carte, ch'è ben avventuroso quel garzone, che i primi anni traendo vien rapito da terra, affinchè la malizia non cangiasse il suo intelletto.

Or stando così la bisogna, farà l'immatura morte del tenerissimo Augusto Gennaro degna vieppiù di consolazione, che di pianto, più di gioja, che di lutto.

A che dunque questa bara funebre, e malinconiosa? qual ragionevole oggetto hanno questi neri ornamenti, e questi cupi cantici? perchè i medesimi Ministri dell'altare nel sacrificio del nostro lietissimo riscatto, di nostra propiziazione, vestiti a lutto stanfi a celebrare in mezzo alla pompa la più tetra l'esequie del defunto fanciullo? e principalmente perchè io, come organo dei pubblici sentimenti, sono segnatamente deputato a sviluppare, ed estendere il comun cordoglio?

Per rendere di ciò soddisfacente ragione, farommi a dimostrare in questo elogio funebre gli argomenti i più vivi di lutto insieme, e di consolazione, che dall'improvviso immaturo passaggio del Real Principino derivano. *Raptus est*, ecco i sensibili motivi di lutto: *ne malitia mutaret intellectum ejus*, ecco i ragionevoli motivi di consolazione.

Raptus est. Ah! voi avete motivo, o degnissimo figliuolo del Gran Carlo, o eccelsa figlia della gloriosissima Teresa, avete sì motivo pietosissimo Padre, tenerissima Madre, di metter fuori le voci del più profondo rammarico, e con voi i Popoli a voi fedeli, e ben cari.

~~Avete~~ Avete però motivo di riflettere, che la vostra progenie, come quella, cui era caduta in sorte un'anima buona, fu dal benigno Cielo a se ritolta, perchè la malizia non la distogliesse da quella rettitudine, che avea contratta; quindi avete motivo di mitigare, e disacerbare quei movimenti, che la paterna sensibilità vi ha sulle prime con imperiosa veemenza fortemente risvegliati.

Io medesimo avvegnachè non tocco di quei movimenti, che alle ragioni del sangue s'appartengono, tuttavia, per una certa confusa associazione d'idee a questo funebre spettacolo, non posso riputare mal fondati i motivi di lutto, in considerando l'intempestivo colpo di morte, con cui fu, fu gli anni teneri tronco questo bel fiore della Famiglia Borbonica; già mi s'affollano alla mente le confuse immagini, che annebbiarono le anime sensibilissime dell'amabile Ferdinando, e della dolce Maria Carolina. Un certo cupo rincreosco silenzio, una certa ombra presaga di mortalità andava serpeggiando da principio in tutta la Corte, e quindi ampiamente propagavasi per la Città: i Gran-

Grandi, i Magistrati, i Nobili formavano la tristezza del Palazzo; ed il Popolo fedele faceva eco alla Reggia.

Quindi siamo lecito, o grandi, e generosissime anime di Ferdinando, e di Maria Carolina, esporre la cruciosa, torbida battaglia, che affall il cuore d'un tal Padre, di una tal Madre. Vedere un figlio sì gradito, gentile, vezzoso, un donzelleto bello nella persona, docile, mansueto; vedere, io dico, questa porzione delle viscere vostre contaminata da pernicioso malore!

E pure voi spiriti magnanimi, che sapete accoppiare colla più nobile dolcezza la generosità d'un petto maschile, intrepidamente sosteneste il rapimento di colui, che formava la delizia vostra, la vostra occupazione, nel fior delle più prospere speranze.

Ah! che questi sono motivi da scuotere la più fredda filosofia, l'imperurbabile apatismo! oh infelice disgraziata condizione dei poveri figli d'Adamo anco nati nel Cielo più benigno: sotto aurei tetti, allevati tra morbide piume, sostenuti da una educazione la più favorevole, con tutto ciò, che dovrebbe rendere inviolabile la conservazione di lor vita!

Mancavano forse all'Augusto Gennaro i più efficaci opportuni argomenti, perchè colla cultura dello spirito, e del cuore vegetasse parimente, e fiorisse la di lui salute? pianta fortunata, che dovea stendere i suoi rami ampiamente, e gittare più profonde le sue radici! una Corte, la quale non ha che invidiare alle più superbe, e luminose d'Europa: un Cielo il più salutifero, il più fecondo, e ridente: un Padre, ed una Madre, che miravano il buon Gennaro, come un germoglio ben affetto alla famiglia dei Borboni: i Precettori i più esperti, che gli andavano formando bel bello lo spirito, ed un cuor dritto: notabili esempi di pietà, e di rettitudine: una Principessa scelta dalle più insigni famiglie Napolitane per la generale educazione della Reale Progenie, ed un Governadore dei più prudenti, ed onesti, che non risparmiavano nè cura, nè diligenza, perchè fosse ben conservato questo deposito commesso alle loro mani, ch'erano tutt'occhi a custodirlo, perchè fiato contagioso d'esterne impressioni non gli si avvicinasse; nè qualunque memento alito trovasse entrata per via dei sensi nell'immaginazione, e per questa allo spirito, e quindi al cuore.

Questa sobrietà, questo tenore ben ordinato del viver suo, dovea portare a lungo una vita preziosa, guardata da tant'occhi, e con tante cautele ben custodita; e pure *raptus est*. Ed è ben probabile, che cotesta maniera di vivere dovea naturalmente menarlo ad una canuta età, sino ad attemparsi in un lungo avvenire, se una causa estrinseca, straniera, non imputabile a

D d

lui,

lui, nè a suoi Parenti, nè a suoi Direttori, come un' aura venenata penetrando entro alle sue vene, e le più intime fibre fieramente ricercando, non avesse turbato la bella armonia, il bel lavoro, che stava così amorevolmente formando l'industria, l'amore, lo zelo.

Ecco le ragioni, che potrebbe recare a suo prò l'umana sensibilità; ma dovrà ella conchiudere il tutto in un'anima ragionevole? Nò, eleviamoci, Ascoltanti, dai mortali sentimenti.

Infinita divina Provvidenza, io adoro i vostri imperscrutabili decreti, e prostrandomi innanzi al vostro sacro altare mi fò lecito congetturare, che sebbene questa causa micidiale sia stata il motivo di sua morte cotanto intempestiva; nell'istesso tempo sia stata un mezzo, perchè avendolo voi dotato d'un'anima buona, siccome era registrato nel libro della predestinazione, lo prendeste per mano, affinchè la malizia non si aprisse l'adito fino alla radice di questa diletta pianta cresciuta in seno della virtù, e del dovere; e quindi non gli corrompesse la candida beltà dello spirito, e la purissima bontà del cuore. Venite or meco, Ascoltanti, a contemplare quanto operossi nel mio Augusto Gennaro riguardo alla sua vita fisica, e morale, venite meco ad osservare l'influenza della divina grazia, e della reale educazione nell'augusta carriera del viver suo: e come egli fu chiamato al Cielo per isfuggire i pericoli imminenti del mondo nemico.

Ma non possiamo noi formarci idea dei motivi, onde tratto fu a morte l'innocente fanciullo, nè del gran vantaggio, che ne ricolse; se non miriamo lo stato morale, in cui egli ritrovavasi morendo anzi tempo.

Come però potrò io, senza offendere i dettami del buon senso, portare al Tribunale dell'imputazione i primi anni della sua rozza fanciullezza? questi sono tempi, o a meglio dire, passeggieri intervalli, in cui v'ha poca parte l'intelletto, e la volontà, e quindi la fonte del merito, e del demerito, e perciò la ragione della vera laude, e del biasimo; cotesti piccioli enti umani possono, per dir così, riguardarsi come tante machinette: come tanti automi, quantunque gravidi d'ulteriore perfezione, e al più regolati da quella molla, che loro ingenera la natura, e somministra l'educazione. Pure io confido nei fatti autentici di tutto il viver suo, quantosivoglia circoscritto, d'affermare, ch'egli ebbe in sorte un'anima buona; ch'egli fece de' doni di natura, e degl'insegnamenti de' suoi Direttori un uso convenevole, ben amministrando, quant'era in lui, il tesoro, che gli fu dato in prestanza. In somma io concepisco il suo stato morale, come proveniente da un non so che di buono naturale dalla parte del Cielo: di saggia educazione dalla parte dei suoi

suoi Governadori: e di volenteroso acconsentimento dalla parte di festoso.

Or permettetemi, Ascoltanti, che io vada coll'immaginazione, penetrando in quel sangue augusto, avvivato da tanti Eroi in pace, ed in guerra preclarissimi, che ribolliva nelle vene di Gennaro, sangue Borbonico, ricolmo dell'austriaco vigore, pieno di quegli spiriti, nei quali non riluceva, che la magnificenza, la gloria, la maestà, e la grandezza la più elevata sotto le stelle. Nato, e cresciuto ebbe la migliore coltivazione, che potea attendersi da Parenti tutt'intesi alla di lui perfezione.

La gelosia, con cui eglino guardavano questo diletto Ragazzo spinse i Governadori ai doveri i più sacrosanti di buona fede, a d'amore: secondochè egli andava crescendo, cresceano in lui le vive idee di Religione, e di Morale; leggeasi in tutti i di lui movimenti un certo spirito di dolcezza insieme, e di vigore; prevenuto da buoni lumi, da buoni esempj, dalle saggie lezioni: quali argomenti egli non diede di rassegnazione, di ubbidienza ai suoi Parenti? quali segni egli non mostrò di cortesia, di gentilezza ai Grandi della Corte, ai Ministri, ai Magistrati? Ed oh qual dolce oggetto di tenerezza insieme, e di compiacimento di giorno in giorno si appresentava, ed andavasi moltiplicando agli occhi del Padre, e della Madre, dai di cui detti, anzi dagli atti medesimi egli pendea il graziosissimo Gennaro! anzi qual gradevole senso di fina interna diletta non dovea toccare i loro petti, nel vedere il buon esito della loro educazione, guidata da mani esperte, e fedeli, negli esercizi di quella pietà depurata dai pregiudizj volgari, che insinuandosi di buon'ora nelle anime tenere, disperdono il gusto della solida virtù, e vanno a declinare o nel fanatismo, o nella superstizione.

L'attenzione alla celebrazione dei divini Misteri, che affacciavasi nella sua fronte negli atti, e in tutto l'abito esteriore, era un vivo linguaggio, era un segno evidente di un'anima pia, che dava a divedere le primizie della santificazione. Nelle circostanze opportune, e nelle convenienti occasioni fiammeggiava il fuoco di un cuor grande, magnifico, e sublime. Da questi lampi mi fò lecito argomentare, qual'era nel fondo la grandezza, e la eccellenza della di lui anima riconcentrata, ed inceppata fra le carceri di un'immatura organizzazione, e costretta ad aspettare il suo sviluppo, la sua maturità dalle leggi del tempo.

In tutti quegli esterni ornamenti, de' quali il colmò, e ne' confacenti mestieri, a cui il destinò il saggio accorgimento del Padre, affinchè si andasse procacciando nuovi accrescimenti di virtù, e di gloria, mostrò egli repente prove manifeste, ch'essi acconciamente gli si affettavano, e poteano in appresso moltiplicarsi, e accrescersi.

Elet-

Eletto dall' amore , e dal discernimento paterno , che ravvisavane in lui il merito , Commendatore dell' Ordine Costantiniano , Comandante delle Reali Navi , e Commendatore della Teutonica Magione , appalesò i lumi del suo spirito , la rettitudine del suo cuore , e le gentili graziose maniere , onde accolse col più grato attaccamento i favori del Padre , rendendogli grazie , quanto potè , le maggiori , e giustificando l' elezione non già di un Padre troppo appassionato , ma di un Signore piuttosto , che giustamente ne dispofe , perchè egli se ne rese meritevole , anzichè ne avesse ottenuto l' investitura : almeno noi abbiamo argomento di riconoscere nelle prime opere di sua fausta inaugurazione i primi lineamenti di un animo grande e magnanimo accompagnato dalle prerogative del sangue Reale , del sangue Borbonico ; conciossiachè non può abbastanza esprimersi con quale garbo , e finezza ricevette i suoi Subalterni , con qual' affabilità , e pulitezza rispose alle consolazioni , agli applausi dei Grandi della Corte . Ma quello , che forma , e quasi corona il dolce , e maraviglioso carattere di questo mio piccolo Eroe , e la verità di questa mia commendazione , sono i frutti delle virtù cristiane , coltivate dalla più saggia educazione , e dalla unzione della grazia celestiale , di cui l' asperse la Religione : frutti quanto più teneri , tanto degni di ammirazione .

E in vero , come potea mai un Regale Fanciullo , a cui non altro aggravarsi intorno , che laude , approvazioni , ed incenso , al cui piè chinavansi le fronti , e le ginocchia , non meno dei dimestici , che dei Grandi , a cui rideano anelanti tutti i volti , e dal cui cospetto teneansi lontane non solo le censure , ma pure tutte le idee tristi , odiose , rincrescevoli ; come potea , io dico , con alto valore degno dei Carli , e dei Ferdinandi soffrir con pazienza , con rassegnazione al divino volere i continui acerbi dolori , che lo martellavano aspramente ? Come potealo , senzachè lo spirito della Evangelica pazienza , senzachè il dono celestiale della cristiana fortezza gli avesse frenato quel reo impeto , che dal figliuolo d' Adamo scagliavasi a lagnarsene amaramente ? O Anima grande , o Anima degna del suo Cristo , che avrebbe (se morte nol contendea) , proposto ai Grandi della Terra esempi , ed opere da conciliarsi la più alta meraviglia , e commendazione !

No , non bastava qui solamente un buon naturale , nè le lezioni dettate da un filosofico magistero ; ma facea bisogno un ajuto , che venisse dell' alto .

Io non posso ritenere le lagrime , che da per se con violenza mi sboccano dagli occhi , lagrime di tenerezza , e di consolazione , in riandando le dolci umanissime premure , fiancheggiate da quella carità , che forma la somma , e lo spirito della Morale evangelica : le soavi sollecitudini del Real Fanciullo ,

il quale or con garbati uffizj, or con ischerzi leggiadretti interponea sua efficace intercessione presso il Padre Monarca, o per alleviare il bisognoso, o per riconfortare il meschino, o per liberare l'oppresso. Ed oh! qual forte impressione non doveano fare nell'animo di un Padre le mediazioni d'un cuore cotanto benemerito! qual prospero effetto non doveano avere le dolci raccomandazioni d'un figlio, che valea tutto il suo amore!

Deh! perchè il Cielo rare volte manda queste gemme preziose alla Terra, e le si ritoglie rapidamente, empiendoci piuttosto di maggior dispiacere, per la perdita dei beni, che doveano in appresso sperarsi, che pel passato guadagno dell'utile, che se ne ha già ritratto? Ah! come furon dispersi i fecondi bei fiori, gravidi d'infiniti frutti, che doveano col tempo certamente spuntare! aimè! come nembo nemico, interna magagna ne corrose la radice ben presto! Pure io non ho di che dolermi in paragone della lunga serie degli anni, che hanno felicemente menato tanti insigni personaggi; perchè il piccol mio Eroe nell'angusto spazio di soli nove trafficò bene, quanto fu in lui, tanti talenti, quanti gliene furono consegnati. *Consummatus in brevi explevit tempora multa*. Ah! che la solida intensità di quei pochi giorni, quanto più corti, tanto più preziosi, vince d'affai la prolissa lunghezza di quei secoli, la cui esistenza quanto è più diuturna, tanto è più vota, e caduca, e fugge qual'ombra, che al niente s'avvicina.

Voi potete fare chiara indubitata fede, o adorabili Sovrani, e con voi le più alte persone di Corte, Voi potete imparzialmente affermare, con quale spirito della più divota rassegnazione, e della carità la più energica chiuse gli occhi, e consegnò l'anima sua al suo Creatore, al suo Redentore l'amatissimo, il pio Gennaro.

Ma egli è da restar meravigliato, che non ostante la desolazione delle sue tenerissime membra già sconfitte: con tutto il dolore, che dovea arrestargli la favella, e gittar l'animo suo in un mortale letargo, o strascinarlo ai soli freddi, e pallidi oggetti degli affanni, che già lo precipitavano alla tomba, tuttavia per quanto egli era macilente, angoscioso, moribondo volea disporre di sua eredità a prò di quelle povere famiglie da lui fin allora sostenute, come un ultimo atto, e quasi sigillo della sua cristiana carità; ma perciocchè d'ogni facoltà di disporre spogliato era, ritrovandosi sotto l'altrui podestà, loro distribuì una piccola somma, ch'ei tenuta avea in serbo.

O angelici sensi d'un'anima, la quale pare che sia stata tutta, senza misfuglio, lavorata dalla Carità!

Che più s'aspetta, Anima bella, Anima predestinata, fatta a bella posta
dal
E e .

dal Cielo , per comparire fuggiasca fulla terra , non ad altro fine , se non per appalesare agli Uomini le diverse vie dell' infinita Sapienza , che scherza su questo Globo ? Iddio cogli arcani disegni della divina sua misericordia inteso sempre a fare da una parte manifesta la frivolezza di questo mondo , e dall' altra la vera patria , ove dee ogn' ente ragionevole aspirare ; ha somministrato colla morte di questo adorabile Garzoncello a noi viaggiatori composti di materia , e di spirito argomenti di lutto insieme , e di verace consolazione . Ah ! che noi miriamo l' abitazione di questa terra , come una stabile permanenza , che perciò riguardiamo come importuno , deplorabile , luttuoso il passaggio all' altra vita ! Nò Cristiani ; quanto sono falsi i giudizj , quant' è corta la spanna della sapienza del secolo ! Infatti il buon fanciullo non è morto , egli è stato rapito , affinchè la malizia non lo guastasse : vive egli in seno alla vera beatitudine , vive la vera vita : visse in terra per meritare il Cielo , e meritarlo benosto .

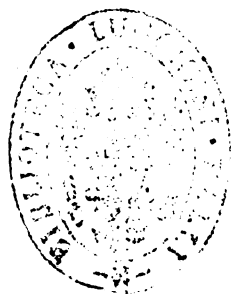
Benedetti dunque siano quei giorni , benedette quelle ore preziosissime , e gl' impercettibili momenti , che compresero nella sua breve circonferenza di tempo il valore d' una vasta estensione , e durata .

Godi sì lassù , Anima eletta , nella beata Sionne ; mira quanto siano sparute le grandezze umane , le corone , i diademi , e quanto è ridicolo il vaneggiare degli Uomini ; e prega il Padre delle misericordie , e d' ogni consolazione , che versi sul sacro capo di Ferdinando , e di Maria Carolina gli amatissimi tuoi Genitori , sopra la Real Prole , sopra i loro Regni , sopra i loro Popoli , sopra questa nobile divota adunanza debitamente occupata a prestare gli ultimi uffizj alla tua benedetta memoria , le celestiali benedizioni .

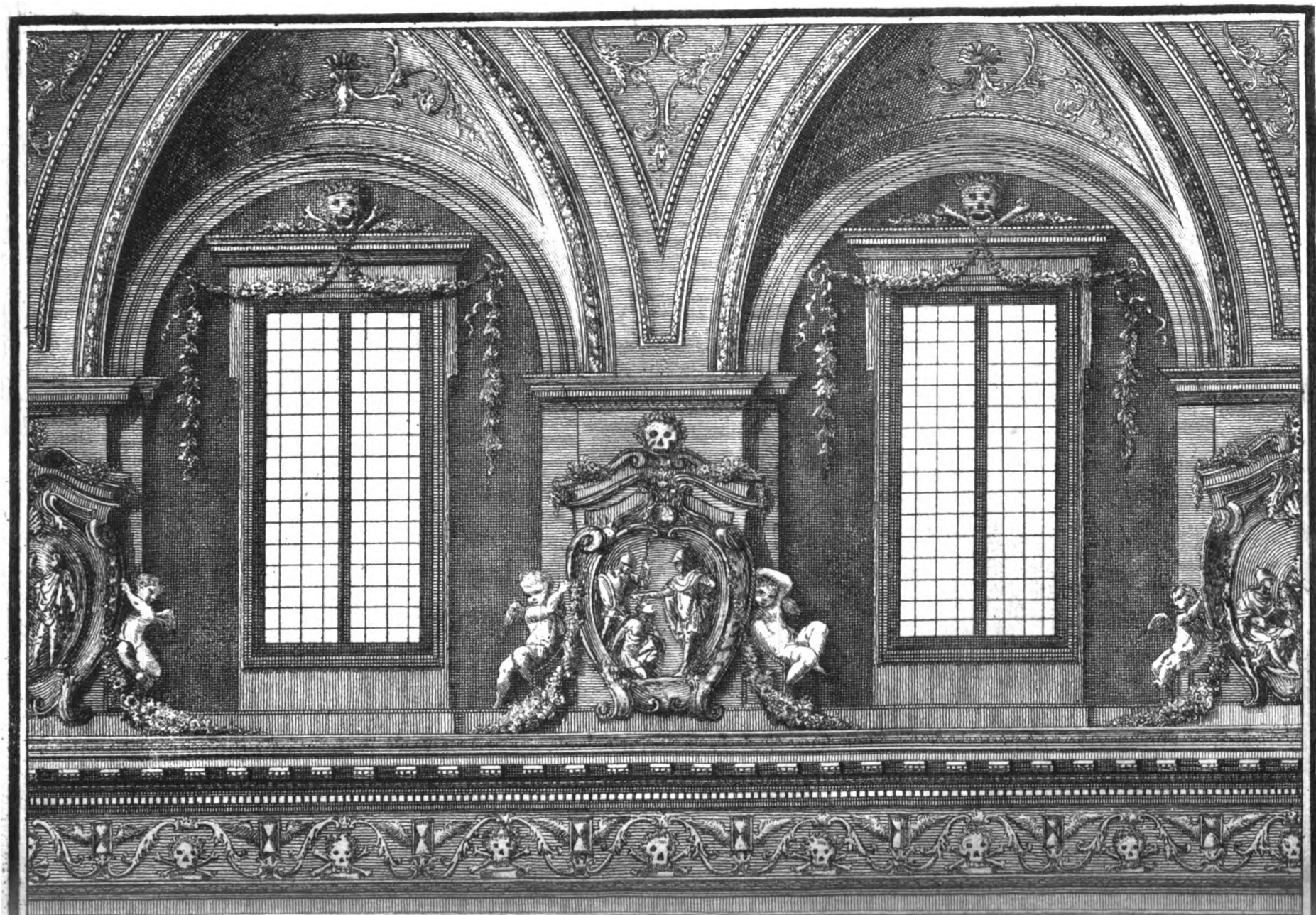


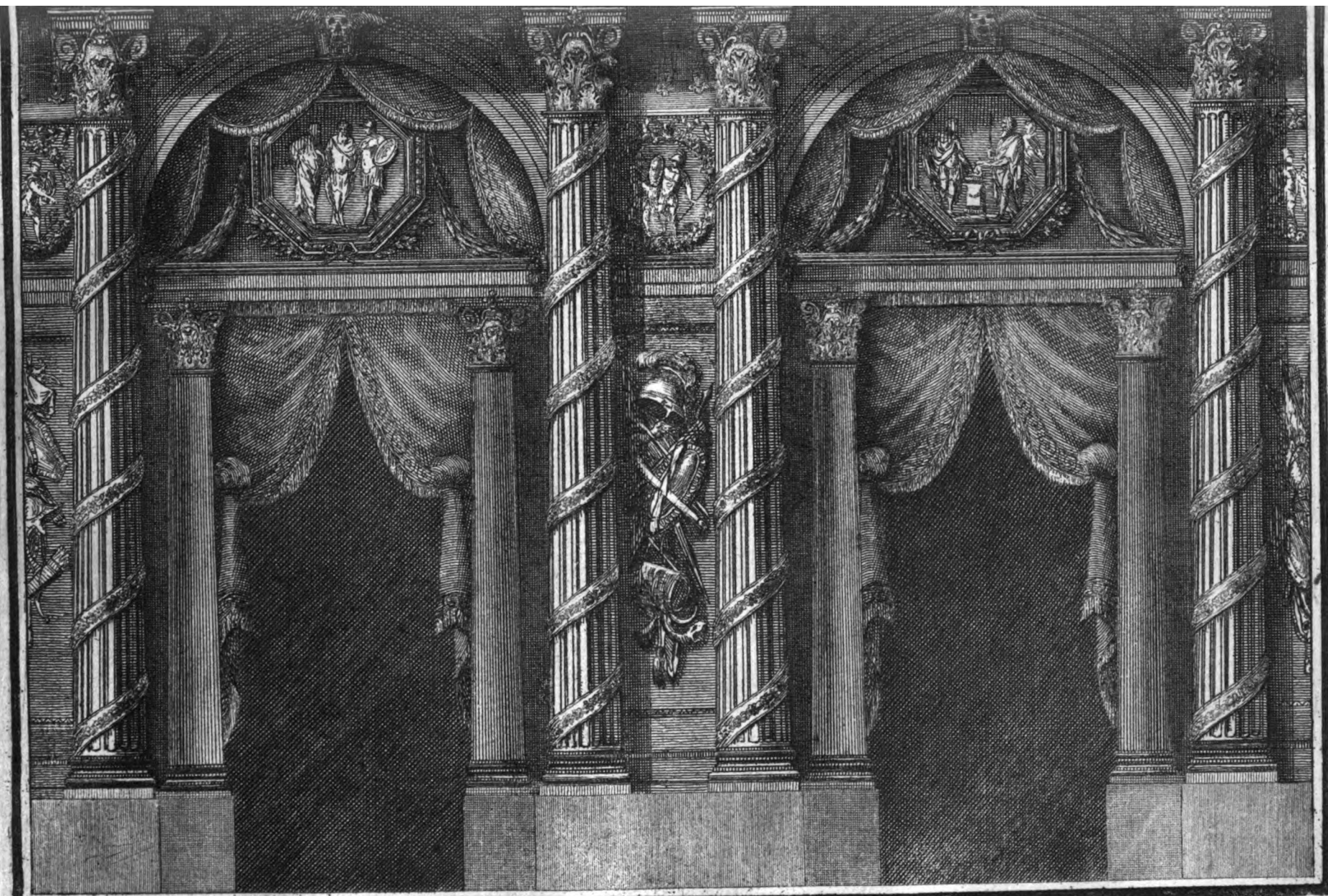
10

10



TAV. I.

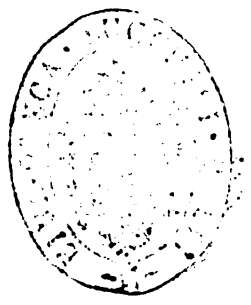




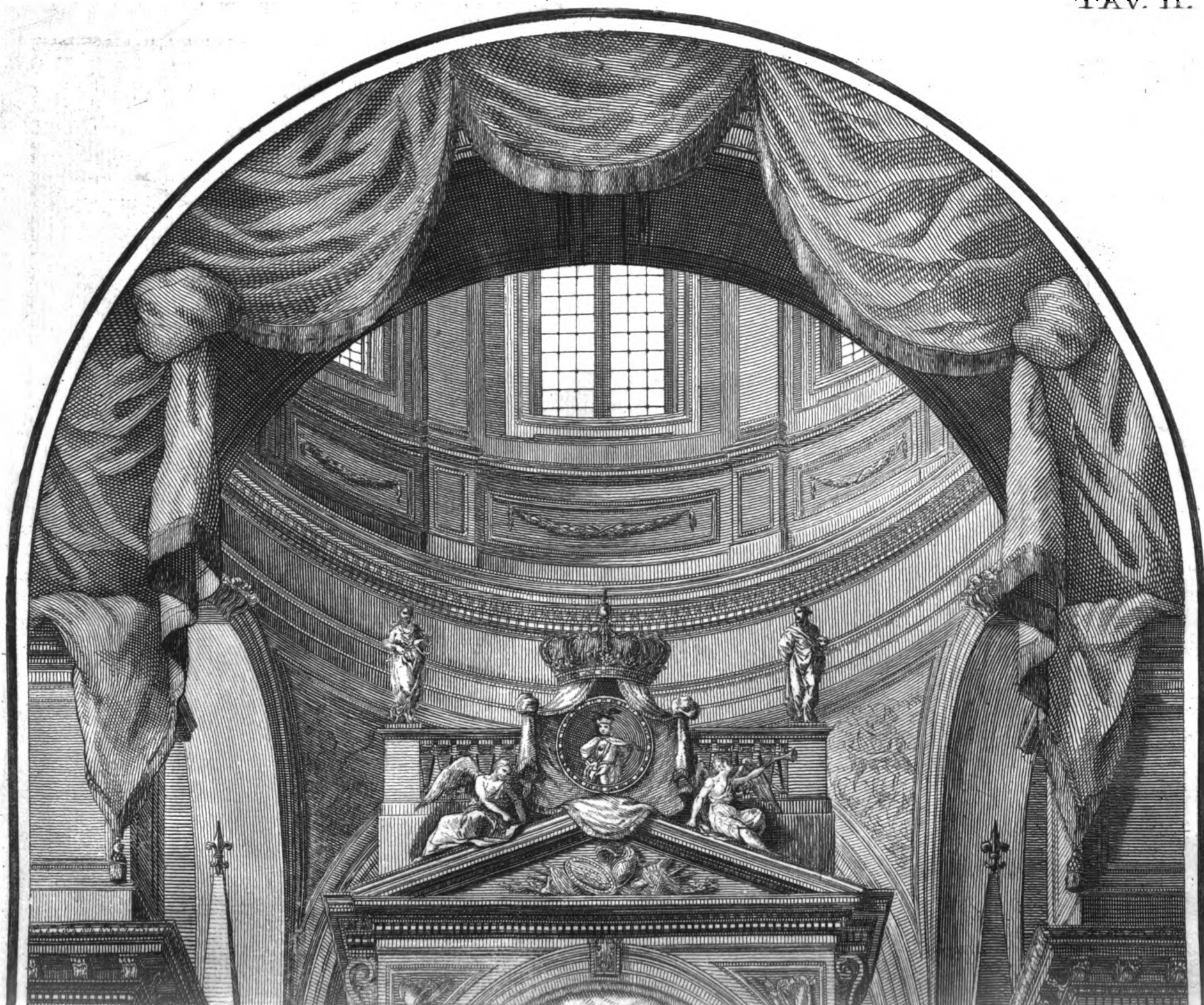
Sac. D. Salvad. Attinelli Ing. Cam. inv. e diret.

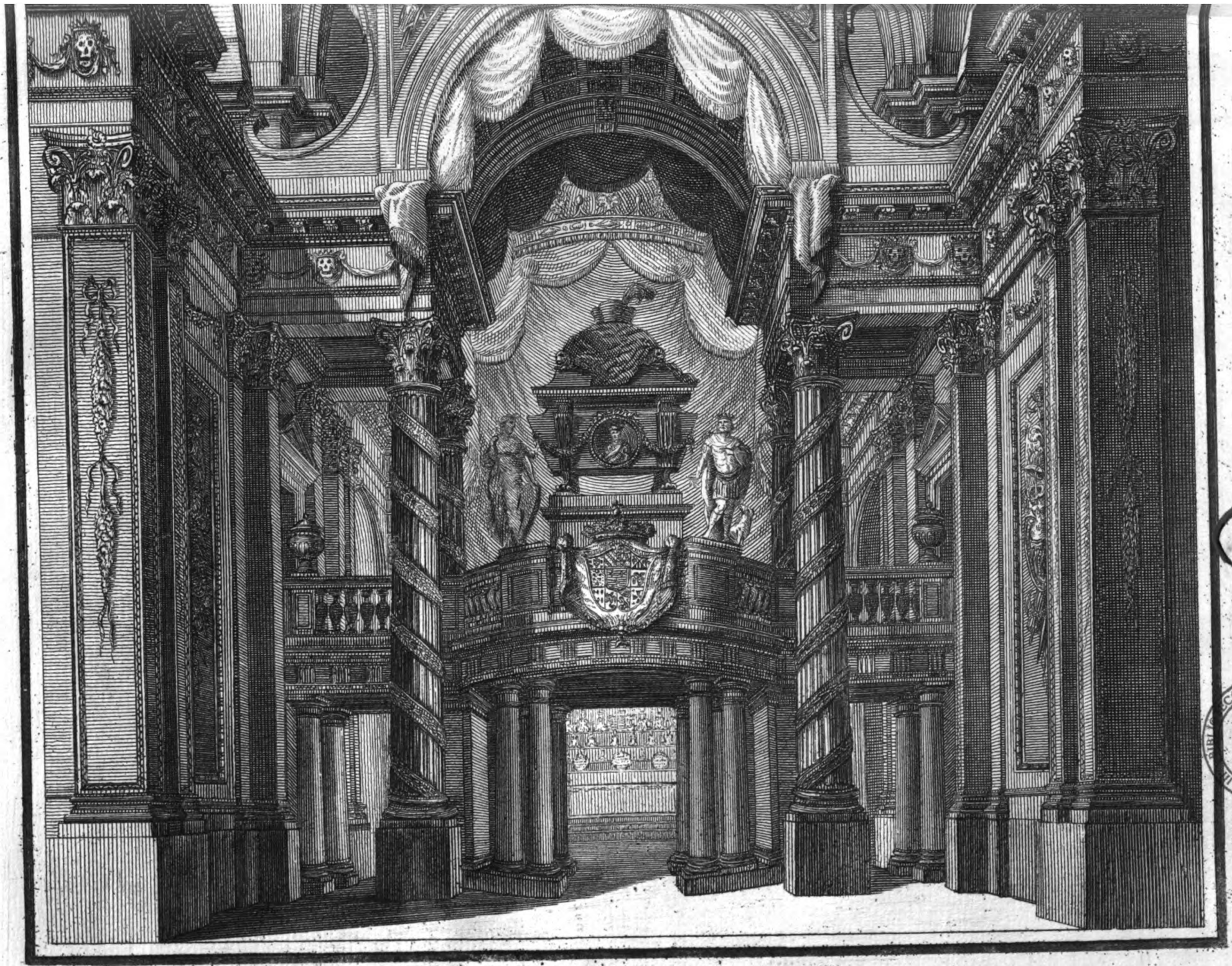
Siov. Gramignani incis.







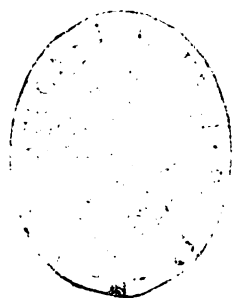


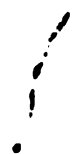


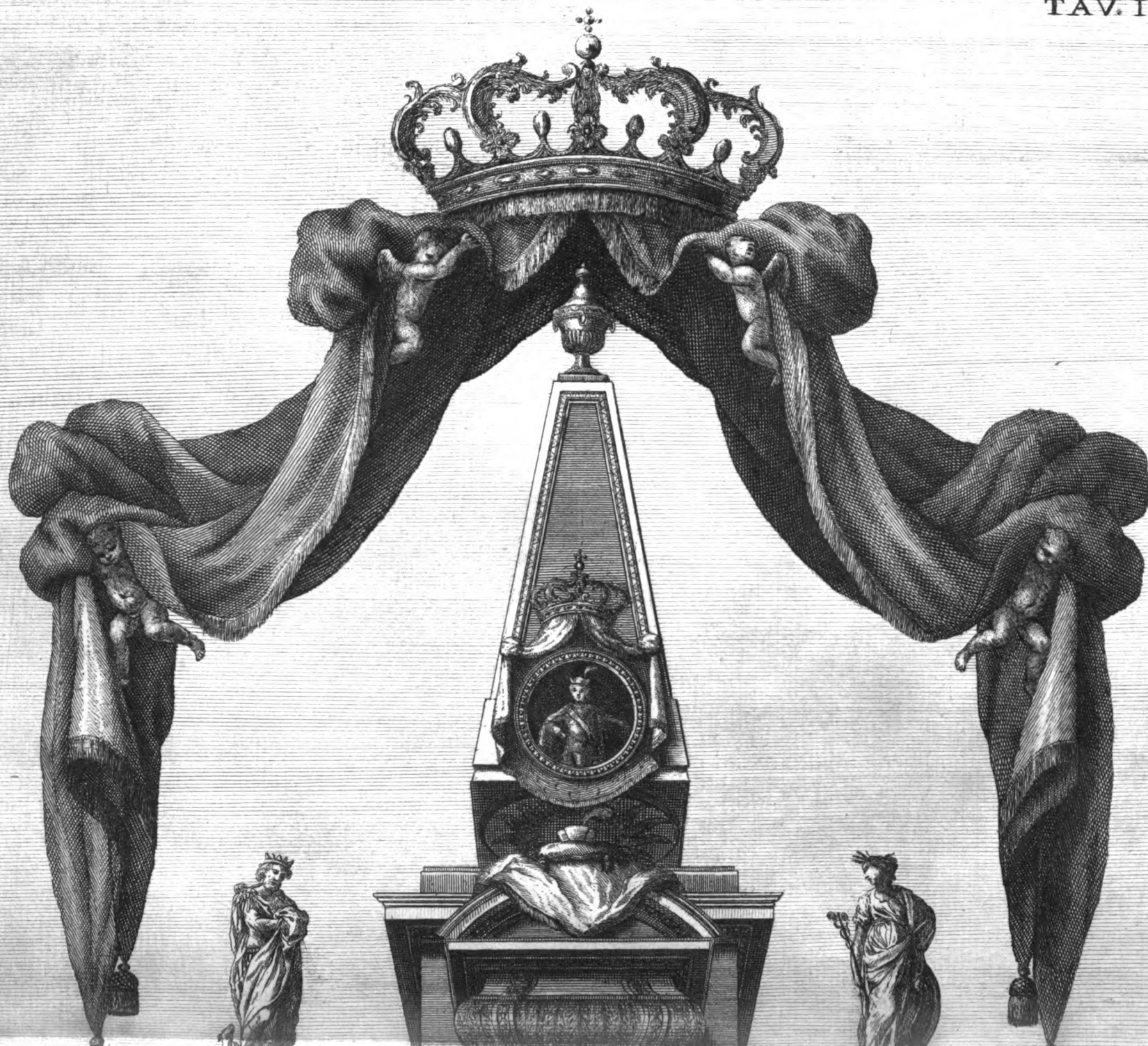
Sac. D. Salvatore Attinelli Ing. Cam. ita, e diret.

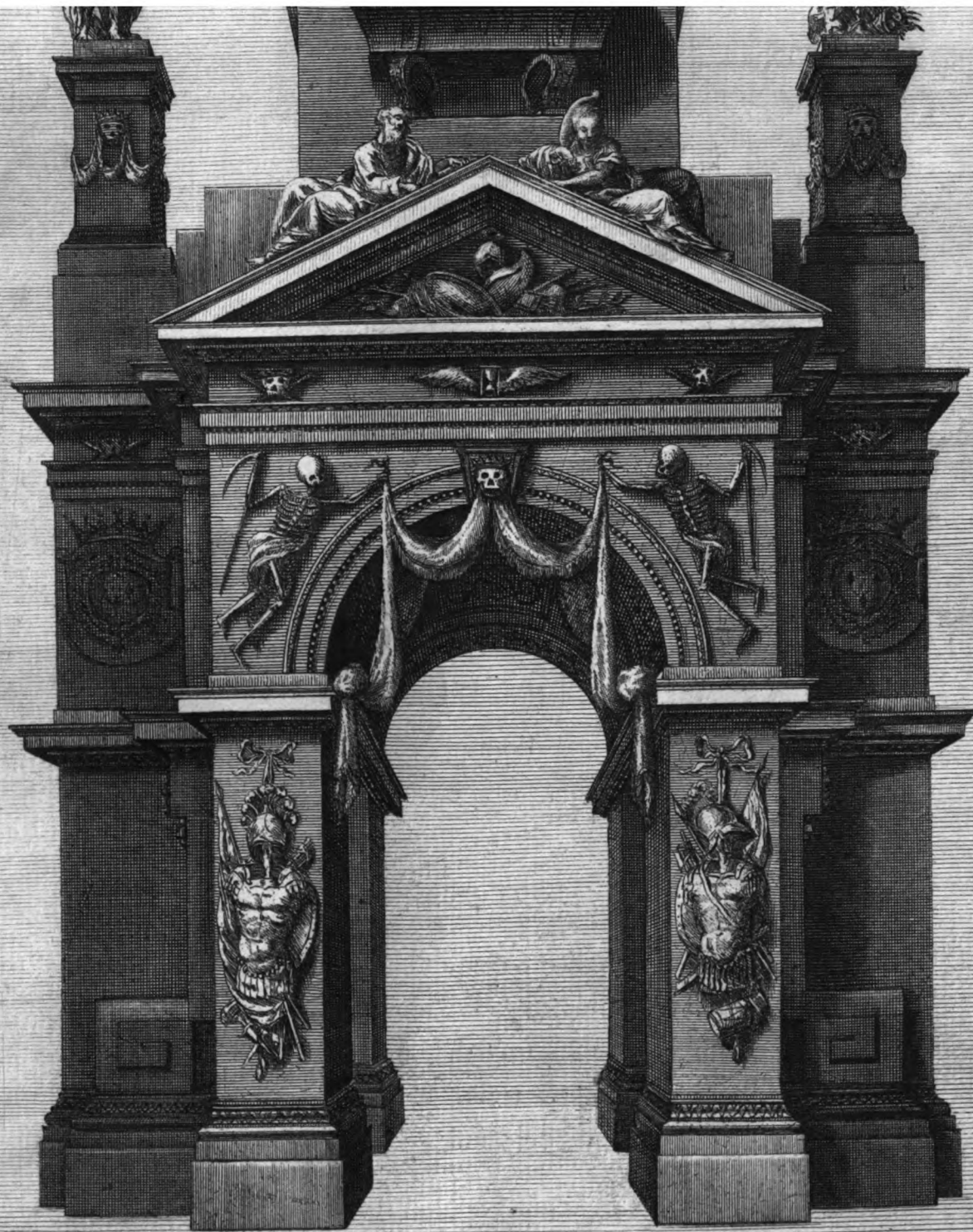
Bartolomeo Pollini incis.







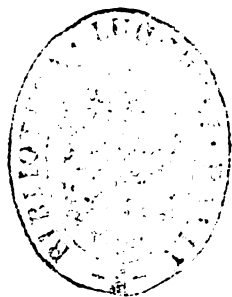


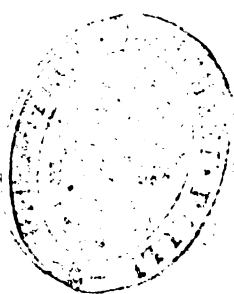


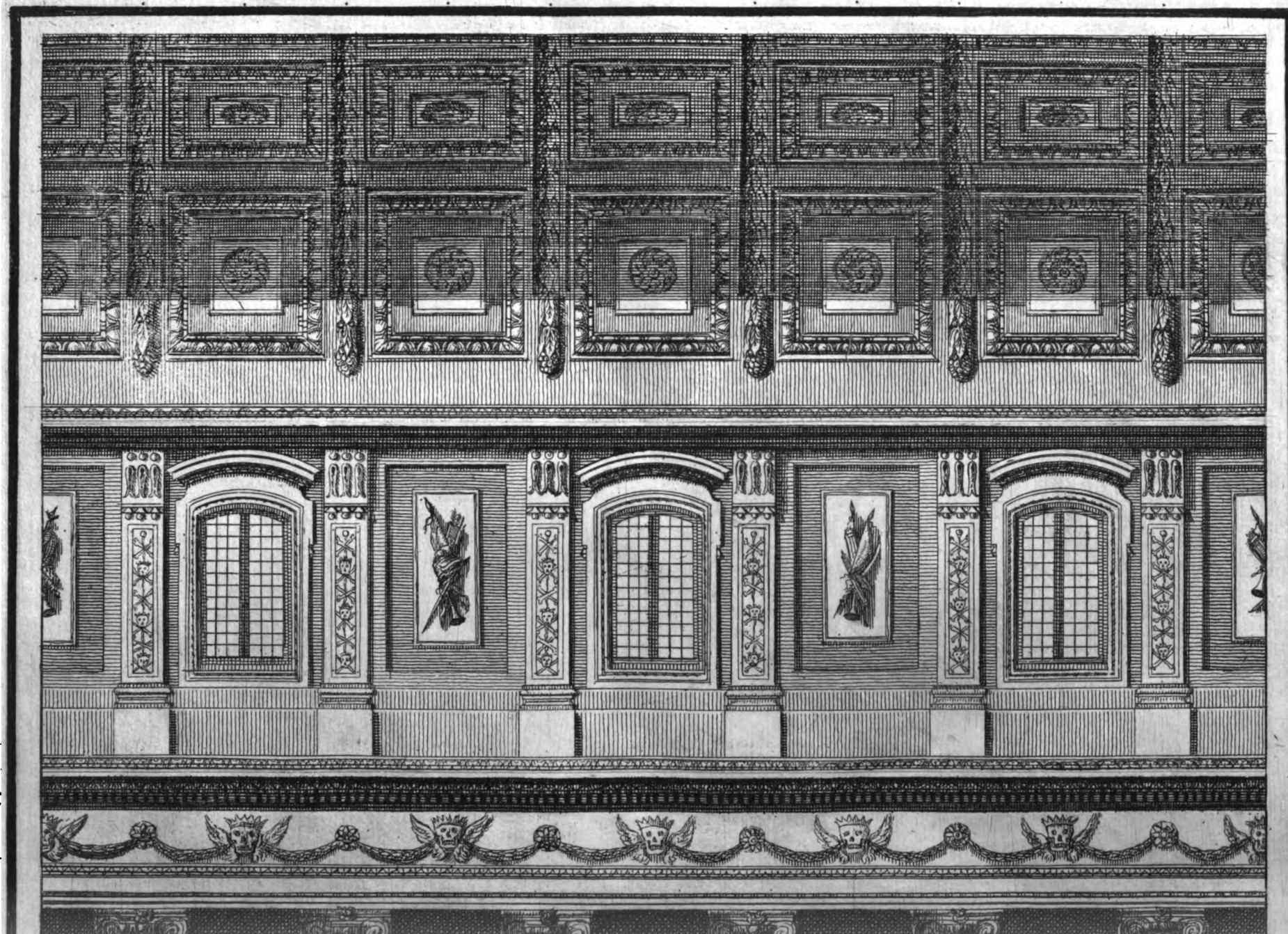
Sac. D. Salv. Attinelli Ing. Cam. inwent.

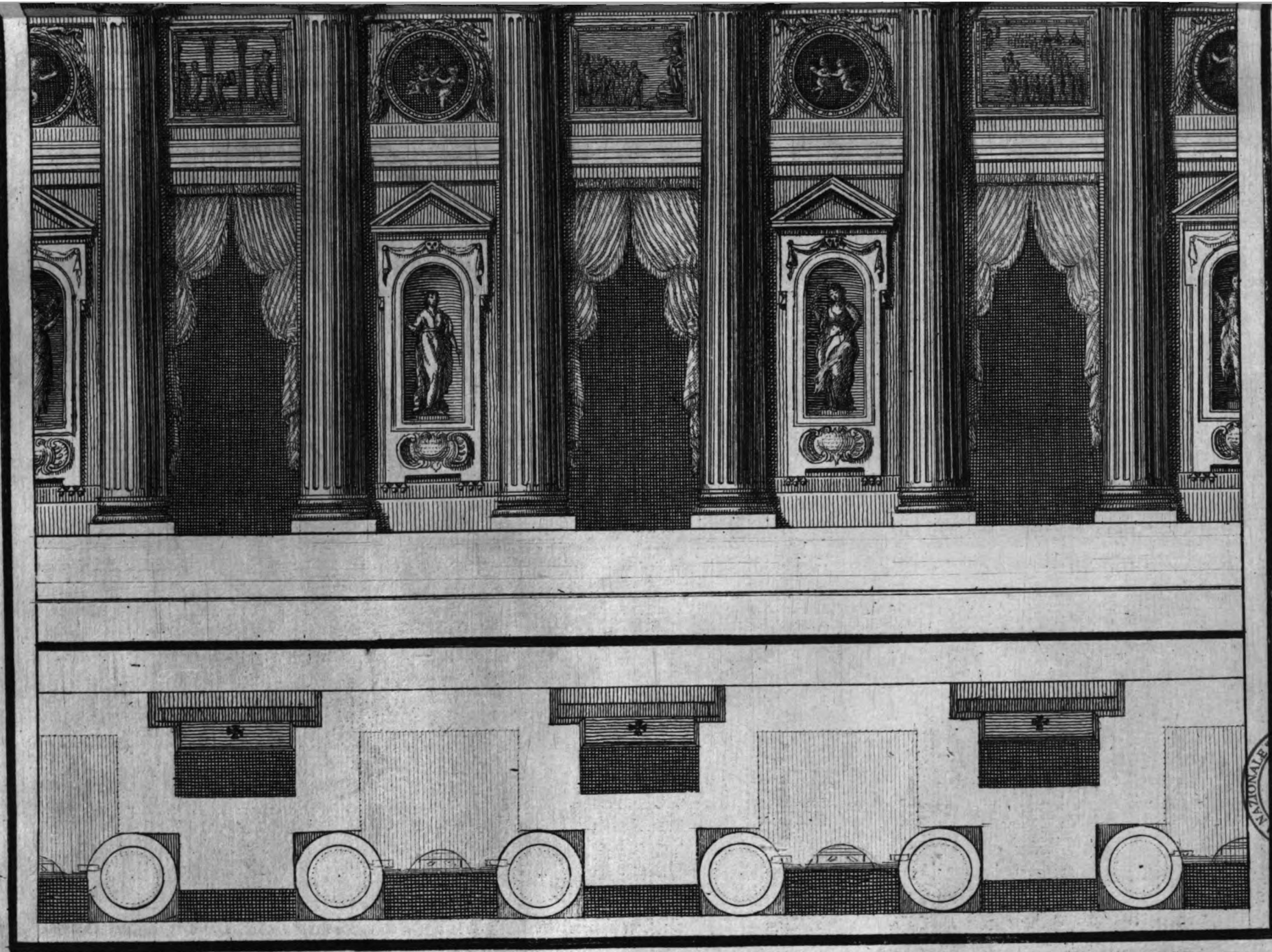
Siov. Framignani incise.











Sac. D. Salvad. Attinelli Ing. Cam. inv. e dirett.^{re}

Giov. Gramignani incis.^{re}





8

8/11/11





BIBLIOT
VULG
—
—
—